

Il 3° Periodo Intermedio



Tanis. Statua di Ramses II
(vedi p. 294).

Il 3° Periodo Intermedio e Tanis

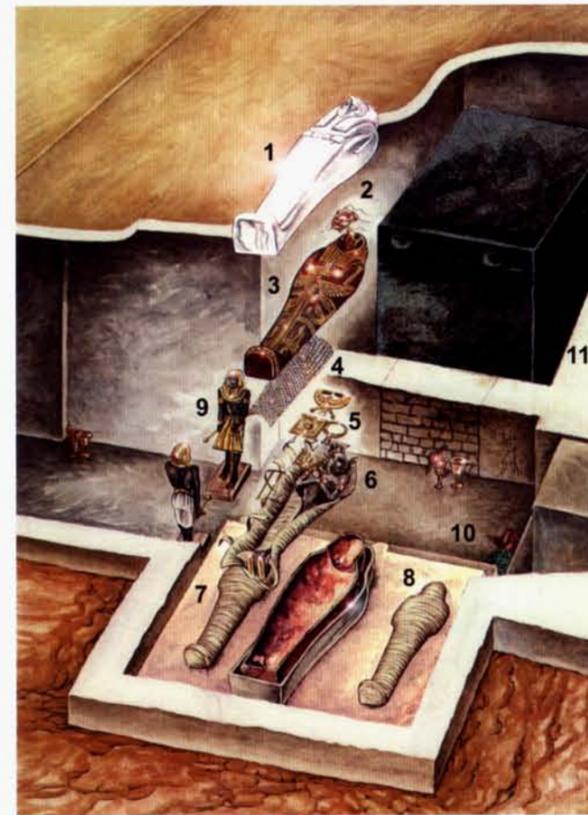
Il Nuovo Regno termina con Ramses XI, ultimo dei ramessidi; l'Egitto è ormai piombato in un nuovo periodo di vuoto del governo centrale; i governanti locali acquistano sempre più potere sino a creare dei veri regni più o meno indipendenti. Con la fine della 20ª dinastia inizia la cosiddetta Età Tarda (21ª-31ª dinastia), che comprende delle suddivisioni minori: il 3° Periodo Intermedio (21ª-24ª dinastia) (1069-747), il Rinascimento egizio (25ª-26ª dinastia) e la Bassa Epoca (27ª-31ª dinastia). Il 3° Periodo Intermedio vede salire al potere la 21ª dinastia, detta "tanita" dal nome della città di Tanis, nel Delta, capitale dei governanti di questo periodo. Il potere era condiviso da questi re con i cosiddetti "re sacerdoti", che governavano Tebe e le aree limitrofe con il benessere del faraone, a cui spesso erano uniti da un lega-

me parentale. La 22ª è la dinastia bubastita, di origine libica, che regna da Bubastis e da Tanis, entrambe nel Delta. Pierre Montet scoprì la necropoli dei re di queste due dinastie, a Tanis, rinvenendone gli splendidi tesori oggi esposti al Museo Egizio del Cairo. La 23ª è la dinastia libica, i cui sovrani regnarono ugualmente da Bubastis e da Tanis. La 24ª dinastia comprende solo Tefnakht di Sais, che tenterà di impadronirsi dell'intero Egitto e così facendo minaccerà Tebe la quale, gelosa della propria indipendenza, chiamerà in aiuto i re Nubiani. La grande protagonista di questo periodo è Tanis. La città egizia sorgeva sulla riva dello scomparso ramo del Nilo, che fu appunto chiamato tanitico, e fu capoluogo della «Punta d'Oriente» (*Khent-Iabty*), il XIV *nome* del Basso Egitto, dopo la 20ª dinastia; come abbiamo visto divenne capitale d'Egitto sotto la 21ª e la 23ª dinastia. Le sue imponenti rovine si trovano presso l'odierno villaggio di San el-Haggar. La città, d'importanza strategica trovandosi nell'area di frontiera fra Delta e Asia, doveva avere edifici amministrativi e posti di controllo, ma abitazioni e santuari erano presenti sin dall'Antico Regno. Nel Medio Regno e specialmente nel 2° Periodo Intermedio, con l'arrivo degli Hyksos che costruirono la nuova capitale, Avaris, poco più a sud, anche il sito di Tanis si sviluppò; probabilmente dagli Asiatici fu introdotta in questo periodo la consuetudine dei sacrifici umani in occasione della fondazione dei templi, che sarà ancora presente, solo in quest'area e molto raramente, in epoca ramesside. Con la liberazione dell'Egitto e la cacciata degli Hyksos, tanto Avaris che Tanis vennero distrutte e saccheggiate. Solo sotto Sethy I che vantava origini Hyksos e che era un adoratore del dio del Delta Orientale, Seth, l'area vide un nuovo sviluppo. Sulle rovine di Avaris furono costruiti nuovi palazzi e sul sito di Tanis s'intraprese la ricostruzione. Con il figlio di Sethy, il grande Ramses II, il centro si sviluppò ancora di più. Fu probabilmente questo faraone a far costruire il grande recinto esterno del tempio di Amon, al di sotto del quale sono stati trovati dei corpi di uomini sacrificati per la fondazione, rito rarissimo, che troviamo ripetuto solo qui. Sempre sotto Ramses II sorgono nuovi templi e si moltiplicano le statue colossali. Ma l'apice dello splendore della città si ebbe sotto la 21ª e 23ª dinastia, quando divenne capitale d'Egitto con il nome egizio di *Djanet*, nome che appare per la prima volta in un testo letterario della 22ª dinastia (il *Viaggio di Wenamon*). La città è citata anche nell'Antico

Testamento con il nome di Zo'an (o Xoan) e si sa che fino all'epoca romana fu attiva e fiorente. La complessa storia di occupazioni e distruzioni, nonché la vicinanza con Avaris, hanno fatto pensare a lungo che la città degli Hyksos sorgesse qui; oggi gli scavi, tanto a Tanis quanto a Tell el Daba, hanno chiarito la storia dei due siti. In relazione a questo si è creduto per molto tempo che tutti i frammenti di monumenti precedenti alla 21ª dinastia fossero stati trasportati a Tanis da altri siti; gli scavi della missione francese hanno appurato che, pur se in molti casi si ebbero usurpazioni di monumenti precedenti da parte di altri re, sul sito sorgevano effettivamente edifici di tutte le epoche, e dunque la maggioranza dei frammenti sparsi, anche se reimpiegati in monumenti più tardi, proveniva da Tanis. L'altra capitale di questo periodo fu Bubastis, sempre nel Delta. Vi si venerava Bastet, una delle divinità più celebri e popolari dell'antico Egitto; originariamente era una dea leonessa poi divenuta, nei Bassi Tempi, una dea gatta. Tutte le collezioni egizie del mondo possiedono almeno un esemplare dei celebri bronzetti raffiguranti una gatta accucciata e ritta sulle zampe anteriori. Queste statuette erano popolari in tutto l'Egitto, ma la maggioranza proviene dall'area dell'antica città di *Pi-Bastet*, "Il Dominio di Bastet" (oppure *Medjet*), in greco Bubastis. Oggi i suoi ruderi sono noti come Tell Basta; essa fu capoluogo di *Imu Khenti* ("Il Fanciullo Reale Superiore"), il XVIII *nome* del Basso Egitto; poi, sotto i faraoni della 22ª dinastia, divenne capitale d'Egitto; la 22ª dinastia, detta libica per le origini dei suoi re e anche bubastide poiché i suoi re governavano dalla città, durò più di duecento inquieti anni, ma nell'818 un *Pedjbast* (in greco *Petubastis*) impiantò una dinastia rivale a Tanis (la 23ª dinastia). Il tempio principale di Bubastis fu fondato almeno nell'Antico Regno (4ª dinastia) e in seguito rimaneggiato e ristrutturato. Oggi si possono distinguere fra le rovine una sala ipostila con colonne papiriformi in granito rosso, provenienti da un precedente monumento del Medio Regno e riutilizzate da Ramses II e Osorkon II; il cortile peristilo (ossia bordato da colonne) è della 22ª dinastia; i nomi del faraone Osorkon sono visibili sul portale monumentale, ornato con scene della festa *sed*, e nel cortile del giubileo reale, ove tale festa si teneva; all'ultimo faraone egizio, Nectanebo II (30ª dinastia), si deve il santuario. Gli scavi archeologici hanno potuto ricostruire l'aspetto del tempio, confermando la testimonianza di

Le statue del grande Ramses II.

Una veduta degli scavi grandiosi del tempio di Amon. Vediamo in primo piano delle statue di Ramses II reimpiegate dai sovrani taniti. Tanis fu capitale sotto la 21ª e la 22ª dinastia e la città fu sviluppata dai suoi re, come mostra il tempio di Amon; tuttavia le vere costruzioni sono poche (e risalgono alla 21ª dinastia), e la maggioranza dei resti (statue, obelischi, blocchi) è reimpiegata da monumenti anteriori, provenienti dalla stessa Tanis e dai siti circostanti, specialmente da Pi-Ramses.



Ricostruzione della tomba di Sheshonq II a Tanis.

I vari elementi della tomba sono stati immaginati come al momento della sepoltura, e sospesi per metterne in evidenza la sequenza.

1. Coperchio della prima bara, d'argento; ha il volto di falco.
2. Maschera d'oro con i lineamenti del re, messa non direttamente sul volto ma fra le due casse.
3. Seconda cassa, in legno decorato da lamine d'oro; anche questa ha il volto di falco.
4. Reticella fatta di tubicini di pasta vitrea e d'oro.
5. Gioielli.
6. Mummia del re.
7. Mummia della regina Mutnodjem deposta accanto al re.
8. Mummia di Onkhfenmut.
9. Statue "guardiane" (ricostruite sul modello di quelle di Tutankhamon, ma nella tomba sono rimaste solo tracce di elementi d'oro e resti decomposti di legno).
10. Ushabti.
11. Sarcophago vuoto di Onkhfenmut, in basalto.

Erodoto, che lo descrisse come circondato da canali. Nel campo artistico, se osserviamo statuaria e rilievo si ha la continuazione della tendenza osservata sotto la 19ª dinastia: una ricerca delle radici, particolarmente nei modelli del Medio Regno, unita al compiacimento edonistico della prima 18ª dinastia; spesso le opere del 3° Periodo Intermedio si ispirano direttamente a quelle della 19ª dinastia, ma l'accuratezza nel ripeterne i motivi talvolta ne elimina la spontaneità, la vivacità. Questa ripetizione in qualche modo passiva viene però compensata da un arricchimento decorativo, come nel caso di statue la cui superficie libera viene decorata da eleganti geroglifici e figure; si pensi alle statue litiche o alla magnifica statua di Karomama in bronzo ageminato d'oro. Né vanno dimenticate le creazioni dell'oreficeria quali i tesori di Tanis. Nell'architettura osserviamo una continuazione della corrente tradizionalista a Karnak, ove i bubastiti creano il primo cortile chiudendo con portici dalle pesanti colonne il sagrato di Ramses II su due lati (il pilone è più tardi); mentre viene creato qualcosa che rompe architettonicamente con la tradizione a Tanis, ove la necropoli reale è costruita per la prima volta all'interno del recinto di Amon — ottenendo la protezione più diretta del dio — e formata da camere sotterranee costruite con enormi lastre litiche; le pareti sono decorate da eleganti e svelte figure dell'iconografia funeraria ispirata alla tradizione tebana.

L'apertura verso Oriente

Tanis rappresenta il più affascinante e importante sito archeologico del Delta, da cui provengono numerose e splendide statue come le sfingi di Amenemhat III, i due Hapy-Amenemhat III o i tesori della necropoli (p. 298). La possente cinta muraria in mattoni crudi è forse di Ramses II; di forma rettangolare, a tratti le si sovrappone una seconda cinta muraria in cui il marchio di Psusennes I (21ª dinastia), spicca sui mattoni. Oltrepassata la porta ci si trova all'interno del recinto del grande tempio di Amon (il cui asse maggiore misura 400 metri), ove si vedono resti di colonne a capitello palmiforme risalenti all'Antico Regno, ma con i nomi di Ramses II e di Shoshenk III, che le reimpiegarono; a destra si trova la necropoli reale di cui ci occuperemo più avanti; continuando verso est, sempre sull'asse del tempio, si noterà la caratteristica del sito: i numerosi obelischi che spiccano fra le rovine; tre dei colossi visibili fra le macerie appartennero a Ramses II. La parte di fondo del tempio è la più caotica, e sui blocchi si possono leggere nomi di faraoni che vanno dalla 6ª alla 25ª dinastia. Sulla sinistra si trovano

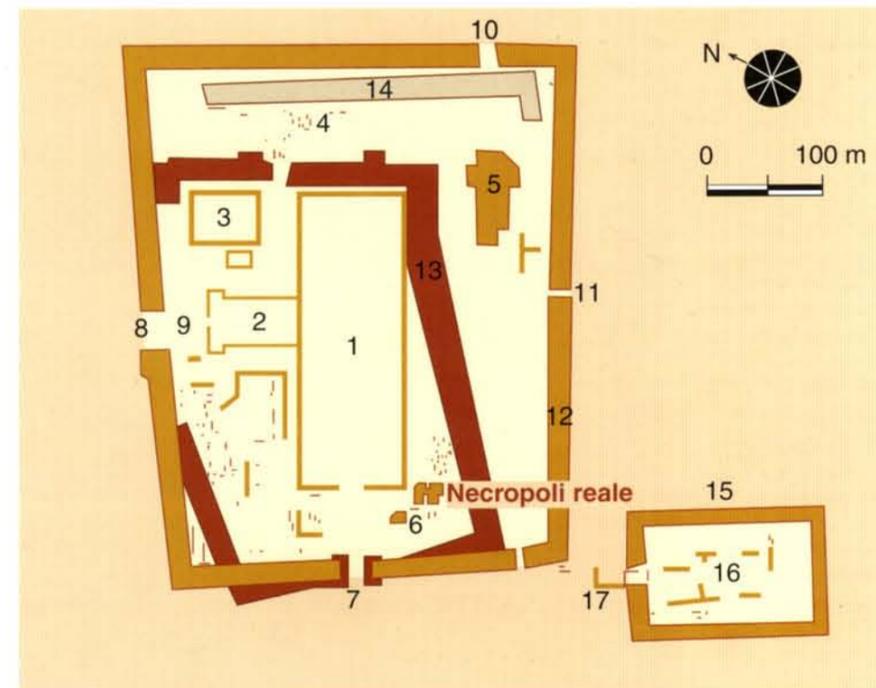
numerosi resti, fra cui quelli del tempio di Khons e il lago sacro. Uscendo dalla porta orientale della cinta di Psusennes ci si trova fra le rovine del Tempio Est, interamente costruito in granito. Anche qui le grandi colonne a capitello palmiforme, monolitiche, risalgono all'Antico Regno e sono state riutilizzate da Ramses II e da Osorkon II. Nell'angolo sud-est del recinto si trovano i resti del tempio di Horus di Sile, della 30ª dinastia. Subito dietro si trovano le tracce di mura di cinta colossali e ancora più a est si trova il recinto maggiore, che qui è interrotto da una porta calcarea di Tolomeo I. Infine, all'interno del recinto sacro di Psusennes, si trova una rara costruzione monumentale dalla natura misteriosa, interpretata come una probabile rappresentazione simbolica della sacra collina primordiale; la struttura è estremamente interessante poiché fornisce dati preziosi sui particolari riti religiosi legati alla fondazione di un tempio, come l'eccezionale presenza di sacrifici di fondazione. Fuori della cinta principale si trova il tempio di Anta, divinità cananea, dedicato anche a Mut e Khons.

Tanis: mura del tempio di Amon.

La foto mostra dei blocchi sparsi e il portale di accesso al complesso templare di Amon, a Tanis. Il grande tempio di Amon ha un asse maggiore che misura 400 metri e anche oggi, come nel passato, l'accesso principale al recinto sacro si trova a ovest, ove si attraversa la porta monumentale della foto, che fu costruita nel regno di Shesong III (22ª dinastia) e che oggi appare come un maestoso accumulo di rovine immense, parzialmente restaurate e ricoperte da bassorilievi, il tutto fiancheggiato da colossali statue e triadi.

**Tanis: pianta dell'area templare.**

1. Grande tempio di Amon.
2. Tempio di Nakhtnebef.
3. Lago sacro.
4. Tempio Est.
5. Tempio di Horus.
6. Necropoli reale.
7. Porta monumentale.
8. Porta del Nord.
9. Cortile.
10. Porta dell'Est.
11. Porta del Sud.
12. Grande recinto.
13. Recinto di Psusennes.
14. Grande recinto anteriore.
15. Tempio di Anta.
16. Tempio di Tolomeo IV.
17. Chiosco.

**Tanis: la necropoli reale.**

In primo piano, la tomba originaria incompiuta di Amenemope; dietro si vede il gruppo principale della necropoli con le pareti esterne delle tombe di (da sinistra): Psusennes I, Amenemope, Osorkon II e Hornekt (oltre l'angolo della costruzione, al centro della foto). La necropoli reale ha restituito almeno in alcuni casi le sole sepolture di re che in Egitto siano mai state ritrovate inviolate (quella di Tutankhamon era stata profanata); i corredi inviolati dei re Psusennes I e Amenemope, Shesong II (21ª e 22ª dinastia), e del gran sacerdote e ministro Unudjebaendjed, con i preziosi sarcofagi d'argento e le maschere auree, i corredi e i gioielli che sono oggi al Cairo.



I tesori di Tanis

Pierre Montet (1885-1966) è uno dei più grandi archeologi francesi e, oltre ad aver rinvenuto nel 1939-1940 la necropoli reale di Tanis, ricca di tesori, vi scoprì un re sconosciuto sino ad allora, Heqakheper Sheshonq (II). Se Montet non ha ancora raggiunto la fama di Carter ciò è dovuto solo al fatto che la scoperta coincise con lo scoppio delle ostilità e il mondo pensava a tutt'altro. Montet rinvenne la tomba del visir Unudjebauendjed con la maschera aurea e un sontuoso insieme di vasellame d'oro puro o d'oro e argento che non ha uguali. La tomba di Sheshonq II ha restituito un sarcofago d'argento, con il volto di falco; all'interno si trovava un secondo sarcofago, di legno intarsiato d'oro, anch'esso con la testa di falco su cui riposava la maschera d'oro del re. La mummia del re era coperta di gioielli. Ma la più importante è senza dubbio la tomba inviolata di Psusennes I. Due grandi sarcofagi di granito erano appartenuti a Merneptah, figlio di Ramses II, ma erano stati reimpiegati perché mai utilizzati da quel sovrano. All'interno del secondo sarcofago se ne trovava un terzo, con i tratti del re Psusennes, questa volta in argento massiccio (in Egitto più raro e prezioso dell'oro); le mani stringevano gli scettri regali. Aperto il sarcofago, il faraone apparve interamente coperto d'oro massiccio. Una stupenda maschera funeraria copriva il volto e il capo: un piastrone aureo andava dalle spalle alle caviglie e un'analoga piastra d'argento si trovava sotto la mummia, con gli splendidi gioielli di ogni tipo che accompagnarono il faraone nel suo ultimo viaggio. Oggi tutto ciò si può ammirare al Museo Egizio del Cairo, in una sala speciale.

Tanis: collana di Psusennes I.

Questo tipo di collana si chiamava *shebiyu* e il faraone la portava in occasione di feste e grandi celebrazioni; rinvenuta sulla mummia del re, consta di perle di lapislazzuli e d'oro. Una perla di lapislazzuli di colore blu intenso (fila esterna, destra, settima dall'alto) reca iscrizioni in caratteri cuneiformi; fu fatta dal gran visir Ibashu-ilu e consacrata agli dei Assur, Enlil e Ninlil per la protezione della figlia. Il faraone potrebbe averla ricevuta come dono diplomatico, oggetto di antiquariato e amuleto protettivo. Da Tanis, tomba di Psusennes I; 21ª dinastia; lung. 80 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 85754, JE 85755 e JE 85756.



Tanis: pianta della necropoli reale.

Le tombe sono le seguenti.

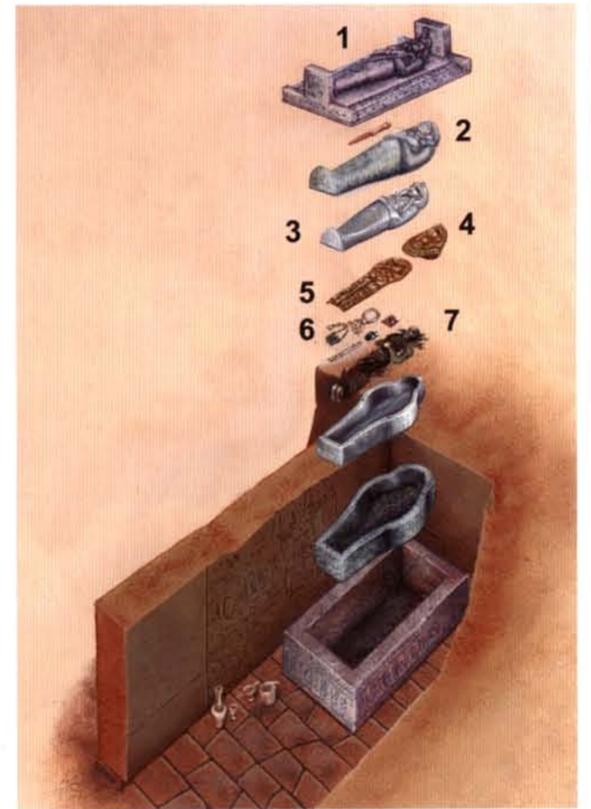
1. Anonima.
2. Vuota.
3. Takelot II.
4. Osorkon II e Hornekt.
5. Vuota.
6. Anonima.
7. Amenemope.
8. Psusennes I.
9. Sarcofago vuoto di Onkhfenmut.
10. Unudjebauendjed.
11. Sheshonq II.
12. Pozzo d'ingresso.
13. Tomba originaria di Amenemope (incompiuta).
14. Sheshonq III.
15. Tomba incompiuta.

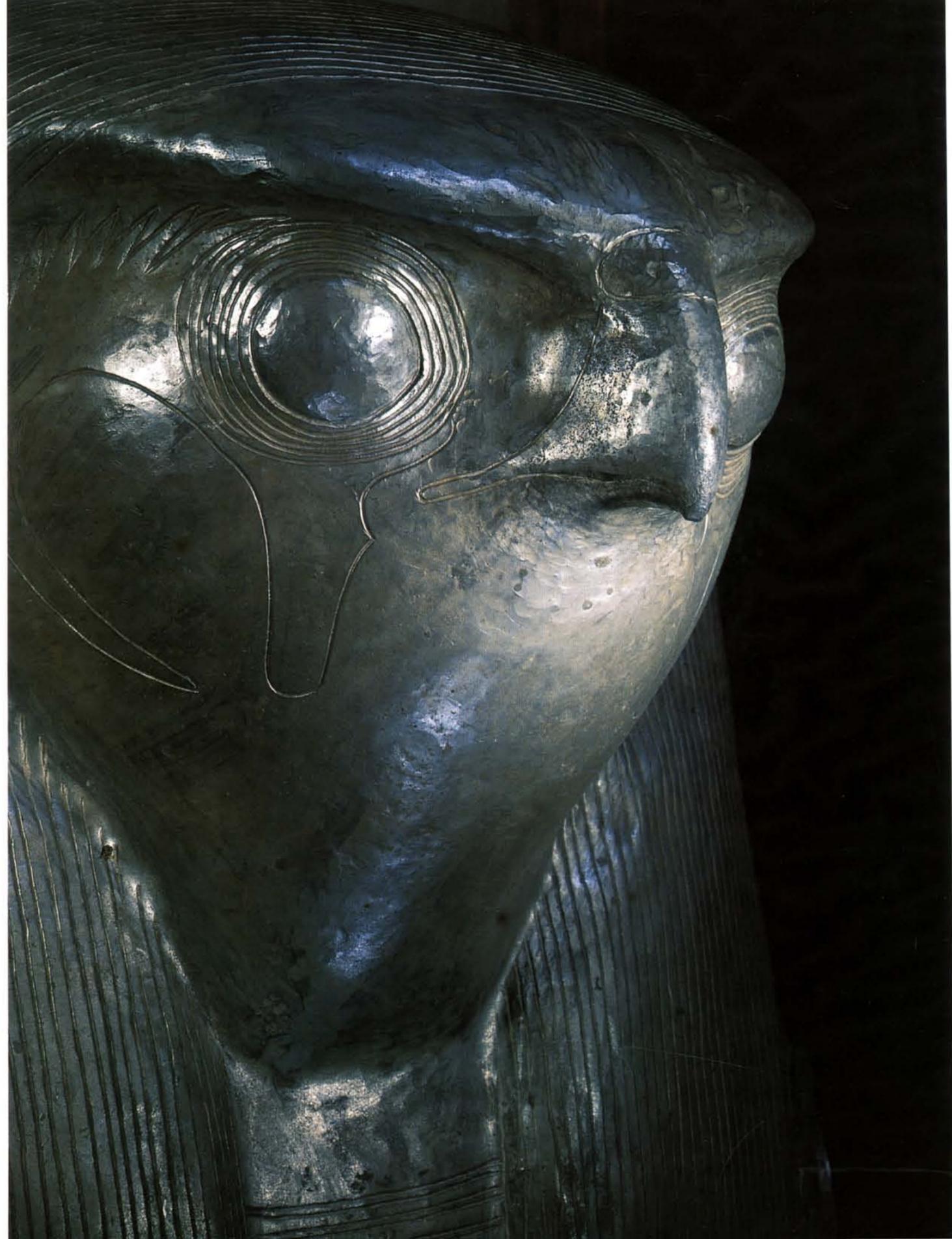


La sepoltura di Psusennes I.

Nel 1940 Pierre Montet aprì la tomba inviolata di Psusennes I. Il grande sarcofago in granito, chiuso da un massiccio coperchio, era appartenuto a Merneptah, figlio di Ramses II. Sollevando il grande coperchio granitico, gli archeologi videro l'esterno di un secondo sarcofago in granito grigio, anche questo appartenuto a Merneptah. All'interno si trovava un terzo sarcofago, con i tratti del re Psusennes, in argento massiccio (in Egitto molto più raro e prezioso dell'oro). Montet fa aprire anche questo sarcofago e la

meraviglia colpì i presenti: una stupenda maschera funeraria copriva il volto e il capo. Il volto sereno del faraone ha occhi di pasta vitrea circondati da lapislazzuli e incastonati nell'oro; il capo, coperto dal *nemes* reale, è sormontato dal cobra divino, mentre il mento ha la barba posticcia. Da Tanis, tomba di Psusennes I; 21ª dinastia; oro, lapislazzuli, pasta vitrea; alt. 48 cm, largh. 38 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 85913. In basso vediamo la ricostruzione della sepoltura di Psusennes I con la disposizione del corredo della mummia reale.





Sarcofago d'argento di Sheshonq II.

Al momento del ritrovamento della sepoltura di Sheshonq II gli elementi organici e quelli metallici erano molto deteriorati; la mummia del faraone non era più tale ma allo stato di scheletro e il legno dissolto; solo l'oro e l'argento si presentavano in condizioni perfette. Nella fotografia a sinistra vediamo un dettaglio della prima bara, d'argento: ha il volto di falco e, come tutto il resto del sarcofago, è finemente lavorata con incisioni che riproducono i dettagli del volto di Horus, collane di fiori e divinità funerarie. Da Tanis, tomba di Sheshonq II; 22ª dinastia; argento; lungh. 190 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 72154.

Il bracciale di Sheshonq I.

Questo bracciale di Sheshonq II reca il nome di suo padre, Seshonq I. Il gioiello è composto da due parti auree incernierate in modo da aprirsi a metà; l'*wdjat*, l'occhio di Horus, è su un segno *neb*; il significato è "ogni protezione". Da Tanis, tomba di Psusennes I, camera di Sheshonq II; 22ª dinastia; oro, lapislazzuli, cornalina, faïence; Ø int. 6,1 cm, alt. 4,6 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 72184B.

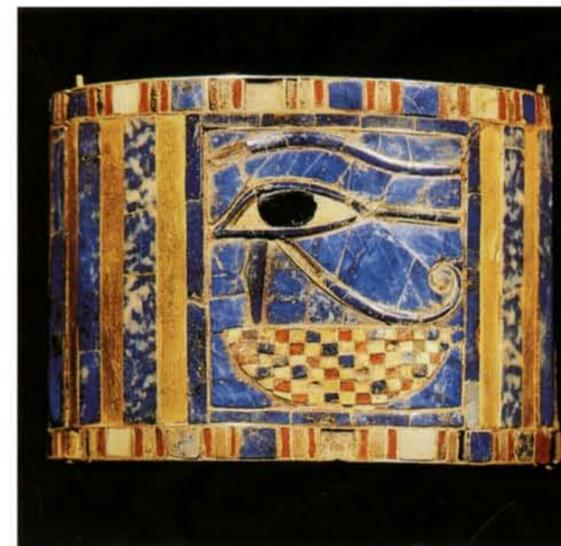


Tesori di Tanis.

Patera delle nuotatrici. All'interno della tomba di Psusennes I, nella camera del plurititolato generale, gran sacerdote e ministro Unudjebauendjed, si trovava questa patera che associa oro e argento. All'interno il motivo sulla parte aurea presenta due coppie di graziose nuotatrici che inseguono e catturano delle anatre; un'iscrizione ci dice che l'oggetto fu donato dal re Psusennes I al suo funzionario. Da Tanis, tomba di Psusennes I; 21ª dinastia; argento e oro; Ø 18,2 cm, alt. 2,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 87742.

Pettorale di Sheshonq II.

Il pettorale del re mostra il motivo della barca del sole inquadrata fra le acque celesti e la volta stellata; a prua e a poppa si vedono le dee Hathor (a sinistra) e Maat (a destra); questa, di fronte ad Amon-Ra-Harakhty, è incisa anche sul disco solare. Da Tanis, tomba di Psusennes I, camera di Sheshonq II; 22ª dinastia; oro, lapislazzuli, pasta vitrea; largh. 7,8 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 72171.



La statuaria

Nella statuaria, come abbiamo visto, si ritrovano sia i modelli formali della 19ª dinastia e la ricerca del passato nella riscoperta dell'arte del Medio Regno, sia, parallelamente, la volontà, il compiacimento nella creazione del bello. Sempre più faraoni e privati ricorrono a una statuaria ormai creata per esser vista, non più per rimanere al chiuso di un tempio o di una tomba. I cortili templari in particolare si affollano di opere esposte all'ammirazione di un popolo che può accedere alle corti anteriori; da qui il gusto sempre maggiore per la ricerca del bello fine a se stesso, ciò che portò ad arricchimenti ornamentali che si sommano sulle opere di questo periodo. Le superfici un tempo libere si coprono di geroglifici e di raffigurazioni, sia su pietra che su bronzo (vedi Karomama, p. 304); le vesti moltiplicano le pieghe, sulla scia della statuaria della 19ª e 20ª dinastia. I modelli del passato – portastendardo, statue cubo, statue del faraone – si arricchiscono di motivi nuovi, come Osorkon III che presenta la barca divina prostrandosi. Ma anche i motivi e le statue tradizionali non sfuggono all'arricchimento decorativo, come si vede dal portastendardo (qui a fianco) databile alla fine della 18ª dinastia e reimpiegato per il defunto Sheshonq: il grembiule anteriore si orna del rilievo di Osiris, secondo il gusto dell'epoca.

Portastendardo usurpato da Sheshonq II.

Questa statua può essere datata dallo stile, dalla parrucca e dal perizoma alla fine della 18ª dinastia. L'iscrizione originaria sul pilastro dorsale fu cancellata per essere sostituita con quella attuale che porta il nome di Sheshonq, figlio di Osorkon. Il titolo di "giustificato" attribuito a Sheshonq ci dice che probabilmente egli era morto quando l'opera fu usurpata, e la statua dovette essere adibita al culto funebre del re. Da Karnak, cachette; fine 18ª e 22ª dinastia; breccia verde; alt. 48 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 36988=CG 42194.

**Osorkon I.**

Stile e parrucca datano l'opera all'epoca di Horemheb; il cartiglio sul petto è di Osorkon I, della 22ª dinastia: riutilizzazione o imitazione di arte post-amarniana? In Libano un principe locale vi fece incidere il testo – in caratteri fenici – che rende omaggio alla "Signora di Byblos". Da Byblos; 18ª-22ª dinastia; arenaria silicizzata; alt. 60 cm; Parigi, Louvre, AO 9502.

**Statua del visir Hor.**

Gli artisti dei Bassi Tempi cercarono sempre più spesso ispirazione nei modelli più antichi. La posizione di questa statua, con un ginocchio alzato, appare sin dall'Antico Regno. L'artista ha concentrato la propria attenzione sul ritratto del volto che, nonostante appaia poco rifinito, è sereno

e con le labbra fissate in un eterno sorriso. Il perizoma è coperto di testi con i titoli di Hor e del padre Iutjek. Da Karnak, cachette; 22ª dinastia; basalto; alt. 96 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 37512.

**Il re Osorkon III.**

Dalle statue della 18ª dinastia, raffiguranti il re come offerente in ginocchio, poi come sfinge che reca dei vasi, si svilupparono nella 19ª e 20ª dinastia le immagini di faraoni inchinati davanti alle divinità cui presentano varie offerte (vasi, *naos*, emblemi); con la 23ª dinastia appare questa variante: Osorkon III presenta una barca sacra (l'iscrizione

mutila fa riferimento alle barche del sole); il re è prostrato con un ginocchio in avanti e la gamba destra distesa. Il colore sul copricapo *khat* e sul perizoma *shendyt* non è pittura ma lo strato che permetteva l'adesione della doratura. Da Karnak, cachette; 23ª dinastia; calcare; alt. 18 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 37426=CG 42197.

L'arte nel metallo

Di quest'epoca di passaggio — ch  di ci  si tratta — fra l'impero dei ramessidi e quello dei Kushiti, fra l'arte della riforma post-amarniana, della ricerca del passato e quella del futuro Rinascimento egizio, ci rimangono molte opere frutto dell'abilit  di artisti del metallo. In queste pagine abbiamo scelto un gruppo di statue di sacerdotesse e principesse e una statua del dio Herishef. Per la bronzistica vediamo i tre esempi prescelti: si confrontino le statue della sacerdotessa di Leida e di Meres-Amon con quella di Karomama; le tre hanno le medesime caratteristiche, la stessa postura, uguali costumi e acconciature. Eppure, l  dove le prime due mostrano un buon livello artigianale e artistico, nella diligente esposizione dei dettagli e nell'esecuzione didattica dei volti, la statua di Karomama diviene un capolavoro per le proporzioni, per la morbida attenzione alle movenze, per la grazia nei tratti del volto ma soprattutto per la caratteristica di questo periodo: l'intera veste si accende del delicato intreccio di materiali preziosi ageminati a formare l'ampio collare, la cintura e un complesso e raffinato avvolgersi di ali. L'arte orafa, che mantiene altissimi livelli tecnici e qualitativi, sa ancora dare ai preziosi metalli forme che vanno dalla maestria espressa nella statuette aurea del dio Herishef ai capolavori dei tesori di Tanis esposti nelle pagine precedenti, con le morbide curve dei volti (umani o di falco) realizzati nell'oro delle maschere funerarie o nell'argento dei sarcofagi; inoltre troviamo spesso questi due metalli associati assieme.



Statua della principessa Karomama.

La Divina Adoratrice di Amon, Karomama, era nipote di Osorkon I. Il suo titolo la poneva a capo delle pi  alte gerarchie religiose e le assicurava un potere enorme, specie nell'area tebana. La sua preziosa statua   un esempio delle nuove tecniche della lavorazione del metallo nel 3° Periodo Intermedio; si svilupparono infatti sia la fusione del bronzo che l'incrostazione di metalli preziosi. Probabilmente da Karnak; 22ª dinastia; bronzo con cesellature d'oro e argento; alt. 59 cm; Parigi, Louvre, N 500.



Amuleto aureo di Herishef.

Statuette aurea di Herishef rinvenuta nella sala ipostila del suo tempio a Herakleopolis. Herishef fu tradotto in greco come Harsaphes; si tratta di un primitivo dio della fertilit  a testa di ariete. I Greci lo assimilarono con Herakles, da cui il nome della citt  di Herakleopolis (oggi Ichnassah el Medina). L'opera porta il nome di un sovrano locale, Neferkara Pefdjauibast, contemporaneo della 23ª e della 25ª dinastia. Da Ichnassah el Medina; 23ª-25ª dinastia, regno di Neferkara Pefdjauibast; oro; 6 x 0,7 x 1,7 cm; Boston, Museum of Fine Arts, 06.2408.



Statua della sacerdotessa Meres-Amon.

Quest'altra statua di Divina Adoratrice di Amon, bench  della stessa tipologia, differisce molto da quella della pagina precedente: l  dove avevamo una fine cesellatura e incrostazioni d'oro e d'argento qui manca questo tipo di lavorazione; nell'opera precedente i tratti erano di fattura squisita, mentre in quest'opera appaiono pi  stilizzati e meccanici. 22ª dinastia; bronzo; alt. 69,5 cm; Berlino,  gyptisches Museum, acquisizione sul mercato d'arte 1971, 71/71.

Statua di sacerdotessa.

Le braccia si protendono in avanti, la gamba sinistra incede secondo l'iconografia imposta dalla tradizione; questa Divina Adoratrice di Amon indossa la veste ad ampie maniche, finemente pieghettata nella realt , che   tipica di altre statue simili, anche se in questo caso le gambe sono libere; le forme del corpo sono ben evidenziate a sottintendere una veste leggerissima. 22ª dinastia; bronzo; Leida, Rijksmuseum van Oudheden.



I faraoni kushiti



Napata, il regno di Amon.
Veduta del tempio di Amon a Gebel
Barkal (vedi p. 309).

Napata. La conquista nubiana e il Rinascimento egizio

Località dell'Alta Nubia (nell'odierno Sudan) e antica capitale di Kush, Napata si trovava a valle della 4ª cateratta e ai piedi di Gebel Barkal, la montagna sacra di Amon. Fu probabilmente fondata dai faraoni del Nuovo Regno. Il punto fu scelto perché, data la vastità del territorio nubiano, era necessaria una frontiera ufficiale a sud, benché in realtà le spedizioni esplorative e commerciali si spingessero ben oltre. La 4ª cateratta era un'ottima frontiera naturale. Il centro di controllo dei traffici per Kush doveva sorgere al limite del territorio, dunque appunto presso la 4ª cateratta; doveva inoltre essere un centro di transito, una base per le spedizioni commerciali da e verso l'Africa Nera, sulla pista che taglia la prima delle due grandi anse del Nilo per arrivare presso Gebel Barkal, punto di riferimento più sicuro per le carovane. E infatti, proprio li Tuthmosis III e IV costruirono i primi templi. Il maggiore era quello di Amon, cuore della Nubia; gli ampliamenti si susseguirono sino a Ramses II; il probabile abbandono che seguì il ritiro egizio dalla Nubia fece cadere il tempio in rovina. Nel periodo compreso fra il 1070 e l'890 a.C. Bassa e Alta Nubia vivevano dunque la propria indipendenza con piccoli regni a struttura tribale. Uno di essi, grazie anche a probabili apporti egizi e medjay, si sviluppò sino a creare una dinastia locale che partì da El Kurru, una località dell'Alta Nubia, poco distante da Gebel Barkal. L'odierno villaggio sorge sull'an-

tico centro nubiano, noto agli Egizi come Kry (Kary, Karroy), nome che si è conservato in quello odierno, Kurru. Vi si trovano le tombe dei primi faraoni neri che fondarono la dinastia di Napata e quelle di tutti i re della 25ª dinastia, escluso Taharka: Kashta, Piye, Shabaka, Shabataka, Tanwetamani, le loro regine e i loro antenati; le tombe coprono sette generazioni e si sviluppano dal tumulo nubiano alla piramide ispirata agli aguzzi monumenti dei coloni egizi del Nuovo Regno. Vediamo di riassumere il sorgere di questa dinastia nubiana. Alla scomparsa degli ultimi ramessidi segue la 21ª dinastia e il crollo del controllo in Nubia. Probabilmente i templi sopravvissero più a lungo, vista la devozione degli stessi Nubiani, ma alla fine, privi di sostegno materiale, dovettero senza dubbio cedere; tuttavia la rinascita dei maggiori centri qualche secolo più tardi lascia pensare che, pur in condizioni difficili e impoveriti, alcuni templi dovettero mantenere una certa vitalità. La società nubiana, priva di controllo statale, dovette riunirsi intorno ai nuclei di potere superstiti o potenziali, ossia intorno alle città ancora fiorenti e all'unità tribale; questo movimento di coagulazione lenta intorno al nucleo tribale rispondeva a una delle più forti spinte culturali africane in genere e nubiane in particolare. All'inizio della 22ª dinastia la Nubia doveva già essere organizzata su un modello simile a quello delle sue origini, ossia spezzettata in piccoli reami con capi indipendenti e pronti a collaborare fra loro in caso di necessità. Sotto i regni di Sheshonq I e di Osorkon I vi fu una blanda migrazione di una parte delle famiglie sacerdotali tebane verso la Nubia, che si stabilirono come ospiti dei governanti locali nella vecchia città di Kry, che fu potenziata e restaurata. Mentre i sacerdoti facevano del loro meglio per far rivivere il vicino e ormai antico – e forse abbandonato – centro religioso di Gebel Barkal, i potenti locali riorganizzarono la società e salirono ai più alti livelli del potere, forse divenendo addirittura i reucci della zona, tanto che vediamo apparire a El Kurru le prime tombe regali. Verso la fine della 22ª dinastia in Egitto regnavano Osorkon II e Takelot II e a El Kurru vediamo apparire le tombe della Generazione B, e tutti gli indizi conducono alla conclusione che i funerali di quei re furono orchestrati e seguiti da sacerdoti egizi. A questo punto Takelot II, nel suo undicesimo anno di regno, diede a suo figlio Osorkon la carica di gran sacerdote di Amon; l'impopolare scelta portò a

Ritratto di Taharka.

Uno dei più celebri sovrani della 25ª dinastia è Taharka, grande costruttore le cui opere sono note in Egitto e in Nubia; in particolare Tebe e Napata, controparte kushita della città santa di Amon in Egitto, furono oggetto delle sue attenzioni. Questo suo ritratto si trova su un altare di granito a Gebel Barkal (Nubia Sudanese o Alta Nubia), 25ª dinastia.

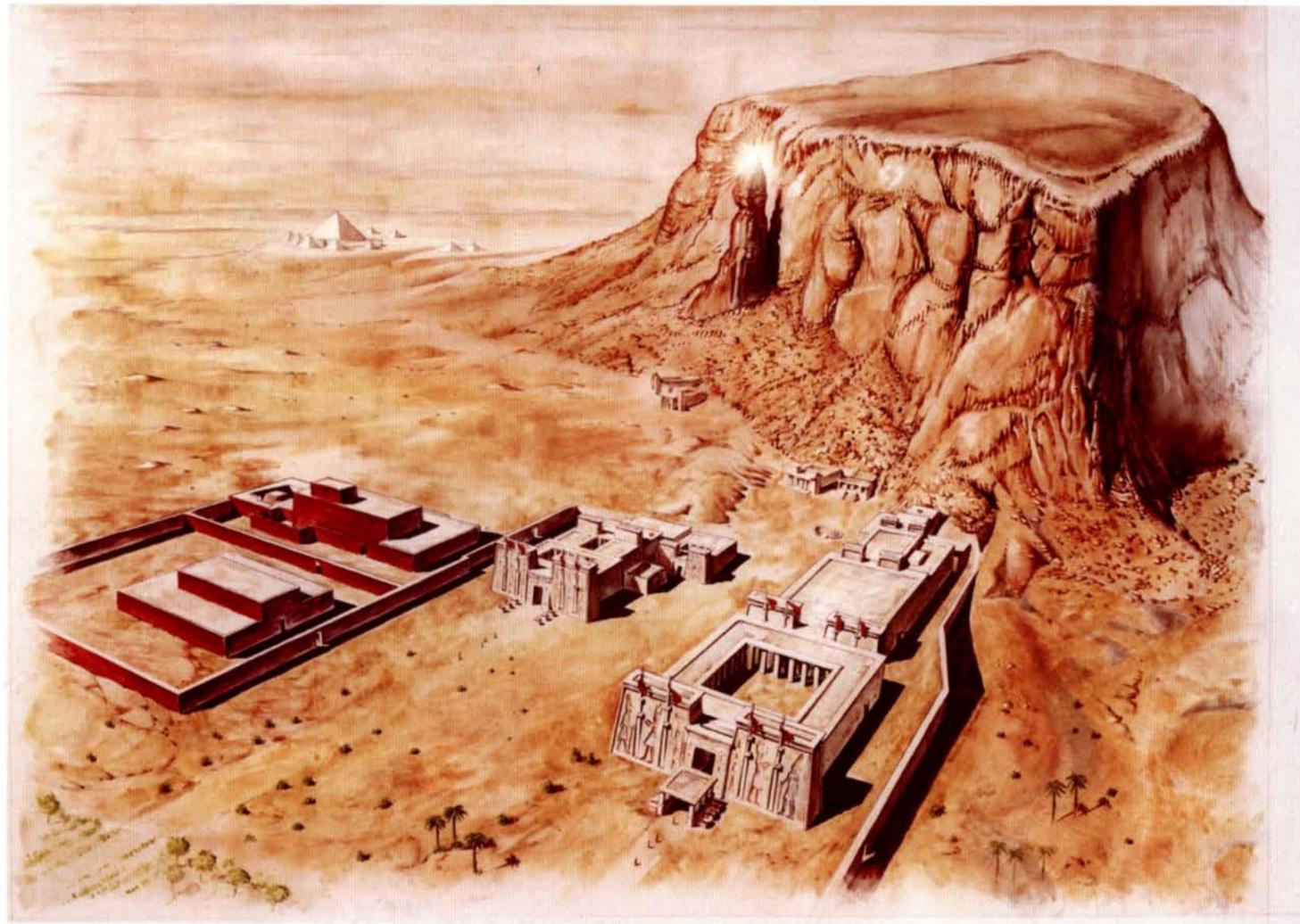


Napata, il regno di Amon.

In questa fotografia e in quella di apertura (pp. 306-307) vediamo le rovine di Napata; la città fu capitale politica e religiosa del Regno di Kush fra l'800 e il 295 a.C., ma anche successivamente, quando la capitale politica si spostò a Meroe, rimase il cuore religioso dell'impero kushita. Nella foto vediamo, da sinistra, il grande tempio di Amon (il cui pilone e gli arieti si vedono nella foto di apertura), i templi B 900 e B 800 (santuari di Amon annessi al palazzo reale) al centro della fotografia e le rovine dell'edificio B 1200, il palazzo reale, a destra.

una ribellione aperta da parte dei Tebani e si può supporre che ancora una volta un gruppo di famiglie sacerdotali tebane prendessero la strada della Nubia, rafforzando la fede in Amon e il potere della dinastia di El Kurru. Le Generazioni C, D, E vedono una sorprendente rapidità con cui avvennero i cambiamenti nei rituali funerari nubiani. Con la Generazione E la Nubia esce dal periodo del mutismo dei testi e ci restituisce un nome (grazie a un documento posteriore): il sovrano è adesso Alara, che sarà l'antenato venerato di una lunga successione di sovrani kushiti. Il fratello, Kashta, unificò la Nubia e arrivò sino all'Egitto. Suo figlio Piye fu nominato dai Tebani faraone d'Egitto e Nubia e fissò la capitale non lontano da El Kurru, a Napata, presso Gebel Barkal; Piye fondò la 25ª dinastia, dei faraoni neri. Essi partirono da Napata alla conquista dell'Egitto, poiché Piye era stato chiamato in aiuto dai Tebani, minacciati dal principe Tefnakht del Delta (24ª dinastia); Piye sconfisse la coalizione dei principi egizi, protesse Tebe e riunì l'Egitto alla Nubia. Lui e i suoi successori, Shabaka, Shabataka, Taharka e Tanwetamani formano la 25ª dinastia delle liste egizie; la loro avventura durò dal 747 al 650 a.C., anno in cui, scacciati dall'armata assira che conquistava il Paese dei faraoni, i re kushiti tornarono a Napata e da qui continuarono a governare una Nubia ripiegata su se stessa. In Egitto i Kushiti si presentarono come i liberatori, coloro che ridiedero unità e potenza al Paese e soprattutto co-

me i restauratori della fede amoniana. Inoltre sono gli esponenti di una nuova classe dirigente, di un diverso mondo, quello dell'Africa più interna, della famiglia e della tribù; portano con sé un diverso modo di vedere e di pensare, una differente struttura sociale e organizzativa. La logica conclusione di tutto ciò in campo artistico si traduce in una contrapposizione a quella che era stata l'arte "libica" del 3º Periodo Intermedio. I Kushiti, restauratori dell'antica fede e dell'unità nazionale, cercano le radici artistiche nel classicismo egizio, come avevano già fatto la 19ª o la 22ª e 23ª dinastia, non per impiantarvi concezioni di leggerezza, bellezza, leggiadria, eleganza, ma al contrario per farne un'arte severa, che vuole riscoprire le masse nella statuaria (p. 314) e le forme dell'ortodossia nell'architettura (pp. 310 sgg., 318 sgg.). Protagoniste assolute nell'architettura furono Tebe, e in particolare il dominio di Amon a Karnak, e la sua controparte kushita, la lontana Napata. Il tema e lo scopo principale non sono più quelli della statua o del monumento che diano piacere all'osservatore, ma torna a essere la sostanza della ricerca religiosa, del significato simbolico. In architettura sono importanti i significati religiosi dei santuari, e sono rare le opere monumentali (quasi tutte dovute a Taharka), mentre si moltiplicano i piccoli santuari di culto.



I Kushiti

Piye, conquistatore dell'Egitto, creatore dell'impero di Napata, concentrò l'attenzione sulla sua capitale kushita; il cuore era stato il tempio di Amon che lo stesso Piye aveva rifondato; le sue pareti mostrano ancora le immagini della gloriosa campagna del faraone contro i principi egizi; più tardi il tempio fu rimaneggiato da Taharka. Il grande tempio di Amon era divenuto, secondo i programmi, la controparte di Karnak, essendo il più grande tempio egizio della sua epoca, secondo solo alla sede tebana del dio. L'area ospita tutto un complesso di altri monumenti, quasi tutti dedicati ad Amon, tra cui citiamo il grande tempio rupestre voluto da Taharka, probabilmente sui resti di un monumento di Ramses II, e dedicato ad Amon e Mut. In parte il monumento è costruito, mentre la terza sala ipostila è scavata nel fianco della montagna, come gli strani pilastri a forma di Bes, unici nell'architettura egizio-nubiana. I successori di Piye costruirono in varie città d'Egitto e Nubia; per quest'ultima regione ricordiamo i templi

di Taharka a Kawa, Tabo, Napata, Sanam (una parte di Napata, sulla riva opposta e di fronte a Gebel Barkal); le cave di Tombos, sulla 3ª cateratta, furono sfruttate per il granito e conservano ancora un colosso incompiuto. Tuttavia il sito in cui i faraoni kushiti concentrarono i propri sforzi edilizi fu Tebe. Iniziamo col citare Medinet Habu, sede di un antico culto di Amon, ove fu ampliato il tempio di questo dio che risaliva alla 18ª dinastia; inoltre le Divine Adoratrici costruirono delle cappelle, oggi ben conservate e dagli eleganti rilievi, all'interno del recinto di Ramses III. Nella necropoli tebana furono scavate e costruite delle tombe monumentali, come quella di Montuemhat (TT 34), che a Tebe fu la più grande del periodo kushita. Nel tempio di Luxor troviamo solo alcune decorazioni aggiunte da Shabaka al portale di accesso. Ovviamente, in una monarchia che privilegiava Amon la maggior parte dei monumenti fu costruita a Karnak, e ne diremo più avanti (p. 318).

Napata.

Disegno ricostruttivo dell'area di Napata, ai piedi di Gebel Barkal. Da destra verso sinistra vediamo: il grande tempio di Amon (sigla archeologica: B 500); i due templi accoppiati (B 900); il tempio del palazzo reale (B 800); il palazzo reale del regno di Napata (B 1200); ai piedi della scarpata vediamo dei santuari ad emispeos: da destra quelli noti con le sigle B 600 e B 700, il tempio di Amon e Mut (mammisi: B 300) e il piccolo santuario ad emispeos B 200. Si noti il lampo di luce sul pinnacolo della montagna ove era posta l'iscrizione su lastra d'oro di Taharka (B 350). A sinistra le piramidi della parte più antica della necropoli.

Il colosso reale di Tombos.

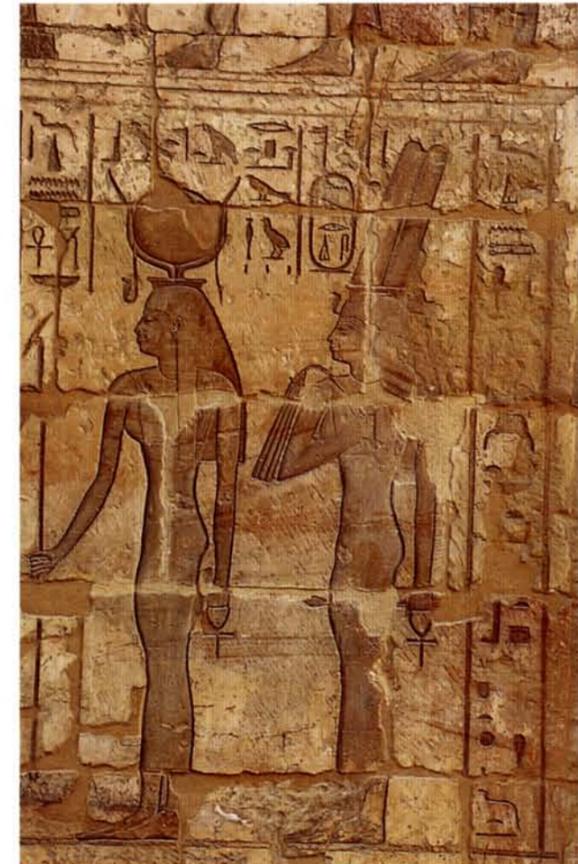
Il "Grande uomo che dorme", un colosso della 25ª dinastia, probabilmente dei faraoni kushiti Taharka o Tanwetamani, che si trova a Tombos; questa è una località dell'Alta Nubia sulla 3ª cateratta, il cui paesaggio è interamente granitico. Qui i faraoni egizi posero i segni del loro passaggio; Tuthmosis I vi fece incidere una grande stele rupestre e vi pose la frontiera. Una delle maggiori curiosità del luogo è appunto il "grande uomo che dorme", com'è nota nella zona la statua incompiuta della 25ª dinastia.



I Kushiti a Tebe: Medinet Habu.

Nella foto vediamo le strutture della 25ª dinastia poste davanti al tempio della 18ª dinastia di Medinet Habu, dedicato ad Amon. Il piccolo pilone è di Shabaka, e fu in seguito usurpato dal suo successore Taharka. Questo

tempietto di Amon fu il primo nucleo di Medinet Habu; quando Ramses III costruì il suo "Castello dei Milioni di Anni", il tempio di Amon continuò a essere impiegato; il culto vi fu esercitato sino in epoca romana.



Medinet Habu: le cappelle delle Divine Adoratrici.

A Medinet Habu, superato il grande ingresso monumentale, sulla sinistra, si trovano le cappelle delle Divine Adoratrici di Amon. Qui vediamo un rilievo di Amenardis I, figlia di Kashta, a sua volta padre di Piye; davanti alla Divina Adoratrice di Amon si vede la dea Isis con il capo ornato da una corona con corna di vacca; 25ª dinastia.



La tomba di Montuemhat.

Questa tomba (TT 34) fu la più grande della necropoli tebana durante la Bassa Epoca; scavata fra le tombe dell'Assasif, poco distante dal tempio di Hatshepsut a Deir el Bahari, questa sepoltura consta di un cortile (nella fotografia) e di varie cappelle. Montuemhat fu un alto personaggio della corte e quarto profeta di Amon e la sua importanza gli permise una notevole stabilità anche durante il periodo burrascoso del passaggio fra la 25ª e la 26ª dinastia.

I papiri di Montuemhat.

Nella corte della tomba di Montuemhat (TT 34), all'Assasif, fra le porte delle cappelle si trova una decorazione particolare: dei grandi papiri annodati, che vediamo nella fotografia a destra.



Il dio di Tebe a Medinet Habu.

La facciata delle cappelle delle Divine Adoratrici di Amon è interamente decorata; questa raffigurazione ci mostra Amenardis I, figlia di Kashta, in adorazione di fronte ad Amon, dio principale di Tebe; la cappella, benché sia dedicata ad Amenardis I, fu costruita sotto la sua figlia adottiva e nipote, Shapenupet II, 25ª dinastia.



La scultura della 25ª dinastia

Un ritorno alle origini, dicevamo nelle pagine precedenti. I Kushiti, venuti dalla lontana Napata, erano i detentori di una cultura coloniale egizia ormai lontana dalla società faraonica dell'epoca e proprio per questo ancor più di prestigio; essa era la cultura del passato, dell'equilibrio divino. Ed era anche quella di Amon, dio che ormai si cominciava a credere originario di Gebel Barkal, la sua "Montagna Pura" e il suo santuario in terra. In questi faraoni kushiti, restauratori del passato, spicca la volontà di farsi araldi di un messaggio che si contrappone ai Libici sconfitti in battaglia e che devono essere sconfitti anche nel campo del pensiero, della religione e dell'arte – campi del resto sempre interconnessi in Egitto. Così alla leggera eleganza, al piacere edonistico delle opere "libiche" si contrappongono le severe creazioni dei Kushiti. I volti delle statue solo raramente mostrano i sorrisi sereni dell'epoca precedente: adesso l'espressione è almeno neutra, quando non è – come spesso accade in queste statue – chiaramente severa. I sacerdoti non si ornano più di leggere parrucche che spezzino la linearità di una statua cubo, ma mostrano un cranio rasato, un'espressione quasi corruciata che contribuisce ad acuire il senso di rigore di quest'arte severa. Si osservino i ritratti dei faraoni nubiani: il volto quasi sempre serio (sono poche le eccezioni) ha lineamenti massicci e mostra le caratteristiche kushite; le labbra carnose, il naso dalle ali larghe, il capo massiccio si uniscono a novità della statuaria regale kushita: il capo è adesso coperto da una calotta caratteristica dei re nubiani; la fronte è ornata da due cobra, simboli dei due Paesi (Egitto e Kush) su cui regnano i Kushiti. Le gambe, le braccia, in particolare polsi, caviglie e piedi, diventano estremamente massicci, ciò che contribuisce a conferire a queste opere un aspetto severo. Le statue delle Divine Adoratrici di Amon, assurte ormai a un potere comparabile solo a quello dei papi cattolici, mostrano un ritorno alle masse della pietra nella semplificazione delle linee, senza il compiacimento nella sensualità delle forme che trovavamo nelle dinastie precedenti. Queste caratteristiche di severità, di ricerca di masse compatte, le troviamo anche nella statuaria privata (si vedano le pagine successive, con le statue di Horemakhet, Petamenhotep e Montuemhat), in qualsiasi tipologia: in piedi o sedute, come scribi o statue cubo, queste opere sono testimoni di un pensiero artistico-religioso che precorre il Rinascimento saita.



Testa di statua di Taharka.
Le caratteristiche dei ritratti di faraoni kushiti sono qui evidenti nei tratti somatici del re (specie nel naso), nei due cobra (oggi scomparsi) e nella tipica calotta kushita che qui appare grezza poiché era coperta dalla corona *pschent* (la corona doppia). Figlio di Piye, Taharka successe al fratello Shabataka

(foto a destra). L'immagine che Taharka ci ha lasciato di sé è quella di un uomo pio, che si dedicò al restauro e alla fondazione di grandi templi in Egitto e Nubia ordinando immensi lavori edilizi da un capo all'altro del suo impero. Probabilmente da Karnak; 25ª dinastia; granodiorite; alt. 36,5 cm; Assuan, Museo della Civiltà Nubiana, già Il Cairo, Museo Egizio, CG 560.

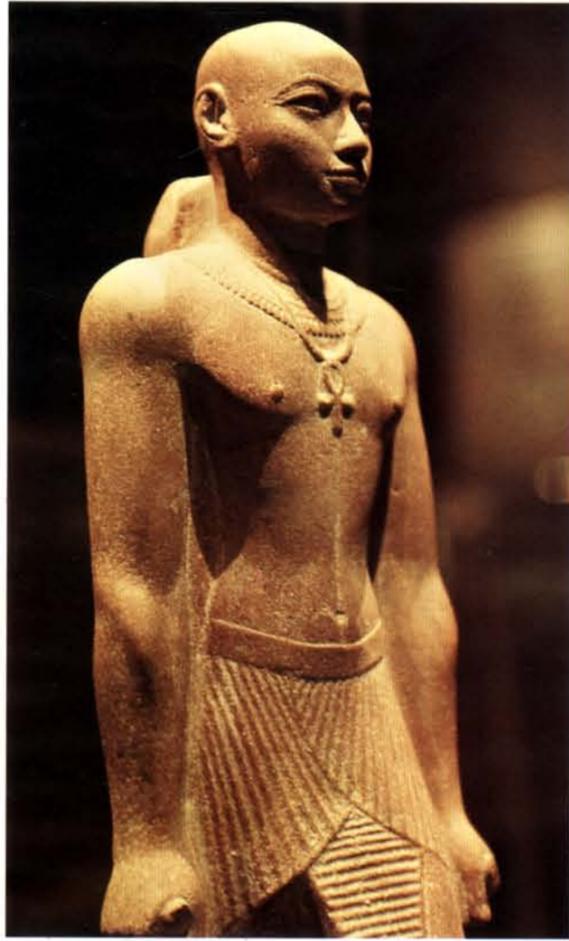


Il re kushita.
Questa testa di sovrano kushita (Shabataka?) ha la caratteristica calotta e portava una banda intorno alla fronte su cui si trovavano i due urei reali. Probabilmente da Karnak; 25ª dinastia; granito rosa; alt. 35 cm; Assuan, Museo della Civiltà Nubiana, già Il Cairo, Museo Egizio, CG 1291.

Statua di Amenardis I.
Sotto i re kushiti le Divine Adoratrici di Amon raggiunsero le vette del potere religioso, superando anche i grandi sacerdoti. Per tale ragione i sovrani della 25ª dinastia fecero adottare le proprie figlie dalle sacerdotesse perché succedessero a loro volta nella carica. Amenardis I fu una principessa nubiana,

figlia di Kashta e sorella di Piye; quest'ultimo impose l'adozione della principessa da parte della Divina Adoratrice in carica, Shapenupt I, figlia di Osorkon III. Qui vediamo Amenardis in una statua ufficiale. Da Karnak; 25ª dinastia; alabastro egiziano (calcite); alt. 170 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 3420=CG 565.





Statua di Horemakhet, gran sacerdote di Amon. Figlio del faraone kushita Shabaka, Horemakhet fu gran sacerdote di Amon a Tebe durante il regno paterno e quelli dei due successori, Shabataka e Taharka. In questa statua vediamo che Horemakhet è in piedi, con la gamba sinistra avanzata, porta un perizoma plissettato e al collo ha una collana e un amuleto *ankh*, la vita. La statua è di stile

egizio, salvo nei tratti che evidenziano l'origine kushita. Da Karnak; 25ª dinastia; quarzite; Assuan, Museo della Civiltà Nubiana, già Il Cairo, Museo Egizio.



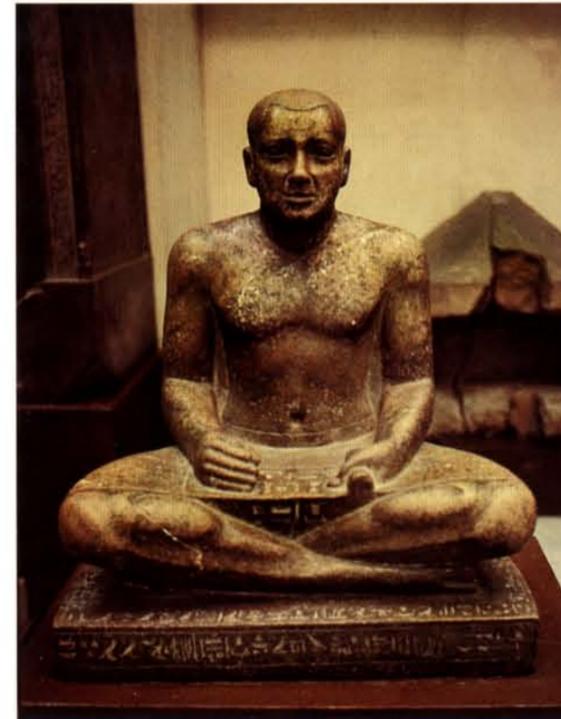
Statua di Amenardis, Divina Adoratrice di Amon.

Quest'altra statua di Amenardis ricalca il modello di quella vista a p. 311, ma la scelta di una diversa pietra (il granito) dà una differente immagine della sacerdotessa; nell'opera di alabastro egiziano la luce giocava in delicate sfumature che ricordano la pelle umana, le vesti sottili aderenti al corpo femminile; in quest'opera il granito scuro conferisce alla Divina Adoratrice una severità che contrasta con la delicatezza delle forme. Da Karnak; 25ª dinastia; granito; Assuan, Museo della Civiltà Nubiana, già Il Cairo, Museo Egizio.

Statua di Petamenhotep come scriba.

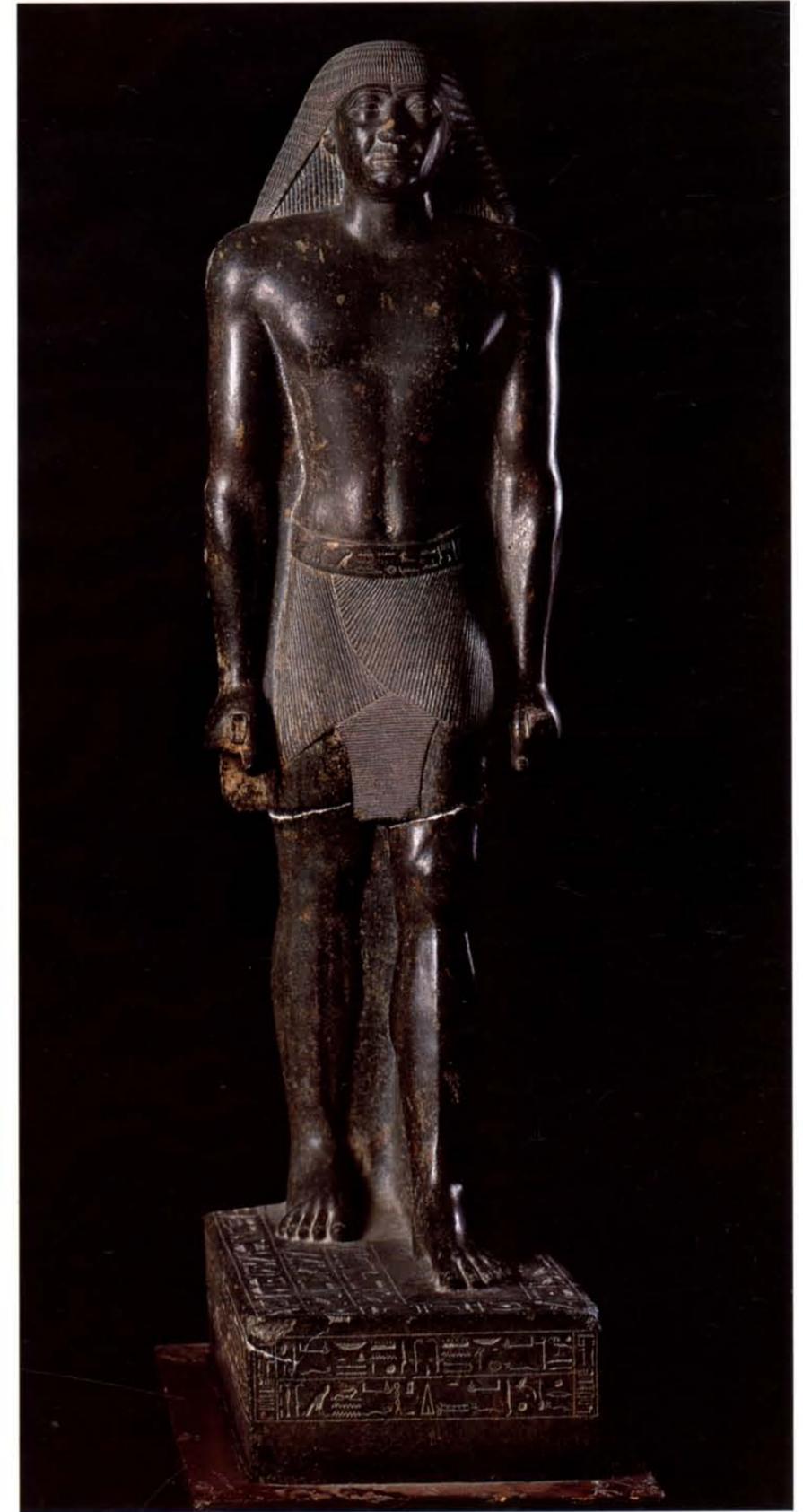
Petamenhotep fu sacerdote lettore a Karnak, una carica importante, sottolineata dalle opere d'arte che egli poté commissionare; in effetti la sua tomba (TT 33) all'Assasif (Tebe Ovest) è la più grande dell'area, e i suoi magnifici *ushabti* sono sparsi in molte collezioni egizie. Un altro ottimo esempio è questa statua dall'alto livello qualitativo; essa mostra

come sotto i re kushiti il Rinascimento egizio si ispirasse sempre più ai modelli del passato, come quello dello scriba, classico modello dell'Antico Regno. Da Karnak; 25ª dinastia; quarzite; alt. 74 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 37341.



Statua di Montuemhat. Montuemhat fu uno dei personaggi più in vista della sua epoca. In questa scultura lo vediamo nella posa tradizionale della statua in piedi, mentre indossa una parrucca molto in voga nel Nuovo Regno e tornata in uso nella statuaria di quest'epoca. Il volto mostra un'attenta osservazione dei lineamenti per fornire

un ritratto realistico, mentre il corpo è più convenzionale. Da Karnak, cachette; fine 25ª-inizio 26ª dinastia; granito grigio; alt. 137 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 36933=CG 42236.



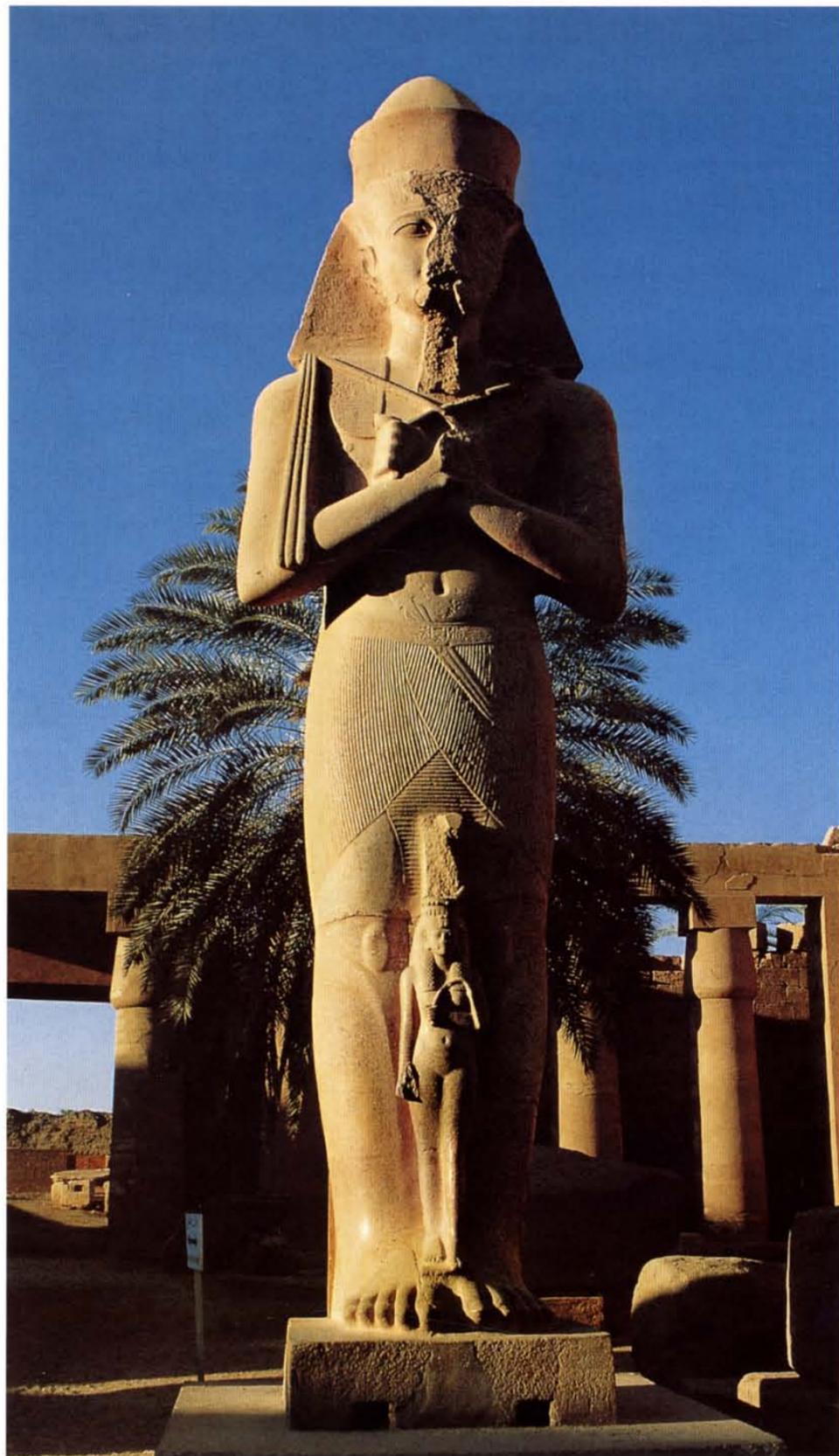
Il tempio di Karnak in epoca tarda

Il regno di Amon, che aveva conosciuto un declino con lo spostamento della capitale nel Delta, conobbe un nuovo periodo di splendore sotto i Kushiti, sia perché Tebe divenne nuovamente una delle capitali d'Egitto (il Delta e Memphis svolsero sempre un ruolo di primo piano), sia perché la dinastia kushita ridiede ancora più potere al clero di Amon; le Divine Adoratrici, membri della famiglia reale e supreme sacerdotesse del dio, avevano un'influenza enorme ed erano collegate con la casa regnante, assicurando così potere temporale e religioso. Karnak fu dunque nuovamente il centro di una rinnovata attività edilizia; i faraoni della 25ª dinastia ingrandirono il tempio di Ptah e le Divine Adoratrici costruirono vari piccoli santuari; si conoscono poi il "Tesoro di Shabaka" e la "Sala d'Oro" di Shabaka, santuari composti da una sala a colonne. Ma il faraone che più fece costruire fu Taharka: di fronte al secondo pilone fece aggiungere un immenso chiosco le cui dieci colonne dai capitelli campaniformi, disposte su due file, sostenevano una leggera copertura a 21 metri di altezza. Oggi solo una di queste colonne si erge nel cortile. Il lago sacro venne ampliato e nei pressi fu costruito l'"Edificio di Taharka-del-lago" in cui si svolgevano dei riti, ancora assai misteriosi per noi, sulla trasformazione di Amon in Ra.

La statua nascosta.

Questa statua di Ramses II e della figlia Bentanta, poi usurpata da Ramses VI e quindi da Pinudjem, si trova oggi nel primo cortile del tempio di Amon, a Karnak.

Trovata in pezzi all'interno della mole nord del secondo pilone, è oggi una delle attrazioni di Karnak. In origine doveva trovarsi davanti all'attuale secondo pilone (all'epoca il primo), in cui vi era l'accesso al tempio. 19ª dinastia.



Il grande costruttore.

Ritratto di Shabaka dall'"Edificio del lago". Karnak; 25ª dinastia. Questa costruzione fu solo una di quelle volute dal faraone nel tempio di Amon.

Il tempio di Ptah.

Bassorilievo di faraone dal tempio di Ptah, dell'epoca di Tuthmosis III, ripristinato sotto i faraoni kushiti e successivamente in Epoca Tolemaica.



Il chiosco.

Il momento di massimo splendore di Karnak sotto la 25ª dinastia si ebbe durante il regno di Taharka. Il faraone fece ampliare il lago sacro, sulle sue sponde fece costruire un particolare edificio e volle il colossale chiosco del primo cortile del tempio di Amon. Qui vediamo l'unica gigantesca colonna superstite. Data la distanza fra le colonne, il chiosco doveva essere privo di copertura o con un tetto ligneo. 25ª dinastia.



Le ultime dinastie



Mendes. Santuario con il *naos*
di Amasis dedicato a Shu.

Il crollo di Tebe e la rinascita saita

I faraoni kushiti, che avevano regnato sull'Egitto come 25ª dinastia, avevano osato troppo in Asia. Il faraone Taharka prima di salire al trono era già generale in capo dell'esercito ed era stato chiamato dalla capitale della Nubia, Napata, per condurre le armate egizio-nubiane contro l'Assiria di Sennacherib che assediava Gerusalemme; Taharka e la città si salvarono solo per un miracolo, probabilmente per un'epidemia di peste che colpì l'esercito assiro; le due armate non si scontrarono. Taharka, rientrato in Egitto, succede a Shabataka nel 689. Durante i primi anni di regno vi fu pace e prosperità. A causa della situazione politica nel Vicino Oriente il re si trasferì a Tanis, nel Delta, e da qui cominciò a fomentare rivolte contro gli Assiri, ma Esarhaddon, successore di Sennacherib, schiacciò le città ribelli e si rivolse all'Egitto, conquistando il Paese e mettendo in fuga Taharka; assicuratisi i tributi dei principi egizi l'Assiro rientrò in patria; il re nubiano riorganizzò la ribellione e Esarhaddon ripartì alla volta dell'Egitto, ma morì lungo il percorso. Il suo successore fu il figlio Ashurbanipal, che nel 666 inviò un esercito in Egitto e lo conqui-



Le statue cubo.

Con la 26ª dinastia continua la tendenza del Rinascimento egizio avviato dai Kushiti; l'arte ufficiale sempre più spesso si rifà ai canoni del passato; i motivi ispiratori vengono cercati nella statuaria dell'Antico e del Medio Regno. Un ottimo esempio è il successo delle statue cubo, che in quest'epoca si moltiplicano. Qui vediamo quella di Ahmes, figlio di Pakharkhonsu, che esercitò varie cariche nella gerarchia del clero di Amon. Le iscrizioni chiedono al fedele, in luogo dell'offerta, di leggere quelle stesse iscrizioni; ciò avrebbe reso immortale per sempre il nome del defunto. Cosa che puntualmente avviene mentre leggiamo queste righe e pronunciamo il nome di Ahmes. Da Karnak, corte della cachette; 26ª dinastia; basalto; alt. 70 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 36579.

stò; Taharka fuggì a Tebe, ma per poco: questa volta l'Assiro arrivò sino alla città santa, e il re nubiano fuggì nella sua terra d'origine; ma pare che Tebe fosse risparmiata. Quando gli Assiri si ritirarono scoppiarono altre rivolte in Egitto, immediatamente domate, e Ashurbanipal questa volta cambiò tattica: non solo graziò i capi della sollevazione, ma uno dei due, Neko, fu rinvio a Sais, la sua città, carico di doni; inoltre il re assiro ne nominò il figlio, Psamtek, principe di Athribis, nel Delta. Il successore di Taharka fu Tanutamom, che salì al trono nel 664. Appena incoronato a Napata s'imbarcò con il suo esercito e ridiscese il Nilo. Non incontrò alcuna resistenza in Alto Egitto, poiché gli Assiri non vi avevano lasciato truppe. A Memphis invece i principi del Delta vollero battersi, e furono sconfitti. Ma l'Assiria reagì. I suoi eserciti piombarono sul re nubiano e l'obbligarono a una rotta precipitosa; Tanutamom si rifugiò a Tebe, e gli Assiri l'obbligarono alla fuga in Nubia. Ma questa volta non risparmiarono la città santa, mettendo termine alla gloria della città di Amon: Tebe infatti crollerà definitivamente con il sacco assiro del 663 a.C., di cui v'è l'eco nella profezia di Nahum di un'analogia fine per Ninive: "Vali tu [Ninive] meglio di No-Amon [Tebe], ch'era assisa tra i fiumi, circondata dalle acque, che aveva il mare per baluardo, il mare per mura? L'Etiopia [la Nubia] e l'Egitto erano la sua forza, e non aveva limiti; Put [Punt] e i Libi erano i suoi ausiliari. Eppure anch'essa è stata deportata, è andata in cattività; anche i bambini suoi sono stati sfracellati a ogni canto di strada; s'è tirata la sorte sopra i suoi uomini onorati e tutti i suoi grandi sono stati messi in catene" (Antico Testamento, Libro di Nahum, 3, 8-10). Il declino avvenne tra il rispetto di chi ancora credeva nell'Egitto e la curiosità culturale dei nuovi venuti Greci e Romani. Non diversamente da ora al tempo di Strabone Tebe "non si compone che di poche borgate" ma "tuttora si mostrano le tracce della sua grandezza con molti edifici sacri". Così gli Assiri decretarono la fine di Tebe. Agli Assiri succedette la 26ª dinastia, con cui inizia l'epoca saita; sotto i suoi re si ha una sorta di Rinascimento egizio, in cui i sovrani cercano di rinnovare gli antichi splendori del Paese ispirandosi ai modelli dell'Antico Regno; non va tuttavia dimenticato che gli artefici di tale rinascita, che diedero la spinta fondamentale alla cultura con una ricerca dell'antico splendore e ne posero le basi furono i faraoni kushiti. L'epoca saita è così chiama-

ta dalla città di Sais, nel Delta. Le sue rovine si trovano sulla destra del Nilo di Rosetta, a circa 80 chilometri dal mare, e il nome greco di Sais (derivato dall'egizio *Sau*) si conserva nell'odierno villaggio di Sa el Hagar. La città fu capoluogo del V *nome* del Basso Egitto; divenne poi capitale di un piccolo reame sotto la 24ª dinastia (formata dal solo principe Tefnakht e dal figlio Bocchoris) e quindi capitale d'Egitto sotto la 26ª dinastia; vi nacque un altro regno con la 28ª dinastia. Solo isolati blocchi di pietra rimangono dei monumenti descritti con ammirazione da Erodoto. La città era sede del santuario della dea Neith. Durante la 18ª dinastia vi si trovavano empori fenici e a partire da quell'epoca la città fu nota per la produzione e la tessitura del lino – e Neith divenne patrona di questa attività – e ambite erano le sue bende per avvolgere le mummie. È curiosa l'annotazione di Plutarco nel suo trattatello osiriaco: "In Suis, il simulacro di Atena che essi credono essere Isis, recava un'iscrizione così concepita 'Io sono tutto ciò che è stato, ciò che è, ciò che sarà; e nessun mortale mai scoperse il mio peplo'". Con la fine dell'epoca saita ha inizio quella che viene chiamata Bassa Epoca (27ª -30ª dinastia). L'invasione persiana mette fine ai regni locali e i re di Persia formano la 27ª dinastia. Il potere ritorna in mani egizie con la 28ª dinastia. Delle ultime due deboli dinastie egizie la 29ª ha capitale a Mendes e la 30ª a Sebennytos, entrambe nel Delta. L'odierna Samannud nel nome conserva il ricordo della città chiamata dai Greci Sebennytos, nome che a sua volta deriva dall'egizio *Thjib-neter*; la città fu capoluogo del XII *nome* del Basso Egitto, forse patria dello storico Manetone, e vi provenivano, secondo lo stesso Manetone, i re della 30ª dinastia che ne fecero la loro capitale, l'ultima dell'Egitto dinastico. Il borgo, sulla riva sinistra del Nilo di Damietta, conserva pochi blocchi di granito di quello che fu il tempio di Onuris-Shu, voluto da Nectanebo II e rimaneggiato da Alessandro IV, Filippo Arrideo e Tolomeo II Filadelfo. La seconda dominazione persiana, con Artaserse III, mette fine all'ultima dinastia indigena e forma la 31ª dinastia, aggiunta alle 30 manetoniane. Era la fine dei regni egizi; la dominazione persiana sarebbe stata sostituita nel 332 da quella greca, con l'ingresso di Alessandro Magno. Artisticamente si osservano cambiamenti, a volte radicali, da una dinastia all'altra; spicca fra tutte l'arte saita, che vedremo nelle pagine successive.



Statuetta di dio falco.

Probabilmente ci troviamo in presenza di una delle rarissime statuette di culto che si trovavano nel segreto del *naos*, nella parte più intima del tempio. Questa magnifica opera, fatta con argento ed elettro (una lega naturale di oro e argento) è probabilmente di epoca persiana, poiché l'Egitto doveva importare l'argento, molto più raro dell'oro, e dunque lo impiegava poco; al contrario, faceva parte

dei prodotti recati dai Persiani. Inoltre alcuni dettagli stilistici nell'iconografia lasciano pensare ad artisti persiani: si vedano ad esempio il cobra, molto realistico, che manca della stilizzazione tipica dell'ureo regale, o l'orlo superiore della corona rossa, leggermente svasato. Forse 27ª dinastia; argento ed elettro; alt. 27 cm; Monaco, Staatliche Sammlung Ägyptischer Kunst (prestito della Bayerische Landesbank).

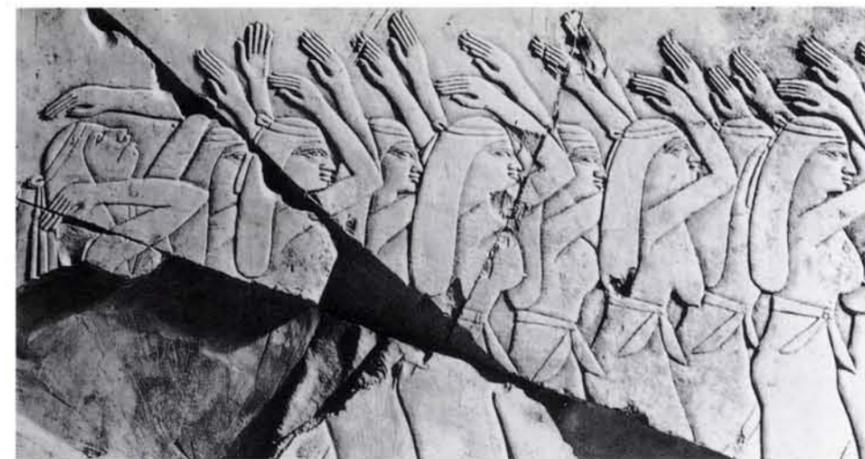
L'arte saitica

Sin dall'inizio della sua storia, l'Egitto fu e si riconobbe come composto da due entità geografiche, cui corrispondevano raddoppiamenti di strutture statali e cariche; ma soprattutto, si trattava di due culture, di due anime. Pur in un Egitto unito, l'Alto e il Basso Egitto formarono le due componenti inscindibili del Paese. Da una parte, la Valle del Nilo, lunga oasi stretta fra i deserti e isolata dalle altre culture a causa di barriere naturali quali le cateratte a sud e il Delta a nord; le sue genti erano contadini di una terra confinata fra fiume e deserto, e pastori; dall'altra il Delta, terra abitata da un popolo abituato alle vaste terre verdi e aperto alle influenze libiche, dei popoli mediterranei e alle massicce ondate migratorie asiatiche. Sin dalla 1ª dinastia l'unione politica dell'Egitto si fece a opera delle genti del Sud: i faraoni thiniti, quelli tebani del Medio e poi del Nuovo Regno; anche quando la capitale fu trasferita nel Delta, da Ramses II e dai sovrani libici, le origini culturali erano dettate da una struttura tradizionale prevalentemente tebana; anche i Kushiti si ispirarono a Tebe. Con la 26ª dinastia avviene un cambiamento radicale, il vero giro di boa della cultura egizia: l'unione parte dal Delta, per la prima volta nella storia egizia. Culturalmente ciò vuol dire che l'Egitto vede al potere una classe dirigente dalla cultura aperta alle influenze dei Libici, che avevano già regnato su aree limitate, degli Asiatici e soprattutto del mondo mediterraneo. I Saiti sono infatti strettamente connessi con i Greci, che ormai divengono alleati politici ed economici. Sul piano artistico tutto ciò si traduce in una presa di coscienza della rottura con la continuità del passato e per ciò – come accadde nel Rinascimento italiano – in una ricerca e rivalutazione delle proprie radici, ma in una luce totalmente diversa da quanto era accaduto in passato; le dinastie 18ª (prima parte), 19ª, 22ª, 25ª avevano anch'esse ricercato un ritorno alle origini, ma ognuno alla propria maniera e tutte vedendosi come l'ultimo anello di una catena ininterrotta. I Saiti sono invece coscienti di una rottura con questa continuità, di una sorta di dipendenza da nuove influenze esterne e autonome, e per tale ragione cercano una recupero di quel passato ormai culturalmente lontano. Una rivalutazione di qualcosa che si è perso. Adesso il concetto di modello classico è una realtà cosciente che va sviluppata in opere come quelle di cui offriamo una panoramica.

**Prefiche.**

Nespaqashuty, alto funzionario della 26ª dinastia, per la sua tomba pensò bene di appropriarsi di una sepoltura dell'11ª dinastia; cancellò le raffigurazioni originarie e fece preparare quelle da lui prescelte. Le immagini della tomba rimasero incomplete: alcune parti sono solo tratteggiate, altre sbazzate nei contorni ma non rifinite. I motivi

sono tratti dall'iconografia in uso sin dall'Antico Regno, ma l'ispirazione è su modello del Nuovo Regno. Nel frammento della fotografia in alto vediamo un dettaglio con delle prefiche che piangono il defunto disperandosi. Da Deir el Bahari, tomba di Nespaqashuty (TT 312); 26ª dinastia, regno di Psamtek I; New York, Brooklyn Museum, 52.131.1.

**Testa di statua di Amasis.**

Se si confronta la testa in basso con quella di p. 324, si riconosceranno i tratti del viso di Amasis; tuttavia in quest'opera cambiano la qualità e il materiale. In effetti la pietra è la basanite o grovaccia, l'antica pietra *bekhen*, ossia la "pietra meravigliosa" degli Egizi;

questa pietra dura fu molto ricercata per la sua granulazione finissima e le caratteristiche di eccezionale durezza e compattezza, che ne facevano una pietra adatta alla scultura di splendide statue. La pietra è anche citata nell'Antico Testamento come *eben bochan*; per i Romani fu il *lapis niger*

o *lapis thebaicus*. La grovaccia tornò in voga sotto la 26ª dinastia, che sfruttò le antiche cave in una branca a monte di Wadi Rod Ayd, quella nota come Wadi Hammamat propriamente detto. Da Sais; 26ª dinastia; grovaccia; alt. 25 cm; Berlino, Ägyptisches Museum, 11864.

Il faraone Amasis.

Questo ritratto è particolare per il viso allungato e largo, la bocca prominente e dalle pieghe che danno più un'aria sprezzante che un sorriso. Amasis (versione greca del nome egizio *lah-mase*, *Ahmo*), era un generale di Apries e fu posto sul trono dall'esercito poiché il suo predecessore, Apries, era talmente filello da alienarsi il favore della popolazione egizia e delle truppe native. 26ª dinastia; arenaria silicizzata; alt. 28 cm; Baltimora, Walters Art Gallery, 22.415.

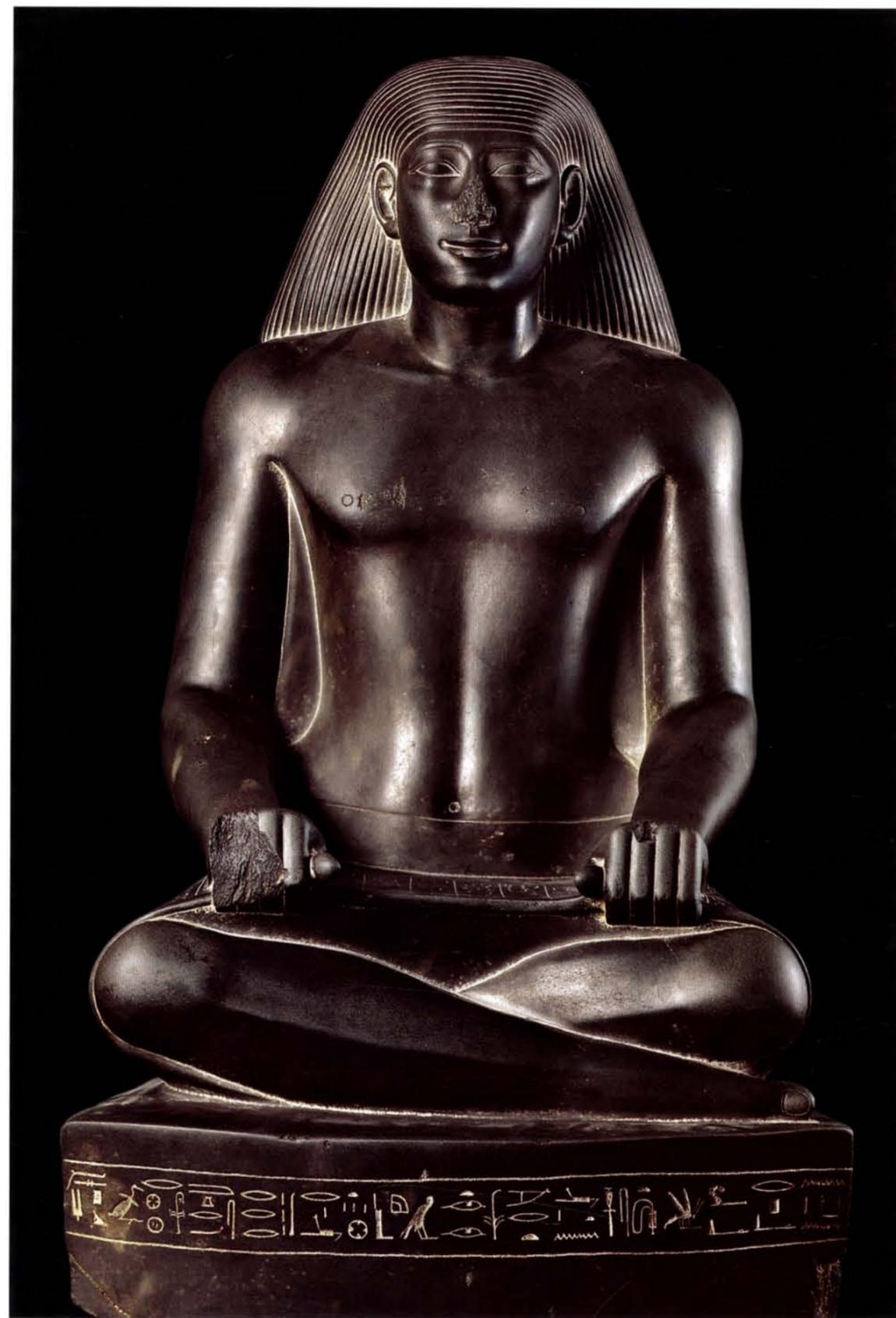


Statua di Osiris.

Osiris, dio antichissimo, era l'incarnazione della forza rigeneratrice della fertilità vegetale, l'esplosione vitale della primavera, la forza fecondante della terra. Quest'opera che lo ritrae è un esempio del ritorno al classicismo che ebbe la sua piena evoluzione nella 26ª dinastia; ma dalla ricerca del passato sfociò una nuova sensibilità che, nella morbidezza delle linee, nel calore dei giochi di luci che sembrano accarezzare e avvolgere sensualmente l'opera, seppe infondere nuova vita alla scultura. Da Medinet Habu; 26ª dinastia; basalto; alt. 151 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 30997=CG 38231.

**Taurt.**

Antichissima dea, veniva raffigurata come un ippopotamo con braccia e gambe umane. Qui le zampe poggiano sul *sa* (un geroglifico il cui significato era "proteggere", "protezione"). Questa statua amalgama con tale armonia e dolcezza linee e volumi da rendere affascinanti le fattezze mostruose della dea. Da Karnak, cappella di Osiris-Pededankh; 26ª dinastia; scisto verde; alt. 96 cm; Il Cairo, Museo Egizio, CG 39194.

**Il visir Nespaqashuty.**

Nella ricerca delle radici della cultura faraonica che caratterizza l'arte della 26ª dinastia non può mancare la figura dello scriba; ma questa statua di Nespaqashuty abbandona i canoni dell'Antico Regno in vari punti, la posizione delle mani innanzi tutto: non più la destra in atto di tenere il pennello ma entrambe le mani che trattengono il papiro assieme al perizoma; inoltre notiamo i fianchi che si allargano improvvisamente sul fondo di riempimento, cosa che manca nelle opere precedenti. Da Karnak, cachette; 26ª dinastia; scisto; alt. 78 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 36665.

L'invasione persiana

Figlio di Amasis, Psamtek III fu l'ultimo re della 26ª dinastia. Egli regnò solo per sei mesi, prima di essere ucciso dal persiano Cambise. Con questa invasione la dinastia saita ha bruscamente termine e i re persiani formano la 27ª dinastia (1ª dominazione persiana), che comprende i re Cambise, Dario I, Serse, Artaserse, Dario II. Osservando più in dettaglio questo periodo dobbiamo iniziare con una delle personalità più forti e controverse: Cambise. Figlio di Ciro II, fu inviato dal padre alla conquista dell'Egitto, contro Psamtek III; la battaglia si svolse a Pelusium nel 525 e gli Egiziani, sconfitti, si ritirarono a Memphis, che fu presa d'assedio da Cambise e si arrese; l'Egitto rimarrà in mano ai Persiani sino al 401. Nonostante vari autori, fra i quali spicca Erodoto, attribuiscono a Cambise la fama di un folle sanguinario, in realtà sembra che egli cercasse di ingraziarsi il favore di clero e popolazione, tanto che contro il racconto secondo cui egli stesso uccise un toro Apis, si erge la prova archeologica di un sarcofago di Apis dedicato dallo stesso re. Erodoto tramanda fra le altre cose il racconto

delle sue spedizioni contro Napata (*Storie*, III, 25) e contro l'oracolo di Amon a Siwa (*ibidem*, III, 26). Fallirono entrambe: la prima perché, ridotti alla fame dalla marcia nei deserti nubiani, i suoi uomini si diedero al cannibalismo; Cambise, terrorizzato da ciò, si convinse a rientrare in Egitto. La seconda spedizione, composta da un corpo scelto, fu inviata dallo stesso Cambise – forse offeso da un oracolo infausto – alla volta di Siwa; la spedizione partì da Tebe ma l'intera armata sparì senza lasciar traccia, dopo aver lasciato un'oasi non identificata (Farafra?). Dario I, successore di Cambise, fu l'unico re persiano a interessarsi positivamente dell'Egitto. Fece raccogliere le leggi del Paese e Diodoro Siculo segnala la grandezza di Dario come legislatore. In Egitto il sovrano fece ampliare o edificare vari templi sia nella Valle del Nilo che fuori da essa; quello che si è conservato meglio è il tempio di Hibis nell'oasi di Kharga (foto in basso). Questo santuario fu dedicato al dio Amon; successivamente fu ritoccato da Nectanebo II, e poi ancora in epoca greco-romana.

Tempio di Hibis, a Kharga.

Hibis è l'antico nome della capitale dell'oasi di Kharga ove si trova il tempio voluto da Dario, che lo dedicò al dio Amon; successivamente fu ritoccato da Nectanebo II, e poi ancora in epoca greco-romana. Il tempio è di schema classico, con piloni, cortili, sala ipostila e celle; vi si trova un'immagine di Seth, che trafigge il serpente Apopi (il Caos), scena che ispirò l'iconografia di San Giorgio e del drago. Il tempio, seriamente in pericolo, è ora in fase di smontaggio per essere ricostruito ove non sia danneggiato dall'umidità della falda idrica.

**Dario I.**

Dario fu l'unico re persiano a interessarsi positivamente dell'Egitto. Fece raccogliere le leggi del Paese, fu celebre come legislatore e fece edificare vari templi, come quello di Hibis. Questo colosso acefalo raffigura Dario in costume persiano

su uno zoccolo con motivi egizi ed è opera degli artisti del Nilo; le iscrizioni sulla veste sono in egizio, elamita, persiano antico. Da Susa, a est del palazzo; 27ª dinastia; calcare; alt. 246 cm; Teheran, Museo Iran Bastan.

**Il leone e la sua preda.**

Questa vigorosa statua di leone che abbatte un giovane toro appartiene al periodo persiano, in cui gli Egizi concentrarono i propri sforzi nel mantenere e rafforzare la cultura faraonica come reazione all'invasore. Forse da Leontopolis; 27ª dinastia; Vienna, Kunsthistorisches Museum, n. 8020.

**Il naoforo.**

Con questo termine si indicano le statue di portatori del naos, il tabernacolo che conteneva la statua divina. Qui vediamo l'orafo Psamteksaneith, dal cranio rasato e dall'abito che lo ricopre quasi completamente, che porta il naos di Osiris. Quest'opera è uno dei migliori esempi della statua realistica di quest'epoca, e possiamo ammirare un notevole ritratto personalizzato: occhi piccoli, naso affilato, zigomi alti e sporgenti, ma soprattutto le pieghe del viso sottolineate dal particolare movimento della bocca – un vero sorriso – e dal mento sporgente. Da Mit Rahina, antica Memphis; Bassa Epoca (VI-IV secolo a. C.); scisto; alt. 44,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 31335=CG 726.

Le ultime dinastie autoctone

Amyrteo, figlio di Pausiris, è fondatore e unico sovrano della 28ª dinastia; fu il capo della rivolta del 410 che portò, nel 404, alla liberazione dell'Egitto dalla dominazione persiana. Alla morte di Amyrteo il potere passa a una nuova dinastia, la 29ª, che ebbe origine a Mendes. In epoca faraonica questa città fu nota come *Per-ba-neb-djedw*; capitale del XVI nome del Basso Egitto, fu poi capitale d'Egitto nella 29ª dinastia. Le sue rovine (Tell el Ruba) si trovano a sud-est di El Mansura; in questo sito si vede il grande *naos* monolitico del tempio (p. 320), con un'iscrizione di Amasis. Il dio locale era l'ariete o montone e nel sito si vedono ancora oggi i sarcofagi di pietra in cui venivano sepolte le mummie degli arieti sacri. Gli scavi hanno portato alla luce il sarcofago di uno dei re, Neferites I, fondatore della dinastia. La 30ª dinastia, di Sebennytos (vedi p. 322) ha inizio con Nakhtnebef I (per i Greci Nectanebo); egli salì al trono dopo aver spodestato l'ultimo faraone della 29ª dinastia, l'effimero re Neferites II, con un colpo di stato in cui

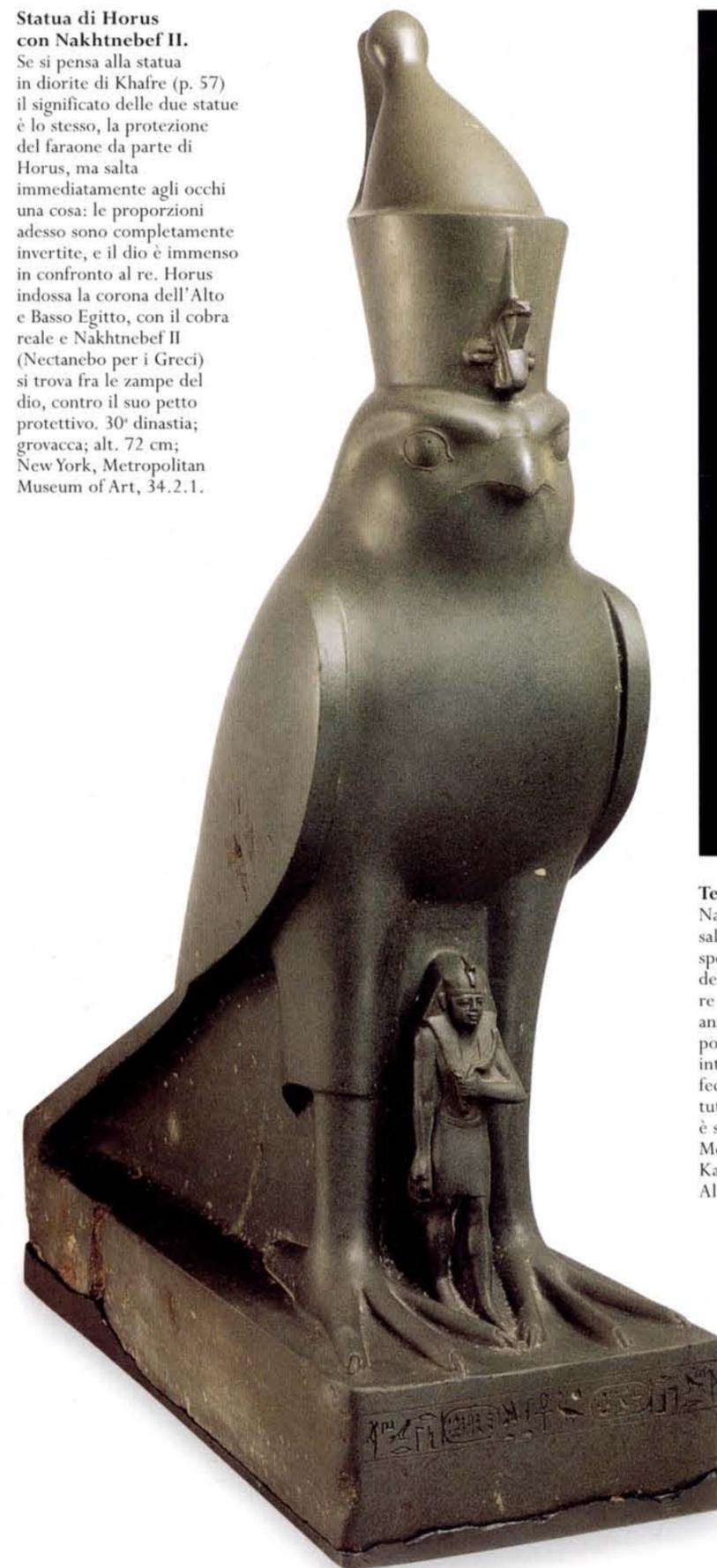
aveva probabilmente avuto l'appoggio attivo del clero di Sais, allora molto potente; Nakhtnebef I promulgò poi un decreto a favore di quel tempio. Negli anni pacifici che seguirono, Nakhtnebef I poté dedicarsi alla politica interna e alle costruzioni; fece edificare templi in tutto il Paese, e il suo nome è stato rinvenuto a Bubastis, Memphis, Abydos, Coptos, Karnak, Tod, Edfu, File. Nectanebo II, forse nipote di Teos (secondo alcuni ne era il figlio), a sua volta figlio di Nectanebo I, divenne il nuovo sovrano, ma ebbe problemi sin dall'inizio; quando furono risolti, il sovrano si occupò della riorganizzazione interna e delle costruzioni sacre: il suo nome si trova un po' ovunque, in Egitto. La fine del suo regno, e dell'ultima dinastia egizia, fu causata ancora una volta dai Persiani: Artaserse III sconfisse la coalizione di Egizi e Greci e i Persiani misero il Delta a ferro e fuoco. Il breve periodo della 2ª dominazione persiana ebbe termine nell'autunno del 332 a.C. con l'ingresso di Alessandro in Egitto.

Tempio di Isis (Iseion).

Behbit el Hagar è un sito del Delta che fu noto a Greci e Romani come Iseion o Isidis Oppidum; il nome di Behbit el Hagar ricorda quello egizio della città: Hebyt o Pi-Hebit; el Hagar vuol dire "le pietre"; l'Iseum, o tempio di Isis, cominciato dai faraoni della 30ª dinastia, a quella dea particolarmente devoti, e finito da Tolomeo II Filadelfo, è oggi un disordinato ammasso di blocchi di granito grigio e rosa con fini rilievi della 30ª dinastia e tolemaici; in basso, una veduta generale con blocchi decorati: in primo piano Tolomeo offre a un dio dalla testa di ariete.

**Statua di Horus con Nakhtnebef II.**

Se si pensa alla statua in diorite di Khafre (p. 57) il significato delle due statue è lo stesso, la protezione del faraone da parte di Horus, ma salta immediatamente agli occhi una cosa: le proporzioni adesso sono completamente invertite, e il dio è immenso in confronto al re. Horus indossa la corona dell'Alto e Basso Egitto, con il cobra reale e Nakhtnebef II (Nectanebo per i Greci) si trova fra le zampe del dio, contro il suo petto protettivo. 30ª dinastia; grovaccia; alt. 72 cm; New York, Metropolitan Museum of Art, 34.2.1.

**Testa di Nakhtnebef I.**

Nakhtnebef I (Nectanebo) salì al trono dopo aver spodestato l'ultimo faraone della 29ª dinastia, l'effimero re Neferites II. Dopo gli anni di guerra, Nakhtnebef I poté dedicarsi alla politica interna e alle costruzioni; fece edificare templi in tutto il Paese, e il suo nome è stato rinvenuto a Bubastis, Memphis, Abydos, Coptos, Karnak, Tod, Edfu, File. Al di fuori della Valle del

Nilo il suo nome si trova nelle cave di Wadi Hammamat. Sappiamo che il regno fu retto, verso la fine, dal figlio del sovrano, il principe Teos. Questa testa di statua raffigura Nakhtnebef I con notevole realismo, con i tratti di un uomo grasso, dal volto sereno ma determinato. 30ª dinastia; basalto; alt. 6,5 cm; Parigi, Louvre, E 8061.





Mura di El Kab.

Un alto muro di mattoni sulla destra del Nilo segna il luogo di Nekheb, la città della dea Nekhbet la bianca, l'avvoltoio patrono dell'Alto Egitto. Questa cinta muraria (nella foto), quadrata, misura 530 metri di lato; lo spessore è di ben 12 metri e l'altezza di 6; benché non ci sia certezza sulla datazione, generalmente essa si pone intorno alla 30ª dinastia. Le rovine all'interno della

cinta permettono di riconoscere le fondamenta e in parte anche le murature del tempio di Nekhbet e dell'attiguo tempio di Thot, che qui compare come consorte della prima. I resti vanno dalla 18ª alla 30ª dinastia. La necropoli rupestre, qualche centinaio di metri più a nord, conserva tombe di personaggi che vanno dall'Antico Regno al principio della 18ª dinastia.

Bassorilievo di Neferseshem-Psamtek.

Il defunto si trova di fronte a una scena di offerta poco comune: uno scriba registra mentre sei personaggi si passano vari gioielli che vengono contati. Vediamo in particolare delle collane e dei contrappesi. Da Mit Rahina, antica Memphis; 30ª dinastia; calcare; alt. 30 cm, largh. 34 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 10978.



Statua di naoforo.

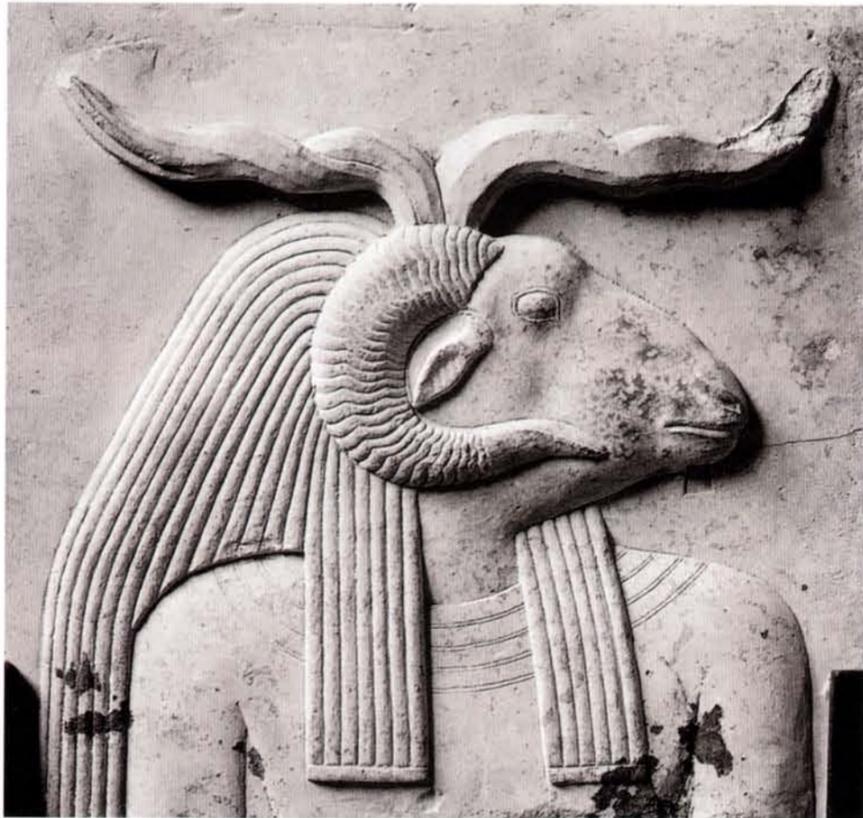
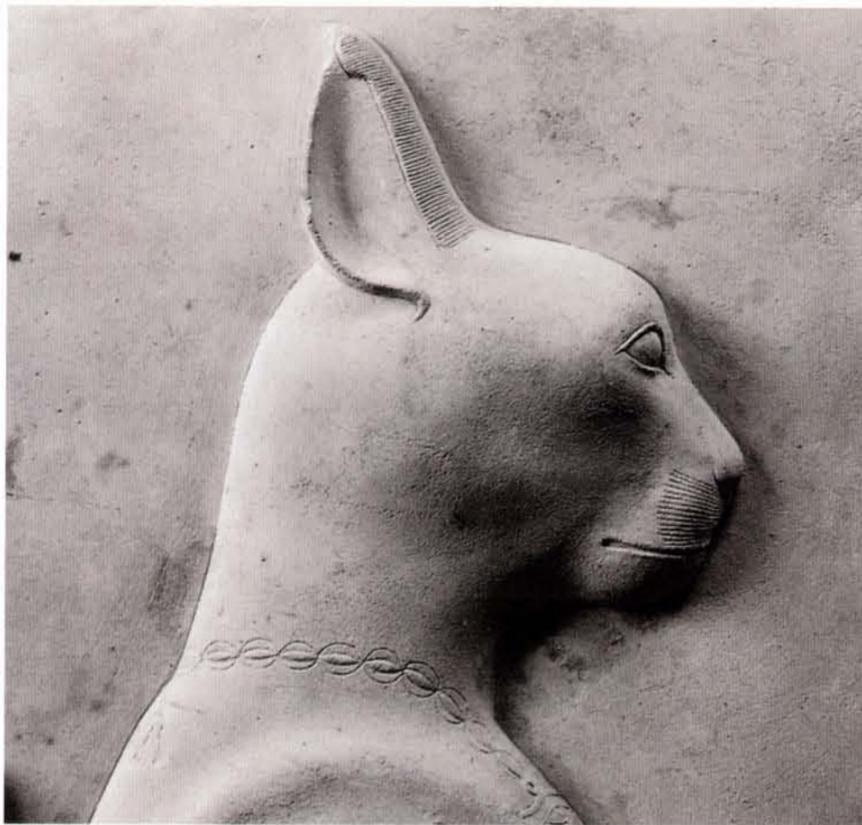
Come la statua di pagina 329, anche questa raffigura un naoforo con il tabernacolo di Osiris, ma il personaggio è in piedi. Il capo coperto da una calotta, il corpo avvolto in una veste da cerimonia, l'uomo si appoggia ad un pilastro dorsale. Lo stile suggerisce una datazione dei Bassi Tempi. Forse dal Basso Egitto; 26ª-30ª dinastia; alt. 26 cm; scisto e foglia d'oro; collezione privata.

Testa di sconosciuto.

Priva di iscrizioni, quest'opera raffigura un sacerdote (per il cranio rasato); la maestria nella lavorazione del granito, la cura e l'abilità artistica nella rifinitura della pietra, nella cura dei dettagli e il lieve sorriso pongono l'opera alla fine della cultura faraonica autoctona. Fine della 30ª dinastia o inizio dell'Epoca Tolemaica; granito grigio; alt. 21 cm; Berlino, Ägyptisches Museum, 8805.

I modelli per sculture

I modelli per sculture sono di vario tipo e apparvero in differenti epoche (si vedano gli splendidi busti di Nefertiti e di principesse amarniane). Qui esamineremo le opere dei Bassi Tempi, che si differenziano da quelle anteriori principalmente per la loro natura fredda, didascalica. Se le opere dello scultore Djehutymose erano infatti palpitanti di vita, queste più tarde sono improntate su rigidi schemi tecnici. Anche la natura differisce molto; le sculture amarniane servivano probabilmente da modello allo stesso scultore (o ai suoi allievi) per produrre altre statue dei sovrani. I modelli tardi hanno invece uno scopo didattico: con queste opere lo scultore illustrava ai suoi allievi le tecniche e i dettagli della creazione artigianale. Cito appositamente l'artigianato in luogo dell'arte poiché di artigianato si tratta: l'uso del compasso, della quadrettatura, di tutta una serie di accorgimenti tecnici è volto a permettere la produzione in serie delle opere. Lo scopo didattico è evidente anche nel fatto che alcuni modelli sono volutamente incompiuti per mostrarne le tecniche e le fasi della lavorazione. Quanto alla tipologia, si possiedono vari tipi di modelli: quelli piani, consistenti in rilievi su lastre amorfe o squadrate, hanno soggetti che possono essere dei (in forma umana o animale), sovrani o geroglifici; questi a loro volta sono spesso due copie ma mostrate in differenti stadi di lavorazione; quelli a tutto tondo hanno quasi sempre come soggetto dei busti di faraoni, di regine o di divinità.

**La gatta e l'ariete.**

Fra i modelli di scultura noti si contano questa testa di gatta che raffigura la dea Bastet e la divinità a testa di ariete (criocefala; probabilmente Amon); presenta sul capo le corna orizzontali (*Ovis longipes palaeoegypticus*), dell'ariete caratteristico di Khnum, in via di estinzione già dal Medio Regno; intorno alle orecchie ha le corna dell'ariete *sheft* (*Ovis platyra aegyptiaca*), apparso solo dalla 12ª dinastia e caratteristico del dio Amon. 30ª dinastia; calcare; Boston, Museum of Fine Arts, 51.2474.

Modello di busto regale.

Facendo un paragone fra gli splendidi modelli per sculture rinvenuti ad Amarna (pp. 210 sgg.) e questo della Bassa Epoca salta agli occhi il baratro fra i due periodi, fra le due mentalità; là dove c'era la ricerca della bellezza, del soffio della vita, della brezza del dio Aton, qui c'è un freddo formalismo puramente illustrativo; l'uso del canone è ormai applicato a tutti i dettagli per una

riproduzione in serie dell'immagine a partire da questo modello. Bassa Epoca; calcare; alt. 17 cm; Torino, Museo Egizio, Suppl. 7048.

**Modello di rilievo di faraone.**

Questo profilo di sovrano tolemaico ha radici antiche: il canone originario cui si ispirò lo scultore risale all'epoca di Sethy I, di cui il volto ricorda i tratti; ma il modello è filtrato dall'esperienza saita e dal gusto ellenizzante. Il risultato rispecchia il gusto dell'Epoca Tolemaica, con una ricerca della sensualità nella

modellazione delle forme e dell'uso dei giochi di luci sulle superfici. Il sovrano indossa la corona blu (*kheprsh*) che nel Nuovo Regno era ornata da rosette, mentre nelle raffigurazioni dell'epoca saita è liscia. Epoca Tolemaica; calcare; 23 x 18 cm; Milano, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, E 920.



Età greco-romana



Ritratti del Fayyum.
Tondo dei due fratelli.
Da Antinópolis; epoca romana (II secolo
d.C.); legno, dipinto a encausto; O 61
cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi M.
Gayet 1899, CG 33267.

Alessandria e l'Ellenismo

Alessandria d'Egitto, si dice. Ma la frase originale, degli antichi, era: "Alessandria ad Egitto". Con ciò volevano sottolineare una realtà innegabile: ossia come questa città, capitale d'Egitto, fosse e rimanesse greca, senza che nei secoli le due culture – greca ed egiziana – riuscissero ad amalgamarsi. Questo fatto è dovuto in parte alla differenza culturale delle due popolazioni, ma soprattutto a una scelta deliberata dei Tolomei che, ben consci dell'importanza politica e culturale di Alessandria, ne favorirono e ampliarono il ruolo propagandistico in seno al mondo contemporaneo, facendo in modo che non venisse mai "integrata" al resto del Paese, ma che rimanesse come una città esclusivamente greca, non "in" Egitto, bensì "presso" l'Egitto. La fondazione della città si deve al grande imperatore macedone: Alessandro Magno fece la sua entrata trionfale in Egitto nell'autunno del 332 e nell'inverno del 332-331 a.C. decise di recarsi in visita presso il santuario di Amon nell'oasi di Siwa; lungo il percorso, facendo sosta a Rakedet, un piccolo villaggio della costa mediterranea, Alessandro fu colpito dalla posizione favorevole della località; secondo la sua abitudine, vi fondò l'ennesima città dal nome di Alessandria, ma probabilmente non immaginava che questa sarebbe divenuta una delle più grandi città della storia. Secondo la tradizione il 7 aprile del 331 a.C. Alessandro stesso tracciava il perimetro della città; la pianta sarebbe stata progettata più

tardi dall'architetto Dinocrate di Rodi. Alessandro ripartì dopo sei mesi, nella primavera del 331, e benché i lavori non fossero molto avanti al momento della sua morte, Tolomeo I Soter impiegò tutti i mezzi per accelerarne la costruzione, e Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.) portò a termine i lavori, per opera dell'architetto Cleomene di Naucrati: sotto il regno di Tolomeo II Alessandria era già capitale, soppiantando Memphis, e nel giro di poco tempo divenne un faro economico e culturale, depositaria della nuova cultura ellenistica. La città era concepita per diventare la perla del Mediterraneo, obiettivo che raggiunse ben presto. Ricca di templi, teatri, palazzi colossali, la città era splendida; di tutto ciò oggi resta poco, dato che i resti sono coperti dalla città moderna. Distesa lungo il litorale per 5 chilometri e profonda 1 chilometro e mezzo, l'antica città era racchiusa da potenti fortificazioni. L'impianto era un regolare reticolato di vie intersecantesi, secondo le concezioni urbanistiche ellenistiche, con la Via Canopica come asse maggiore longitudinale. Sulla costa marina la costruzione dell'Heptastadion, una gettata di circa 1800 metri che univa l'isola di Faro alla terra, divise in due lo specchio d'acqua tra il litorale e l'isola, creando due porti. L'antico Heptastadion oggi è divenuto, a causa degli insabbiamenti, un istmo largo un chilometro, ma i porti sono ancora due. Sulla riva del Portus Magnus, dalla penisola di Lochias all'Heptastadion, si allineavano i palazzi dei Tolomei, l'emporio e il Caesareum, il tempio che Cleopatra aveva fatto iniziare per Antonio e che Ottaviano aveva completato per il culto imperiale. All'estremità dell'isola di Faro, nel luogo dove è ora il forte di Qaytbay, si ergeva, per 120 metri di altezza, la torre di Faro, eponima di questo tipo di installazioni ad aiuto della navigazione. Fatta costruire a Sostrato di Cnido da Tolomeo II Filadelfo e risultante dalla sovrapposizione di tre parti a pianta rispettivamente quadrata, ottagonale e circolare, era una delle sette meraviglie del mondo antico. Nel centro della Neapolis vi erano il Soma o Sema e il museo. Il primo era la necropoli dei Tolomei e vi era sepolto il grande Alessandro. Già nel IV secolo Giovanni Crisostomo diceva di ignorare dove fosse la salma del Macedone, portata da Babilonia prima a Memphis e poi ad Alessandria; gli archeologi non hanno ancora risolto l'enigma. Il museo era un collegio di eruditi filologi e comprendeva la sezione principale della celeberrima biblioteca fondata da Tolo-

meo I, ampliata dal figlio Tolomeo II Filadelfo e organizzata da Demetrio di Falero. Quasi nulla resta della città antica, di cui citiamo i siti archeologici principali. La cosiddetta colonna di Pompeo, nota localmente come "Aamud el-Sawari", fu eretta da Diocleziano dopo la repressione di una rivolta ed è in granito rosa; misura 26,85 metri d'altezza per una circonferenza di 9 metri. La colonna si trova sulla sommità dei resti del tempio di Serapide (Serapeo), cui era annessa una sezione della biblioteca. A Kom el Dikka troviamo l'auditorium romano del II secolo d.C.; nel giardino sono state poste alcune delle statue pescate nel Mediterraneo presso il faro. Fra le necropoli citiamo i sei ipogei di Anfushi, le catacombe di Kom el Shuqafa (I e II secolo d.C.; p. 375), e il complesso sepolcrale di Mustafa Kamel (III-II secolo a.C.). Ricordiamo ancora il grazioso tempietto di Ras el Soda, ricostruito ad Alessandria, e la vicina tomba di alabastro; questa è una stanza di 4 metri per 4; la camera ha delle pareti interne lucidate a specchio, mentre quelle esterne sono grezze, ciò che prova che fu interrata sin dall'inizio; la sala si trova nel cimitero latino di Alessandria, in una zona corrispondente all'ala sud-est del palazzo dei Tolomei, e potrebbe essere la prima tomba di Alessandro (poi il corpo fu spostato nel Sema, la tomba dei Tolomei). Delle strutture regali dell'antica Alessandria rimangono delle tracce del Timonion, dell'isola di Antirrhodos con il palazzo reale, e di vari lavori marittimi sui bassi fondali del Portus Magnus. L'enorme statua della dea Isis (8 metri di altezza) che faceva parte del tempio di Isis Faria è stata ripescata qualche anno fa sul fondale marino. Di recente l'esplorazione dei fondali intorno all'isola di Faro e nel Portus Magnus ha portato all'individuazione dei resti del faro. Di certo i maggiori resti non architettonici di Alessandria si possono ammirare al Museo Greco-Romano. Vi sono raccolti sarcofagi (tra cui uno in marmo bianco con storie di Arianna, che è l'unico a rilievi trovato in città), iscrizioni, steli funerarie, statue faraoniche, statuette egiziane in bronzo ed ellenistiche in terracotta (tanagre), vasi, mummie, oggetti greco-egizi, statuaria greca classica e greco-romana, arredi funerari, gioielli e oreficerie, nonché antichità cristiane e tessuti copti di grande interesse.

Alessandria: la colonna di Pompeo.

Secondo la leggenda del XV secolo le ceneri di Pompeo erano poste in un'urna sulla sommità della colonna. Essa risale in realtà all'epoca di Diocleziano, e si erge solitaria sulla sommità dei resti del tempio di Serapide (Serapeo).

Alessandria: Pauditorium.

Il sito di Kom el Dikka, corrispondente a una parte della Neapolis, si trova nel cuore di Alessandria; nell'area archeologica è stato scavato e restaurato un piccolo auditorium romano del II secolo d.C.; accanto si trovano delle terme e una scuola, con aula per le lezioni comprendente delle gradinate.



La tomba di Petosiris a Tunah el Gebel

Al limite delle coltivazioni, sulla riva sinistra del Nilo, Tunah el Gebel fu la necropoli di Hermopolis; il nome egizio della località era *Khemnu-pa-mak*. La necropoli greca del I secolo a.C.-I secolo d.C. conta tombe che hanno la configurazione di una vera e propria abitazione, decorata con modi misti greco-egizi, in cui i parenti dei defunti solevano risiedere alcuni giorni nelle loro visite, secondo un costume che in Egitto ancora sussiste. La tomba di Petosiris, dell'epoca di Filippo Arrideo, è un monumento che riproduce, in piccolo, un tempio tolemaico: una parte anteriore, più alta di quella posteriore, ha la facciata simile a quella delle sale ipostile di templi quali Esna o Edfu, ed è l'anticamera (*pronaos*) che precede la cella, con quattro pilastri. Il vero tesoro di questa tomba sono gli splendidi rilievi, esempio di connubio fra arte greca e motivi egizi. Mentre il *pronaos* rigurgita della vita dei motivi ispirati ai lavori, ai giochi o alle offerte, entrare nella cella significa introdursi in un altro mondo, tutto devoto alla spiritualità: i motivi sono infatti tutti dedicati all'aldilà e al culto di Osiris.



Tunah el Gebel, tomba di Petosiris.

In basso vediamo la tomba di Petosiris, che è il monumento più importante di Tunah el Gebel. La sovrastruttura della tomba comprende un vestibolo

e una cappella; mentre la cappella, più antica, è decorata con temi tradizionali egizi, nel vestibolo, più tardo, le figurazioni sono frammiste di elementi stilistici ellenizzanti.

La mietitura.

Nella tomba del sommo sacerdote Petosiris troviamo anche questa scena di mietitura in cui possiamo osservare il gusto ellenizzante fuso con l'iconografia egizia; si noti anche il contadino dal berretto conico e dall'abbigliamento che non è più il perizoma egizio ma la veste greca. L'uomo si gira per parlare con la donna mentre continua il lavoro di mietitura. Ciò che in queste raffigurazioni si perde in eleganza, rispetto al passato, viene acquistato in maggiore libertà espressiva.



I portatori di offerte.

In questa scena che si trova nel vestibolo della tomba di Petosiris vediamo dei portatori di offerte che recano degli stambecchi (*Capra ibex nubiana*), delle gazzelle e dei volatili. L'uomo e la donna, con acconciatura e abbigliamento greco, corrispondono al motivo dei portatori di offerte raffigurati come *Hapy* (la piena del Nilo) e le campagne come donne. Calcare fossilifero stuccato e dipinto.



Le dee tutelari.

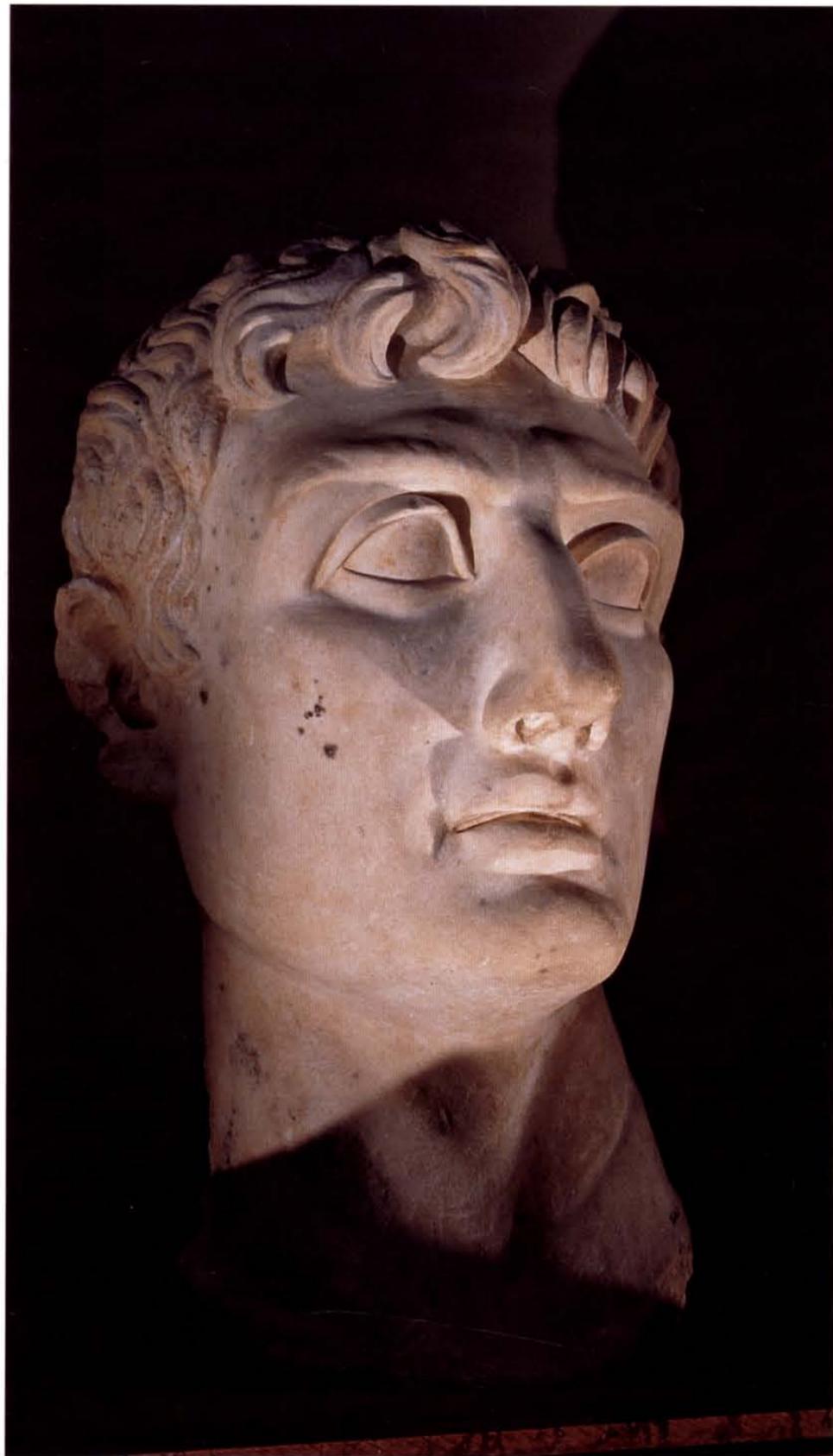
Se i motivi del vestibolo della tomba di Petosiris sono ellenizzanti, quelli della cappella interna, più antica, sono maggiormente ispirati all'iconografia faraonica. Nella fotografia a sinistra vediamo le dee Nekhbet (a destra) e Wadjet (nota anche come Uto, a sinistra) che proteggono Osiris-Khepri sotto forma di scarabeo; questo indossa la corona *atef* tipica di Osiris. Fra le ali delle dee si vedono due scettri *was* (potere) e due grandi segni *shen*, la corda che circonda l'universo.

La scultura tolemaica

Quando i Tolomei iniziarono a regnare sull'Egitto ebbero due preoccupazioni opposte: da una parte quella di presentarsi agli indigeni come continuatori della civiltà faraonica rispettando pensiero e tradizioni; dall'altra la spinta a conservare l'identità ellenistica. Un riflesso di queste due spinte contrastanti, che però riuscirono ad armonizzarsi, è dato dalla stessa Alessandria, città greca per cultura e dirigenza politica ma immersa in un Egitto che rispettava e ammirava. Ovviamente queste spinte facevano anche parte di una precisa volontà politica che tendeva a far accettare dal popolo i nuovi sovrani e dall'altro lato non voleva troncare i legami con la Grecia. Nella scultura ciò si traduce in una continuità con la statuaria delle ultime dinastie, da cui la prima statuaria tolemaica si differenzia difficilmente; gli schemi sono quelli dell'eterno canone egizio, ispirato agli immutabili modelli della lontanissima 4ª dinastia. Questo vale per la statuaria egizia, rivolta a luoghi e templi egizi. Parallelamente si ha una statuaria destinata a siti greci che è puramente ellenistica e affidata a scultori greci. Raramente i due mondi si fondono: sono distanti per mentalità e concetti di base. Talvolta vi sono concessioni in dettagli minori; una statua di Arsinoe II o Cleopatra VII (p. 346) in tutto egizia può tenere una cornucopia; oppure dal colosso di un faraone sfuggono da sotto il *nemes* i riccioli di un ritratto greco; o ancora, il nobile in atteggiamento egizio potrà essere abbigliato alla greca. Un'altra caratteristica della statuaria tolemaica è l'evidente cambiamento nella rappresentazione femminile, che ne sottolinea il lato erotico nell'accentuare le forme muliebri.

Alessandro Magno.

Il conquistatore macedone fu in Egitto per sei mesi, fra il 332 e il 331 a.C., un periodo breve, ma che cambiò la storia del Paese. L'arte greca fece il suo ingresso ufficiale, sia provando a seguire i canoni egizi, sia in stile puramente ellenistico, come vediamo da questo busto di Alessandro Magno; l'opera è della scuola di Lisippo, scultore di corte che fu il primo a catturare alcune peculiarità di Alessandro (gli occhi molto aperti, l'inclinazione del capo sulla sinistra). Da Alessandria; marmo; Alessandria, Museo Greco-Romano, 49A.



Vero o falso?

Quest'opera in stile tolemaico presenta alcune caratteristiche particolari: la barba ondulata, il *nemes* posto su una spessa parrucca simile a quella di Djoser (3ª dinastia; p. 32), la mano destra sul petto, vuota. Qualche studioso pensa che possa trattarsi di un falso. Tuttavia i tratti e lo stile fanno pensare a un'opera del regno di Tolomeo I e dei falsari del XIX secolo capaci di un tale senso imitativo non avrebbero introdotto tante innovazioni. Epoca Tolemaica; alabastro egiziano (calcite); alt. 61 cm; Londra, British Museum, dono della regina Vittoria 1854, EA 941.

Il faraone greco.

Il frammento di statua tolemaico qui sopra, in stile puramente egizio, non ha conservato nomi. Bisogna dunque basarsi sull'analisi stilistica per l'attribuzione: il capo coperto dal *nemes* regale, l'ureo posto sulla fronte, ci dicono che la statua è regale; le labbra sollevate in un sorriso, i lineamenti pieni suggeriscono la fine dell'epoca dinastica e l'inizio di quella tolemaica; la ritrattistica regale cambiò con Tolomeo II, dunque quest'opera è attribuibile a Tolomeo I. Dal Delta? Epoca Tolemaica; basalto; alt. 64 cm; Londra, British Museum, EA 1641.



54313



Il toro Buchis.

Questa stele policroma, impreziosita da applicazioni di foglia d'oro, mostra come tema principale Tolomeo V in atto di offrire il segno *sekhmet* (i campi) al dio Bukhis; questo era il toro sacro di Hermontis. Egli era visto come un'incarnazione di Ra e Osiris; come "l'immagine vivente di Month" e come l'araldo di Ra. Come la sua controparte menfita, l'Apis, anche Bukhis

era sepolto in grande splendore in una vasta catacomba sotterranea chiamata Bukheum; questo fu scoperto, saccheggiato nei secoli, da Robert Mond e W.B. Emery nel 1927; vi si trovano sepolture che vanno dall'epoca di Nectanebo II a Diocleziano. Da Armant, Bukheum; Epoca Tolemaica, regno di Tolomeo V; calcare dipinto e dorato; alt. 72 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 54313.

Physkon.

Il termine greco *physkon* vuol dire "pancione" e tale soprannome venne dato a Tolomeo VII per la sua corpulenza. Va chiarito che la numerazione dei Tolomei è al momento confusa: Tolomeo VII diviene infatti, per alcuni autori, l'VIII, se si calcola il figlio di Tolomeo VI, che fu ucciso senza aver regnato. Ad ogni modo, per la maggioranza degli autori

il nuovo sovrano è noto come Tolomeo VII Evergete II, detto Fiscone ("Pancione"; 181-116 a.C.). Dalla corpulenza nota attraverso i ritratti su monete, questa testa viene attribuita a Tolomeo VII Fiscone, ma non vi è certezza, dato che altri sovrani dell'epoca ebbero tratti simili. Epoca Tolemaica; diorite; alt. 147 cm; Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, dono C. Dietrich, E. 1839.

Il re della "Stele di Rosetta".

Tolomeo V, Epifane ("l'Illustre"; letteralmente "Manifestazione Divina") regnò sotto tutela dal 202 al 196 a.C. e poi sino al 182, dando inizio al lento processo d'infiltrazione dei Romani nella politica egiziana; continuò le direttive paterne di apertura verso la cultura locale, come prova il suo decreto a favore del clero egiziano sulla "Stele di Rosetta". Epoca Tolemaica; New York, Brooklyn Museum, 5468.



La grande Cleopatra VII?

Questa statua di regina, che può essere considerata una delle migliori che ci siano pervenute dall'Egitto tolemaico, in genere è attribuita ad Arsinoe II poiché questa regina appare in altri contesti con la doppia cornucopia (*dikeras*); tuttavia sulla fronte porta tre urei, ciò che normalmente avviene per Cleopatra VII (la più celebre) che anch'essa spesso porta la doppia cornucopia. Epoca Tolemaica; basalto; alt. 104 cm; San Pietroburgo, Ermitage, 3936.

**Arsinoe II.**

Qui sopra vediamo una piccola testa di statua di regina, anch'essa priva di iscrizioni, che può essere attribuita ad Arsinoe II sia per i due urei, che le sono caratteristici, sia per lo stile della scultura, che è degli inizi dell'Epoca Tolemaica. La corona è perduta: si trovava su una parrucca tripartita che incornicia il volto giovanile, dal sorriso che in quest'epoca

si realizzava sui ritratti regali. Da Abu Rawash; Epoca Tolemaica; calcare fine; alt. 2,2 cm; New York, Metropolitan Museum of Art, 38.10.

**Il governatore Panemerit.**

Due frammenti di questa statua di Panemerit, governatore di Tanis alla fine dell'Epoca Tolemaica, sono stati rinvenuti nel tempio di Amon. Il primo è la testa, che vediamo nella fotografia in alto e che fu rinvenuta nel 1861 da Mariette; il tronco, privo delle braccia, fu trovato da Montet nel 1937 e si trova al Louvre. Si tratta di un magnifico esempio

di statuaria privata in cui l'artista ha realizzato un ritratto del titolare con caratteristiche grecizzanti, come la pettinatura che potrebbe essere un espediente per enfatizzare il rango. Da Tanis, cappella del piazzale del tempio di Amon; Epoca Tolemaica, regno di Tolomeo XII Aulete; grovaccia; alt. 83,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 15154=CG 27493.

Gli "uomini penserosi". Con questo termine vengono definite delle statue che mostrano la tipologia di questa, appartenente al sacerdote Pasherbastet: volto serio, quasi tragico, costume solenne, postura dell'uomo che incede, secondo l'antica iconografia. Pasherbastet era

sacerdote di Isis, Hathor, Neith e Horus; il suo cranio rasato contrasta con il volto barbuto; la bocca è piegata da un lato: idea dell'artista per conferire più solennità all'opera o tocco realistico di un ritratto il cui soggetto aveva tale caratteristica? Non sapremo forse mai

la risposta, ma l'effetto globale ne fa una delle più belle opere del genere. Dal Delta centro-orientale? Epoca Tolemaica (I secolo a.C.); basalto; alt. 48,5 cm; Londra, British Museum, EA 34270.





Statua di Horsahor.

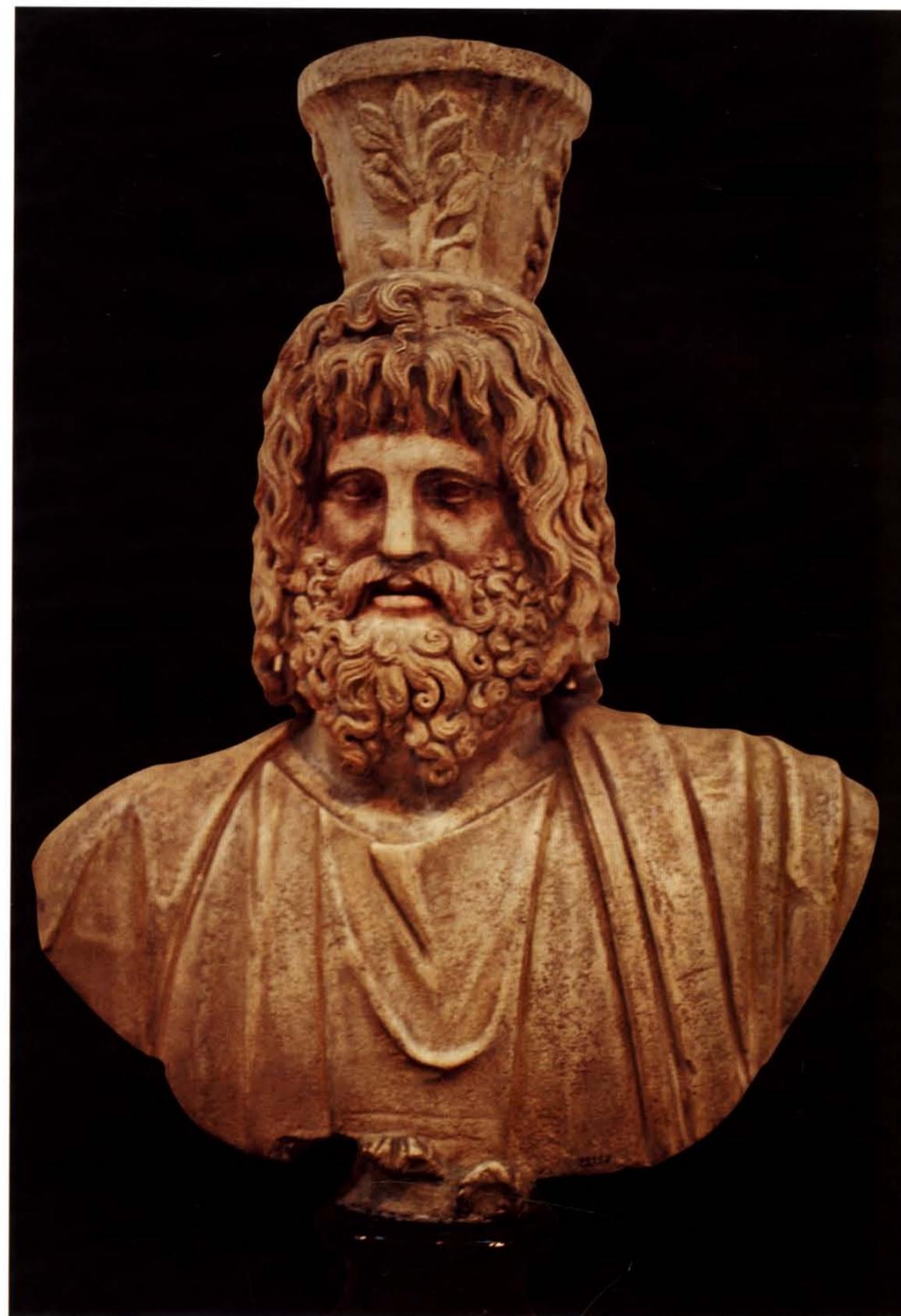
Benché molto diversa nel ritratto individuale, la statua a sinistra si accomuna a quella di p. 347 nell'iconografia: una camicia a girocollo con maniche corte è coperta da una veste leggera (mancando la parte bassa non ne abbiamo la certezza, ma generalmente arrivava al di sotto delle

anche) a suo volta coperta da uno scialle che Horsahor tiene con la mano sinistra; la destra stretta a pugno simbolizza la presenza della stoffa piegata, che sin dall'Antico Regno è segno di nobiltà. Da Alessandria; Epoca Tolemaica (40 a.C. circa); basalto; alt. 83 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 38310.



Testa di ignoto.

Quest'opera, nota come "testa verde" di Berlino, è un magnifico esempio di ritrattistica; benché le rughe, la simmetria, possano essere idealizzati, l'osservazione di dettagli come le borse sotto gli occhi, il doppio mento, la bocca forte, le ossa del cranio, suggerisce che si tratti del ritratto di un personaggio di notevole importanza. Dal mercato antiquario; inizio Epoca Tolemaica; pietra verde; alt. 21,5 cm; Berlino, Ägyptisches Museum, acquisto J. Simon 1894, n. 12 500.



Serapis.

Il nome Serapis deriva dal sincretismo degli dei Osiris-Apis. Serapis era dunque un dio composito, che fu introdotto da Tolomeo I (304-282 a.C.). Come dio della produzione dei cereali Serapis portava un modio per cereali (*kalathos*) sul capo e assimilava le caratteristiche di Osiris, del toro Apis e gli elementi ellenistici di Zeus, Esculapio e Dioniso. Serapis appare nella foto a sinistra come un vecchio dalla gran barba; sul capo vediamo il *kalathos* decorato con quattro rami d'ulivo. Il busto era un tempo dorato. Da Alessandria, Kom el Shuqafa; Epoca Tolemaica; marmo bianco; alt. 84 cm; Alessandria, Museo Greco-Romano, 22158.

I templi di epoca tarda

Come nella scultura, anche nell'architettura i Tolomei vollero farsi campioni della religione egizia. Sorsero così templi grandiosi là dove si trovavano monumenti più antichi, spesso in rovina. Il loro programma edilizio seguì strettamente gli schemi religiosi e architettonici egizi, e i templi che ci hanno lasciato sono i migliori esempi di quella riproduzione dell'universo che fu il santuario egizio. Dendera (p. 352), Edfu (p. 356), Kom Ombo (p. 362), File (p. 366), sono nomi ben noti ai turisti e agli studiosi dell'Egitto e di questi grandi monumenti o complessi templari ci occuperemo singolarmente più avanti. Qui ricorderemo alcuni dei templi minori. Il primo sito lo abbiamo già incontrato: è Deir el Medina (vedi p. 272) nome che significa il "Convento della città"; il convento in questione è un piccolo tempio tolemaico, che come convento fu impiegato dai monaci cristiani. È quasi perfettamente integro, compreso il muro di cinta e i magazzini. Lo fondò Tolomeo IV Filopator, dedicandolo alle dee della necropoli Hathor e Maat e ai divinizzati Imhotep e Amenhotep figlio di Hapu. Poco più a sud,

sulla riva destra del Nilo, troviamo Tod, il terzo sobborgo tebano in cui veniva venerato Month. La località era l'egizia *Djerw*, poi chiamata *Tuphium* in epoca greco-romana. Sparse nel villaggio si vedono alcune rovine del tempio, cui lavorarono molti re a partire dall'11ª dinastia. Gli scavi del Museo del Louvre a Tod hanno messo in evidenza negli ultimi anni l'evoluzione dell'area sacra, portando alla luce strutture delle dinastie 11ª, 12ª, 18ª; ma i resti maggiori sono di Epoca Tolemaica e romana (Tolomeo VII Evergete II e Antonino Pio), aggiunti alla parte più antica (distrutta); le parti superstiti sono resti della piccola corte, una parte della sala e la cappella di Thenent con la Tesoreria. Risalendo ancora il corso del Nilo troviamo Esna, che ospita l'imponente sala ipostila del tempio dedicato a Khnum. Le sue pareti sono interamente decorate di rilievi. Citiamo una singolarità: due inni crittografici a Khnum che sono scritti quasi completamente l'uno con il segno geroglifico dell'ariete, l'altro con quello del coccodrillo.

Tempio tolemaico di Deir el Medina.

Il tempio dedicato ad Hathor, Maat, Imhotep e Amenhotep figlio di Hapu si trova in un cortile cintato e consiste in una sala ipostila di due colonne, un pronao e tre celle. Dal pronao una scala permette di accedere alla terrazza. Quando i culti egizi furono abbandonati il tempio fu impiegato dai monaci cristiani come convento, ciò che ha contribuito al suo ottimo stato di conservazione.



Tempio di Tod.

Tod, l'egizia *Djerw*, e la *Tuphium* di epoca greco-romana, è il terzo sobborgo tebano in cui veniva venerato Month. Il tempio è delle dinastie 11ª, 12ª, 18ª e soprattutto di Epoca Tolemaica; il tesoro rinvenutovi è al Louvre e al Museo del Cairo.

Tempio di Esna.

L'egizia *Iunyt* e greca *Latopolis*, è un villaggio dell'Alto Egitto in mezzo al quale vi è l'imponente sala ipostila del tempio dedicato a Khnum, Neith e ad altri dei. Sorretta da ventiquattro colonne, ha il muro di fondo tolemaico, rilievi del I-III secolo d.C. e il cartiglio dell'imperatore romano Decio (249-255 d.C.) che è l'ultimo in Egitto.

Il tempio di Dendera

Dendera è una località dell'Alto Egitto che ospita i resti dell'egizia *Iunet Tantere*, che per i Greci divenne Tentyris. L'animale sacro del luogo, ben presente nelle locali catacombe di animali, era la vacca, una delle forme di Hathor, cui era dedicato lo splendido tempio che ancora si può ammirare pressoché intatto. Anche se dalle iscrizioni si apprende che un tempio esisteva all'epoca di Khufu, l'attuale costruzione è tarda: la grande ipostila fu decorata al tempo di Augusto e di Nerone e il *naos* risale al II secolo a.C. La maestosa facciata è dominata dagli immensi capitelli dell'ipostila con il volto della dea Hathor; all'interno l'atmosfera crepuscolare introduce a una seconda ipostila minore, o sala delle offerte, con cappelle ai lati. Una di queste ha le pareti ricoperte di ricette per la preparazione dei balsami e degli oli con cui si ungeva la statua della dea. Un vestibolo immette nel santuario, che conteneva il *naos* ove erano custodite la statua della dea e le barche sacre. I rilievi della decorazione illustrano le fasi del rito. Attorno al santuario un corridoio dà accesso a undici cappelle. Una particolarità sono le cripte decorate ricavate su tre piani nello spessore della muratura esterna, nascondigli degli emblemi e degli strumenti del culto nonché delle ricchezze in metalli e pietre preziose. Nel giorno dell'inizio dell'anno egizio saliva alla terrazza (il tetto) del tempio una panegiria, o processione, nella quale la statua della dea nel suo *naos* portatile dopo la vestizione veniva svelata ai raggi del sole nascente a simboleggiarne l'unione con il disco solare. Questo avveniva probabilmente in un'edicola che si trova in un angolo della terrazza. Sulla stessa si trovano anche due gruppi di cappelle connesse con Osiris, nelle quali sono rappresentati i funerali e la resurrezione del dio, con testi di enorme importanza per la religione osiriaca. Intorno al tempio di Hathor vi sono altri edifici o ruderi di grande interesse. Dietro vi sono le rovine del tempio della nascita di Isis; nell'angolo sud-occidentale, il lago sacro dove venivano celebrati i misteri di Osiris, ossia la passione, la morte e la resurrezione del dio in un'azione scenica e liturgica; a destra della facciata, i resti in mattoni del "sanatorium" in cui i malati cercavano guarigione bagnandosi nelle acque sacre o dormendovi nell'attesa di un divino sogno risanatore. Più notevoli sono tuttavia due "case della nascita" o mammisi, uno di Nectanebo I e l'altro di epoca romana.

L'accesso monumentale. Il grandioso tempio di Hathor, a Dendera, è circondato da una poderosa cinta muraria in mattoni crudi di 290 per 280 metri, che racchiudeva gli edifici sacri; nel suo spessore (fra i 12 e i 10 metri) si apre la porta principale, sul lato settentrionale. La vediamo nella fotografia in alto: si tratta di un portale

monumentale che reca i cartigli degli imperatori Domiziano (lato esterno) e Traiano, Germanico e Decio (lato interno). Poiché il luogo si trova nell'ansa del Nilo a valle di Tebe, il fiume scorre qui da oriente a occidente e la facciata del tempio rivolta al Nilo guarda a nord invece che a levante. Dendera, Porta Nord, faccia sud.



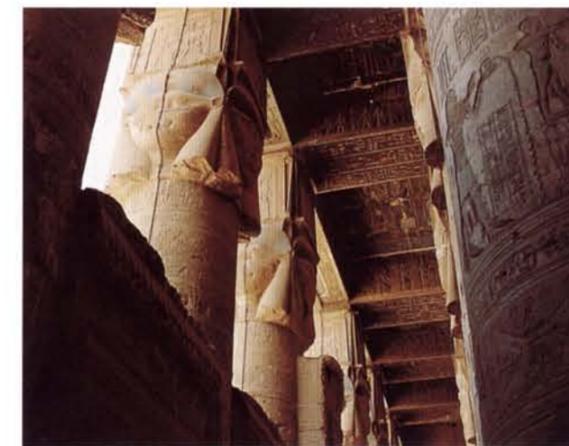
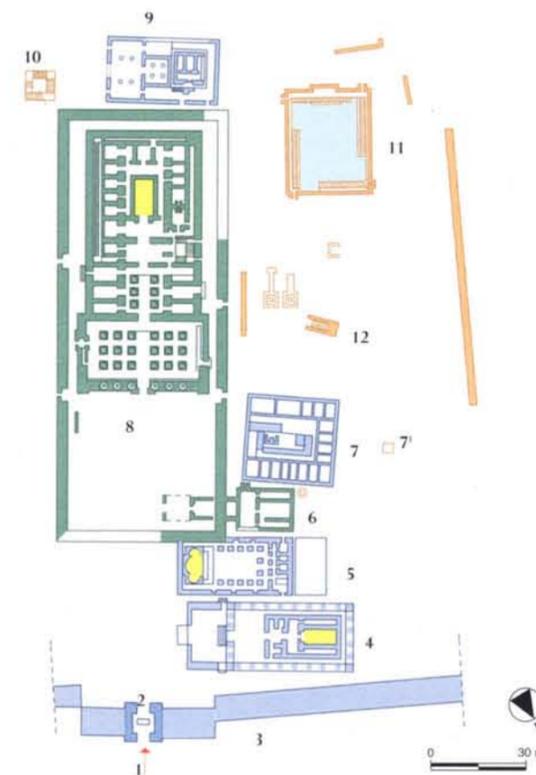
Il tempio di Hathor e il mammisi.

La grandiosa sala ipostila del tempio di Hathor, a destra, è vista dall'esterno. Sei colonne, riunite da muri fino a mezza altezza, formano la facciata, dietro la quale vi è la sala con altre diciotto maestose colonne; i capitelli con testa di Hathor hanno la forma di sistro; la sala fu decorata al tempo di Augusto e di Nerone. In primo piano si vedono i resti di alcune colonne del mammisi di Nectanebo I. Il significato di questo edificio è chiarito dai rilievi che lo decorano: nozze sacre fra il dio e la regina e nascita del sovrano, figlio divino.



Pianta di Dendera.

1. Dromos e fontane (non visibili nella pianta; epoca romana).
2. Porta Nord (epoca romana: Domiziano, Traiano, Germanico e Decio).
3. Mura di cinta del complesso templare.
4. Mammisi di Augusto (epoca romana).
5. Basilica copta (V secolo d.C.).
6. Mammisi di Naktnebef (Nectanebo I).
7. Sanatorio (il piccolo quadrato a destra del n. 7 è la cappella di Mentuhotep: 7').
8. Tempio di Hathor.
9. Tempio della nascita di Isis.
10. Pozzo.
11. Lago sacro.
12. Pozzo.



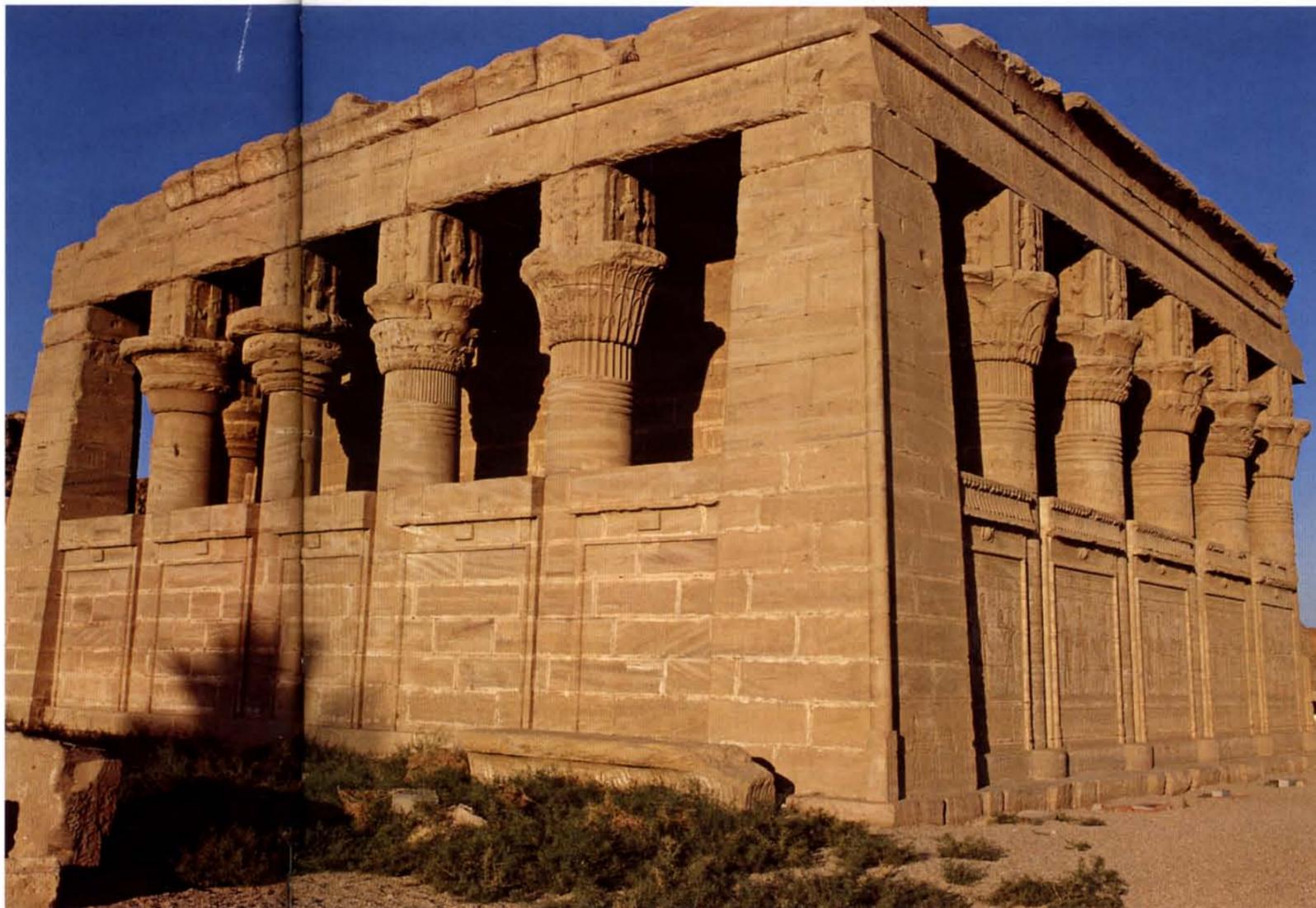
La testa di Hathor. Nella fotografia in alto vediamo l'interno della sala ipostila, fra la fila esterna di colonne, che furono riunite da muri fino a metà della loro altezza, e la prima delle tre file di sei colonne ciascuna che formano la sala ipostila; i capitelli sono detti hatorici poiché hanno

la forma della testa di Hathor sormontata dal sistro, strumento dedicato alla dea che in forma di vacca appare tra le piante nelle paludi della creazione.



Il dio Bes.

Questo capitello reca incisa in altorilievo la figura di Bes, divinità benevola e protettrice. Il dio è raffigurato con la lunga lingua pendente: le sue smorfie grottesche, la sua gioia e le sue danze dovevano infatti infondere felicità ai fedeli e mettere in fuga gli spiriti malvagi. Un'altra funzione di Bes era quella di proteggere le partorienti, evitando incidenti durante il parto, funzione che spiega il perché lo si trovi rappresentato nei mammisi, tanto sulle pareti quanto sui capitelli, come in questo caso. Dendera, capitello presso la Porta Nord.



Dendera e il "nord nilotico".

In questa veduta generale del tempio di Hathor da nord-ovest spiccano la grande sala ipostila (la più alta, a sinistra) e il resto del tempio, più basso, verso destra; alle spalle si vede il tempio di Isis (estrema destra). Anche se l'attuale costruzione è tarda (la grande ipostila fu decorata al tempo di Augusto e di Nerone e il *naos* risale al II secolo a.C.), dalle iscrizioni si apprende che un tempio esisteva all'epoca di Khufu; successivamente vi furono edificati vari altri templi; certamente uno nel Medio Regno, come prova un'edicola di Mentuhotep, e poi nel Nuovo Regno.

Il mammisi.

A Dendera si trovano due "case della nascita" o, secondo la denominazione in copto data da Champollion, mammisi; uno è quello di Nectanebo I e l'altro di epoca romana, voluto dall'imperatore Augusto. Il mammisi era il santuario dedicato alle nascite sacre; in generale questi monumenti sono decorati da figure delle divinità preposte alla nascita, come Hathor, Bes, e altre divinità minori. All'interno si possono osservare sulle pareti le varie fasi della creazione dell'essere umano, con Khnum in atto di modellare il corpo del nascituro e il suo *ka* (doppio spirituale, energia divina) nonché tutte le dee del parto. A sinistra vediamo il mammisi di Augusto dallo spigolo occidentale.

In questo tempio è evidente il concetto del "nord nilotico": il fiume regola infatti come sempre l'orientamento dei templi e in questo caso Dendera si trova nell'ansa del Nilo, dove il fiume scorre da est verso ovest; la facciata del tempio, rivolta al Nilo, anziché guardare a est è orientata verso nord, e l'asse rimane quindi ortogonale al Nilo, come negli altri templi egizi.

Il tempio di Edfu

Edfu era la Behedet degli Egizi: il suo nome si trova su centinaia di monumenti e stele, associato a quello dell'Horus di Behedet. La città infatti fu sede del principale tempio di Horus. Chi abbia la ventura di sorvolare Edfu, l'Apollinopolis Magna dei Greci, si trova nelle migliori condizioni per cogliere nella sua esatta stereometria la forma architettonica del tempio di Horus, che unisce a una magnifica conservazione una perfetta forma dalle linee armoniosamente classiche. Il mammisi si trova sulla sinistra, prima del pilone, ed è molto rovinato, al contrario del tempio, che si è conservato perfettamente, tanto da farne il migliore esempio del genere in Egitto. Si accede al tempio attraversando il pilone di Tolomeo XIII, con le sue immense torri alte 36 metri che coprono un fronte di 79 metri di larghezza. Al pilone si appoggia con uno dei suoi lati brevi la cinta rettangolare del tempio, con le pareti esterne, lunghe 137 metri, decorate da grandi rilievi. Nel suo perimetro si distinguono il cortile peristilo, ossia colonnato su tre lati, di Tolomeo X Alessandro, il parallelepipedo trasversale del *pronaos* di Tolomeo VIII Evergete II

Il tempio di Horus.

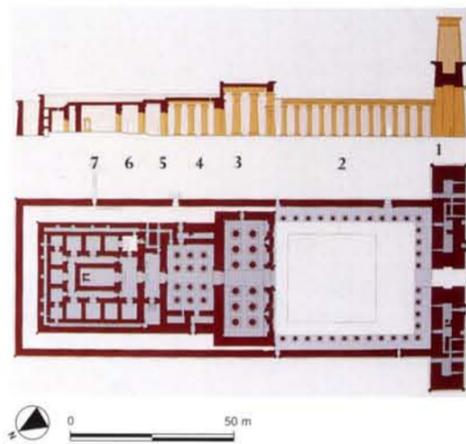
Nella fotografia in basso si vede il grandioso pilone di Tolomeo XIII del tempio di Horus a Edfu. Alto 36 metri, il pilone è largo 79 metri, e precede quello

che, dopo Karnak, è il più grande santuario d'Egitto. In primo piano si vedono le rovine del mammisi.

e infine il rettangolo di muraglie che racchiude il tempio propriamente detto, opera di Tolomeo IV Filopator. La costruzione, iniziata dal santuario e proseguita verso la parte anteriore secondo il costume egizio, continuò dunque dal 237 al 57 a.C., ma esistevano dei santuari precedenti. Superato il pilone e il cortile, ci si trova davanti alla facciata del *pronaos*, con sei colonne unite fino a mezza altezza da muri. A sinistra dell'ingresso vi è la scultura di Horus come falco. All'interno, il *pronaos* è una maestosa ipostila di dodici colonne su due file. Seguono una seconda ipostila più piccola, di dodici colonne su tre file; i due vestiboli, dei quali il primo è la camera delle offerte, e infine il santuario, che conserva il *naos* monolitico di granito grigio, alto 4 metri, di Nectanebo II e dunque appartenuto a un precedente santuario. Il *naos* di granito ne conteneva un altro di legno, in cui veniva custodita la preziosa statua del dio. Attorno al santuario un corridoio dà accesso a dieci camere rituali ciascuna con un nome, come per esempio "camera delle stoffe", "la tomba", "la culla".

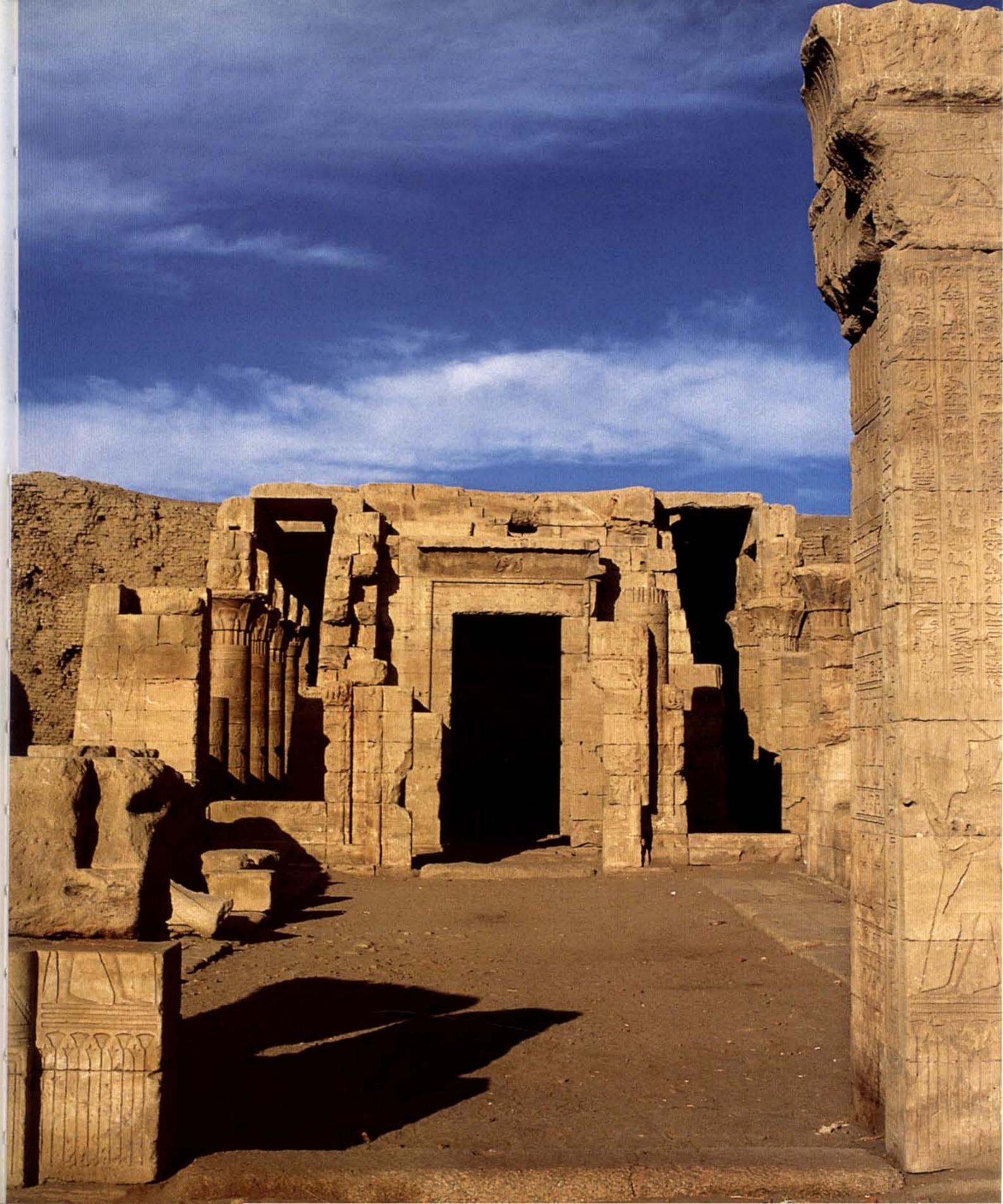
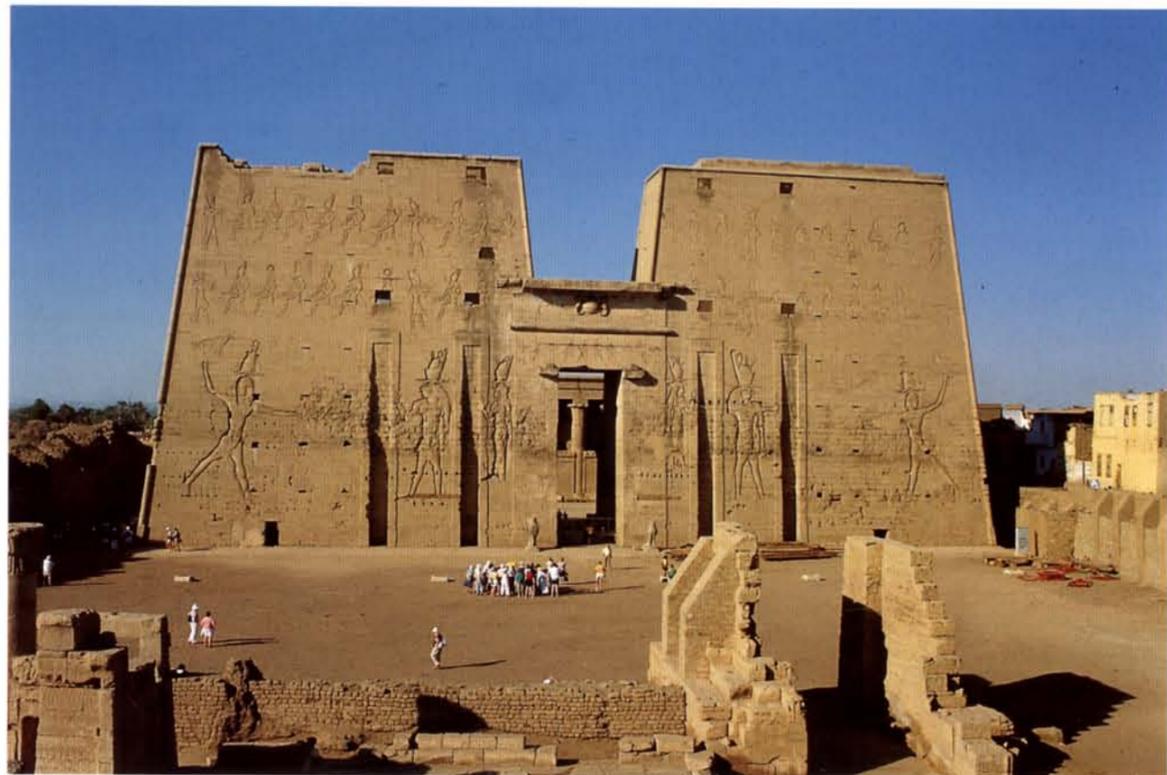
Il tempio di Edfu: pianta e sezione.

1. Primo pilone.
2. Cortile.
3. *Pronao* (prima sala ipostila).
4. Seconda sala ipostila.
5. Sala delle offerte.
6. Sala centrale.
7. *Naos*. Intorno a quest'ultimo si vedono 10 sale rituali.



Il mammisi di Edfu.

Di fronte al pilone del tempio di Horus si trovano le rovine del mammisi. Questo piccolo tempio è costruito su un asse est-ovest, dunque è quasi ortogonale rispetto al tempio di Horus. Il mammisi possedeva due cortili di cui vediamo in primo piano le rovine. Sullo sfondo si può osservare la parte più interna del tempio, consistente in due vestiboli e una cella; un muro perimetrale circonda il secondo vestibolo e la cella, che fanno corpo unico; il muro ha delle semicolonne con capitelli composti a loro volta sormontati da un abaco ornato dalla figura di Bes. L'interno è ornato da rilievi sulla nascita divina. Il tempio fu costruito da Tolomeo VIII Evergete II e decorato da Tolomeo IX Soter II.





Il dio Horus di Behdet.

Il tempio di Edfu, l'antica Behdet, era dedicato al dio Horus, le cui statue precedevano il pilone e la sala ipostila. Quelle statue sono oggi più o meno rovinate, tranne una, che vediamo nella foto a sinistra; il dio Horus, sotto forma di falco, indossa la corona dell'Alto e Basso Egitto. Horus fu uno degli dei più importanti dell'antico Egitto: figlio di Osiris, dio dell'oltretomba, era il suo erede del regno terrestre, e i faraoni furono suoi rappresentanti o, a seconda dei periodi, furono degli Horus in terra. La statua che vediamo nella fotografia si trova nel cortile, di fronte alla sala ipostila, sulla sinistra guardando la facciata.



Il cortile e l'ipostila.

In alto, una veduta del cortile e della facciata della sala ipostila del tempio di Horus dà un'idea della grandiosità del monumento. Il cortile è circondato da colonne su tre lati (peristilo) formando quindi dei portici le cui pareti sono coperte da raffigurazioni; fra le varie scene ricordiamo quelle delle feste di Horus, in cui la dea Hathor di Dendera faceva visita al dio Horus; si vede, fra le altre cose, la processione di navi in festa che accompagnava la dea. L'ipostila (o *pronaos*) è composta da dodici colonne su due file.



Il naos divino.

Alla prima sala ipostila seguono una seconda ipostila più piccola, ancora di dodici colonne ma su tre file; e a questa seguono i due vestiboli, dei quali il primo è la camera delle offerte; infine si trova il santuario, che vediamo nella fotografia a sinistra, che conserva il *naos* monolitico di granito grigio, alto 4 metri, di Nectanebo II (e quindi appartenente al tempio che qui sorgeva prima della ricostruzione tolemaica). Il *naos*, o sacrario, ne conteneva un altro di legno, racchiudente la statua del dio.



La sconfitta del male.
 In basso vediamo il dio Seth come ippopotamo trafitto dalla lancia di Horus; la scena simbolizza la sconfitta del male. Edfu, parete interna del corridoio che circonda il tempio, muro esterno, lato ovest, faccia est, parte centrale.



Il signore del tempio.
 Il dio Horus, in forma di falco, in questa raffigurazione appare in un *naos* che si trova nel tempio di Edfu; le convenzioni egizie raffigurano ciò che noi metteremmo in pianta con una visione frontale; dunque il sacrario di Horus sembra sul tempio e non al suo interno. Il tempio appare come il segno del *serekh*, l'antica raffigurazione del palazzo reale che conteneva il primo nome del re, ma in questo caso la facciata del tempio è riccamente ornata. Edfu, raffigurazione sulla parete posteriore interna del corridoio che circonda il tempio, muro esterno, lato nord, faccia sud, parte centrale.

Una barriera contro il male esterno.
 Lo scopo del tempio era di mantenere, grazie ai riti quotidiani, l'equilibrio cosmico, e per far ciò nulla doveva minacciare il santuario. La ragion d'essere delle mura perimetrali era questa: racchiudere e proteggere in tutti i modi il santuario, riproduzione in terra del cosmo. Le due facce del corridoio che così si formava – quella interna del muro perimetrale e quella esterna del tempio – erano coperte da raffigurazioni profilattiche: divinità tutelari, Horus che sconfigge Seth, simboli protettivi; in alto le bocche di grondaia hanno la forma di leoni perché si supponeva che questi animali stessero di guardia contro i poteri di Seth – che si manifestavano in violenti temporali – proteggendo il luogo sacro.



Il tempio di Kom Ombo

Kom Ombo ospita il tempio dell'antico centro di Nebi o Ombos; il santuario tolemaico era dedicato alla divinità solare Haroeris e al dio cocodrillo Sobek, e fu costruito su un tempio più antico, edificato da Tuthmosis III. Il primo dei re ellenistici di cui si legga il nome nel tempio è Tolomeo VI Filometor, il più tardo Tolomeo XII Aulete, ma aggiunte e integrazioni continuarono anche in età romana.

L'articolazione della costruzione è in parte analoga a quella descritta per il tempio classico: un cortile con colonnato su tre lati precede la facciata del *pronaos*, che è una sala ipostila di dieci colonne, dalla quale si passa in una seconda ipostila pure di dieci colonne.

Seguono i vestiboli, che qui sono tre, e infine il santuario; il corridoio che lo contorna e dà accesso alle cappelle è però replicato da due altri corridoi racchiudenti parti sempre più ampie del complesso. Il più esterno di tali corridoi prosegue i portici determinati

dai colonnati del cortile, l'altro continua lo spazio tra le pareti e le colonne più esterne della prima ipostila. Ma la differenza più importante con i templi dalla struttura classica sta nel fatto che il santuario è doppio, o meglio vi sono due santuari affiancati e questa disposizione binata si ripercuote, dall'interno all'esterno, con due ingressi in tutte le sale che precedono il santuario fino ai varchi del cortile; le colonne delle ipostile sono in numero dispari per ogni fila, con una colonna, sull'asse mediano del tempio, che separa così i due percorsi paralleli. Nei due templi affiancati si praticava il culto di due grandi triadi: l'una era formata da Sobek, con Hathor e Khons. L'altra triade era formata da Horus il Vecchio (Haroeris), Tasetnofret e Panebtaui, due paredri dai nomi artificiali creati per necessità di simmetria liturgica.

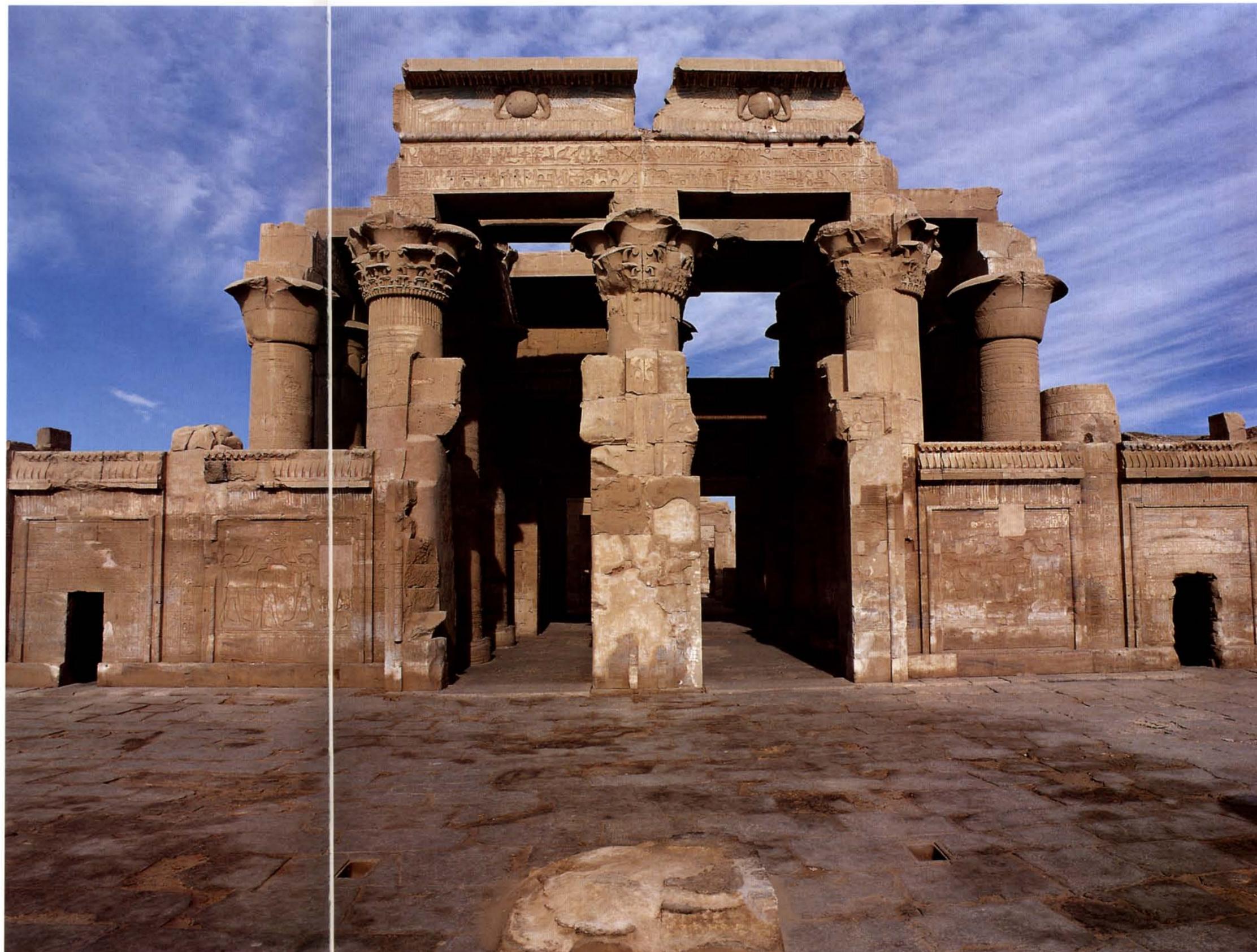


Sekhmet, "la Possente".

La dea Sekhmet, a testa di leone, in un rilievo dal tempio di Kom Ombo. Sekhmet significa "la Possente", derivando dalla parola *sekhem* che significa "potere". Sekhmet era infatti una manifestazione del calore solare nel suo momento più feroce e i venti del deserto erano il suo respiro rovente. Ciò ne fece una divinità della guerra che, accanto al re, spargeva il terrore fra i nemici sia in questo che nell'altro mondo, ove era temuta dai nemici dell'ordine, Seth e Apopi.

Il tempio doppio di Kom Ombo.

Veduta, dal cortile, della doppia sala ipostila con i due ingressi del tempio doppio dedicato al dio solare Haroeris e al dio cocodrillo Sobek. Il tempio che vediamo oggi porta i nomi di sovrani greci che vanno da Tolomeo VI Filometor sino a Tolomeo XII Aulete, ma aggiunte e integrazioni continuarono anche in età romana. Lo schema del tempio è quello classico, con cortile, *pronaos* (prima sala ipostila), seconda ipostila, tre vestiboli, santuario. La differenza rispetto agli altri templi è che questo è doppio.





Il mammisi di Kom Ombo.

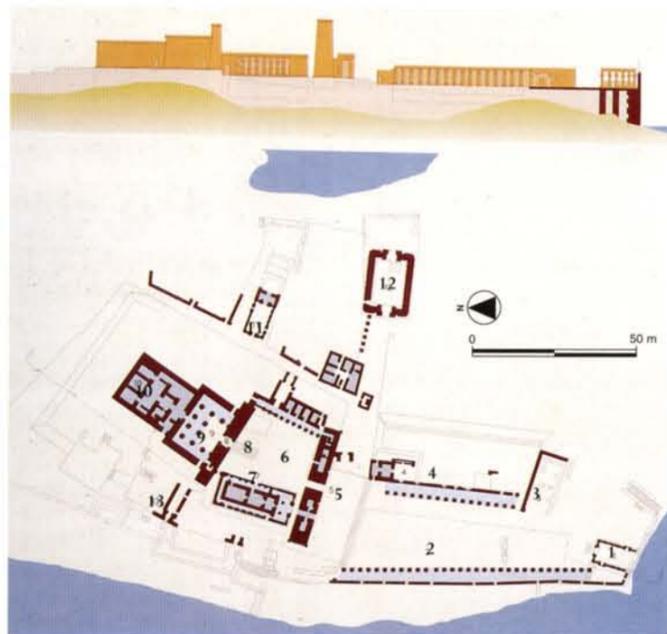
Tutti i templi tolemaici avevano questi santuari della nascita; quello di Kom Ombo è distrutto, a eccezione di questa parete superstite. Vi si vede una scena rituale in cui il faraone Tolomeo VII Evergete II, detto Fiscone ("Pancione"; 181-116 a.C.) si trova su una barca di papiro assieme ai due dei dell'uccellazione, Hekau e Kheded, uno dei quali reca delle offerte; i tre personaggi si trovano in un boschetto di papiri, ricco di uccelli. Il significato della scena è connesso alla rinascita: nell'oltretomba il sovrano passa le mani fra i papiri perché il fruscio richiami Hathor, dama dell'aldilà, che gli assicurerà protezione e vita eterna attraverso il ciclo della rinascita; gli uccelli simbolizzano il nemico, e l'uccellazione assicura la sconfitta del male. Sul capo del faraone vediamo il falco, Horus, in atto di protezione. Di fronte alla barca (a sinistra) si vede Min-Amon-Ra-Kamutef, una divinità sincretica che unisce in sé più dei e simboli: Min, dio della fertilità; Amon, demiurgo universale; Ra, il sole; Ka-mut-ef, "Toro di sua madre", è un epiteto

di Min e di Amon (dopo il sincretismo con Min); si tratta di un concetto che definisce il dio della fertilità come il suo proprio procreatore; il demiurgo conteneva in sé il principio maschile e quello femminile, e si autocreò. E per questo motivo che Amon-Kamutef è la forma itifallica di Amon. Epoca Tolemaica.



I templi di File

File (Philae) è un'isola della 1ª cateratta i cui templi sono stati trasferiti sulla vicina isola di Agilkia. Descriviamo i monumenti, da sud verso nord: sulla sinistra il padiglione di Nectanebo I, sulla destra il tempio del dio nubiano Arensnuphis, costruito in nome di Tolomeo IV Evergete II e del re meroitico Arkamani, dunque in un momento di rapporti pacifici fra Egitto e Nubia. Due portici di epoca romana costeggiano il grande cortile chiuso dal primo pilone, di Tolomeo XIII. Tra questo e il secondo pilone (anch'esso di Tolomeo XIII) sorge il mammisi, di Tolomeo VII Evergete II. A sinistra del secondo pilone vi è l'edicola degli Antonini o porta di Adriano. Dietro, appoggiato al secondo pilone, sta il vero e proprio tempio di Isis, con l'ipostila di Tolomeo VII Neofilopator, il santuario di Tolomeo II Filadelfo e, sulla terrazza del tetto, una cappella funeraria di Osiris. Sulla riva orientale troviamo l'edificio più bello dell'isola, il chiosco di Traiano.



Pianta dei templi di File.

1. Chiosco di Nactanebo I.
2. Primo cortile.
3. Tempio di Arensnuphis.
4. Tempio di Imhotep.
5. Primo pilone.
6. Secondo cortile.
7. Mammisi.
8. Secondo pilone.
9. Sala ipostila.
10. Naos.
11. Tempio di Hathor.
12. Chiosco di Traiano.
13. Porta di Adriano.

Il grande cortile di File.

Due portici divergenti di epoca romana, di cui uno segue la riva del fiume, racchiudono sui lati est e ovest il grande cortile del tempio di Isis. I portici conducono al primo pilone, di Tolomeo XIII.



L'isola rinata.

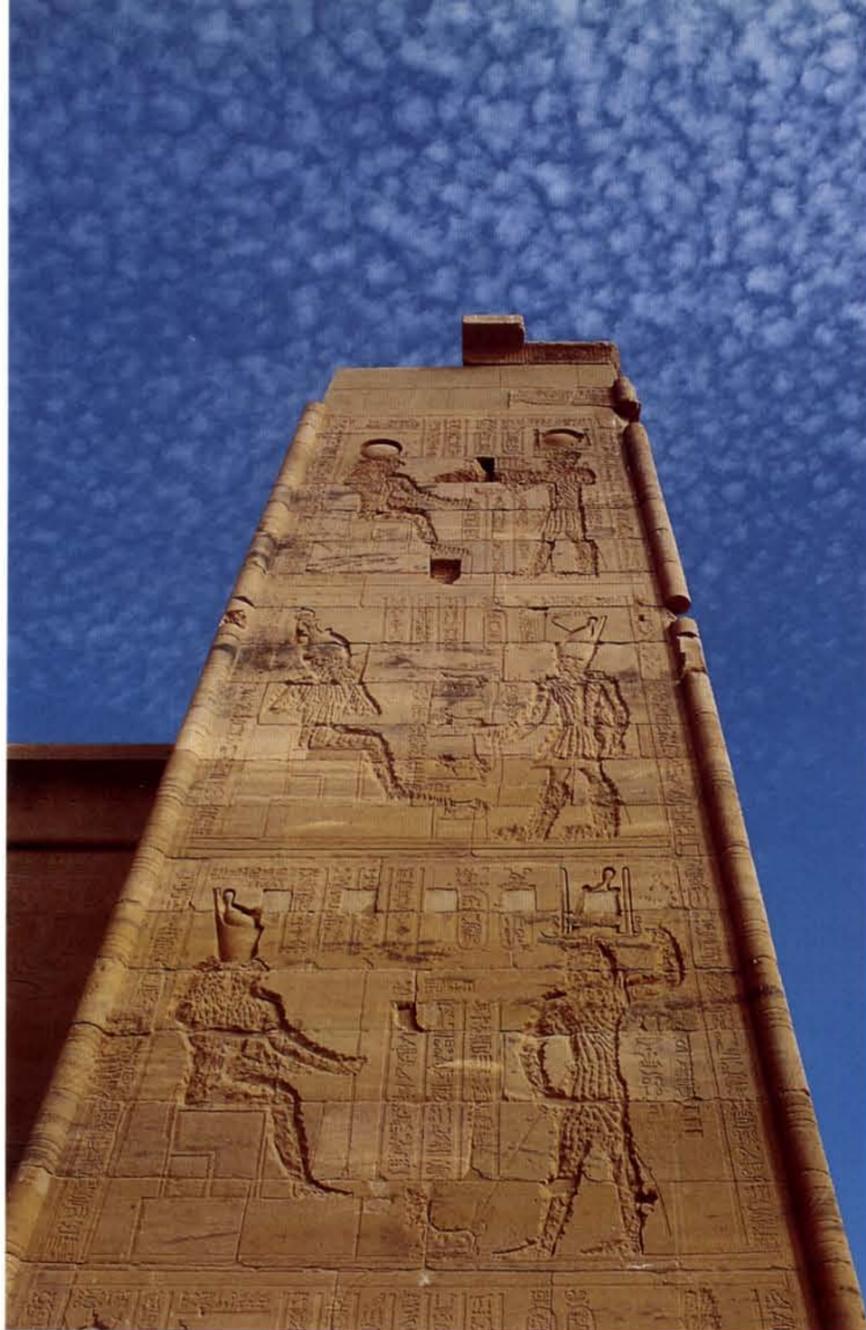
Come una magica apparizione, fra il lago e il cielo, fra il verde e il sole, sorgono i templi di File, smontati dall'isola originaria e ricostruiti su Agilkia. A sinistra si vede il grande chiosco di Traiano, mentre sullo sfondo si ergono i piloni del tempio di Isis.



Le colonne romane.

Il porticato ovest del grande cortile del tempio di Isis segue il Nilo e possiede delle colonne con capitelli composti, l'uno diverso dall'altro. Molti dei capitelli non sono stati ultimati; ciò ci permette di conoscere le fasi di lavorazione.

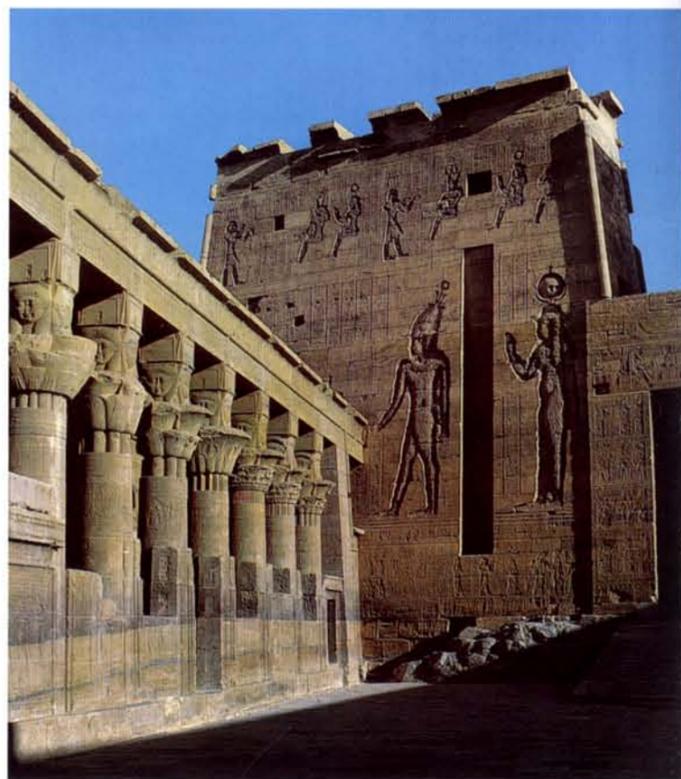




Il mammisi di File.

Nella fotografia a destra si vede il lato occidentale del secondo cortile del tempio di Isis, che si trova fra il primo pilone, di Tolomeo XIII, e il secondo (anch'esso di Tolomeo XIII) non parallelo al primo; sulla sinistra si vede il lato orientale della "casa della nascita" o mammisi, di Tolomeo VII Evergete II; nello stesso cortile formato dai due piloni e chiuso

a sinistra dal mammisi si trova, sulla destra, un portico a colonne accanto al quale si trova una serie di camere; in una di queste, detta "sala meroitica", vi sono delle raffigurazioni accompagnate da interessanti testi scritti appunto nella lingua della lontana Meroe.

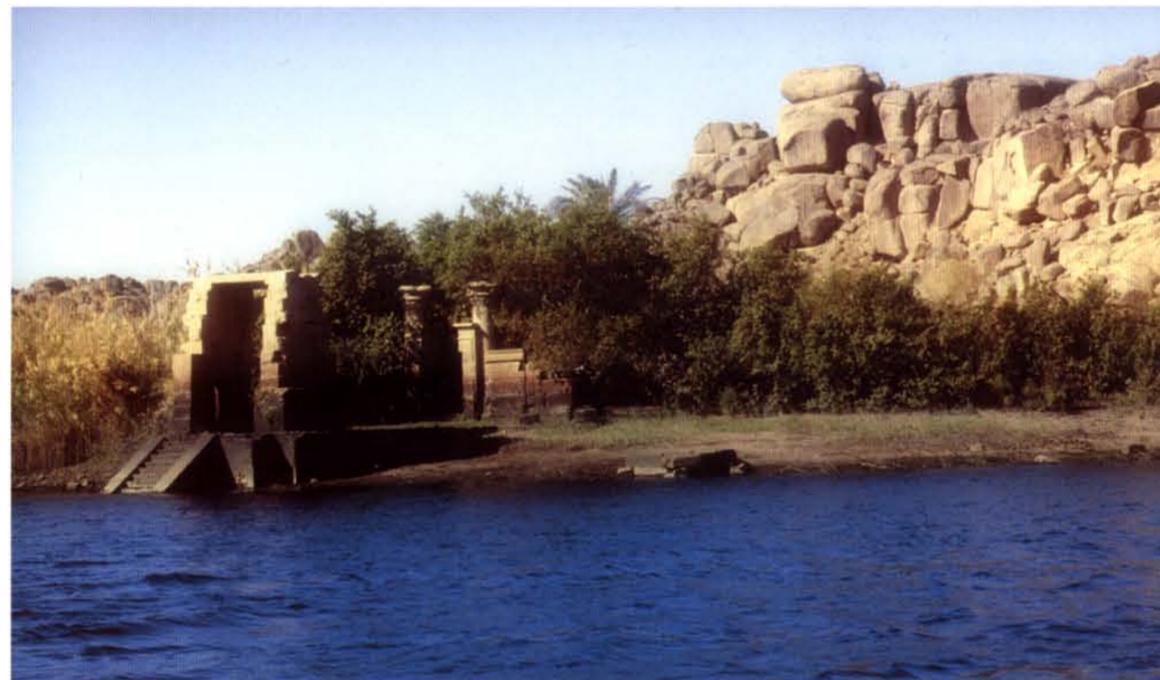


Le divinità tutelari.

I piloni dei templi erano già di per sé eretti come barriere contro il male del cosmo, a protezione del tempio; a ulteriore protezione si trovavano scolpite ovunque le gigantesche immagini divine. Non fanno eccezione i templi tolemaici di File, in cui nessuna parte rimane sprovvista delle sacre immagini. Nella fotografia a lato vediamo il fianco occidentale del secondo pilone del tempio di Isis, ornato da immagini in cui il sovrano sta di fronte a varie divinità.

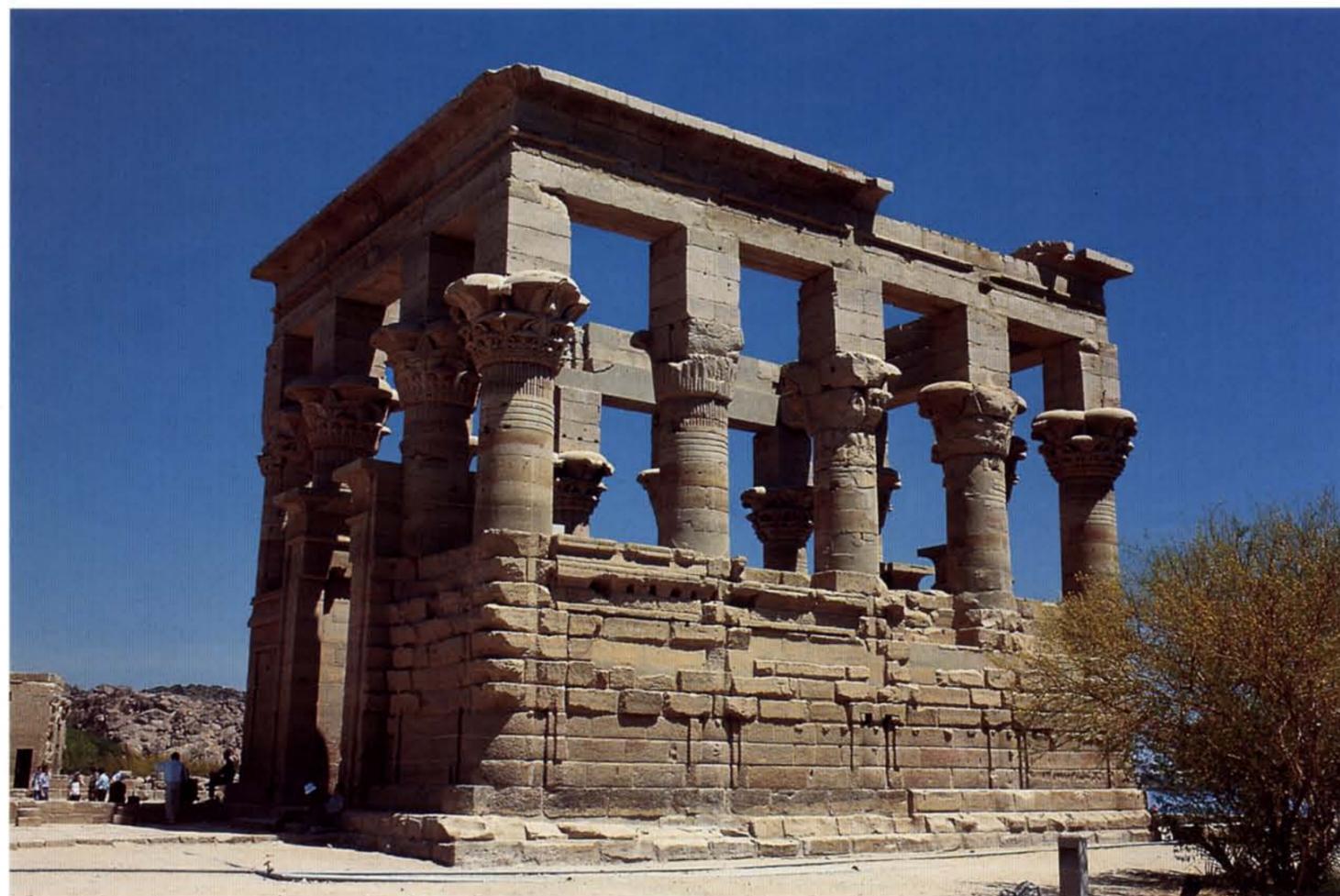
L'Abaton.

Di fronte all'isola di File, dedicata a Isis, si trova quella di Biga, su cui fu costruito il tempio noto come Abaton, il sepolcro di Osiris. Il nome egizio di Biga era *Mennu Senmut*, nome preso dalla fortezza che vi si trovava; anche il distretto circostante portava un nome simile: *Senmetet*; ma l'isola fu nota soprattutto come "l'Isola Pura", poiché ospitava il sepolcro di Osiris, noto in epoca greca come l'Abaton, "l'Inaccessibile"; oggi l'isola si trova nel lago artificiale creatosi per la vecchia diga di Assuan; del tempio che vi sorgeva rimangono solo pochi resti, che vediamo nella fotografia a destra: si tratta dei portali d'accesso di Epoca Tolemaica.



Il chiosco di Traiano.

In basso vediamo, sulla riva orientale di File, l'edificio più bello dell'isola, il grandioso padiglione (o chiosco) di Traiano, a forma di portico rettangolare con quattordici colonne dai capitelli campaniformi. Era probabilmente in rapporto, come il padiglione di Nectanebo I, con i riti che si svolgevano quando la processione della dea lasciava l'isola o vi ritornava. Fu probabilmente questo magnifico monumento a ispirare i chioschi meroitici in Alta Nubia, monumenti simili ma molto più piccoli, che troviamo sino all'isola di Meroe (vedi quello di Naga, a p. 383).



Il periodo romano

Il faraone romano.
Rilievo di un profilo regale con cobra.
Roma, Museo Nazionale Romano.



Roma e la conquista dell'Egitto

Per comprendere i perché della conquista dell'Egitto da parte di Roma bisogna fare un passo indietro, all'Epoca Tolemaica. Tolomeo V, Epifane ("L'Illustre"; letteralmente "Manifestazione Divina") regnò sotto tutela dal 202 al 196 e poi sino al 182, dando inizio al lento processo d'infiltrazione dei Romani nella politica egiziana. Il sovrano, che aveva sposato Cleopatra I, figlia di Antioco III, morì avvelenato nella Tebaide, a ventinove anni, vittima di una congiura di corte. Tolomeo VI, Filometor ("Che ama la madre"), che regnò dal 181 al 145 a.C., fu costretto ad abbandonare le conquiste fatte in Siria perché sconfitto da Antioco IV; questi, battuta l'armata egiziana a Pelusium, si spinse sin sotto le mura di Alessandria, e si ritirò solo per ordine di Roma, che così acquisì ancora più influenza sull'Egitto tolemaico. La storia degli altri sovrani tolemaici è sempre più una sequenza di intrighi e omicidi; in questo clima Roma si infiltrò sempre più ottenendo ad ogni generazione più potere. Tolomeo XIII Dionisios regnò dal 51

al 47 a.C.; con questo sovrano ebbe inizio l'ultima fase dell'ingerenza romana, che portò alla conquista dell'Egitto; Cleopatra VII, la più celebre delle regine con questo nome, era figlia di Tolomeo XII Aulete, e fu associata al trono accanto al padre e poi al fratello Tolomeo XIII, giovanissimo. Quest'ultimo fomentò poi una congiura di palazzo estromettendo Cleopatra dal trono; la regina chiese aiuto a Roma, all'epoca rappresentata da Pompeo; quando questi fu sconfitto da Cesare a Farsalo (48 a.C.), fuggì in Egitto ove fu poi fatto assassinare da Tolomeo XIII. Cesare, che era sulle tracce di Pompeo, arrivò in Egitto lo stesso anno e, divenuto l'amante di Cleopatra, cercò l'alleanza di Mitridate di Pergamo, che sconfisse Tolomeo XIII in una battaglia presso il Nilo; il re annegò nel tentativo di fuggire. Cesare pose nuovamente sul trono Cleopatra come regina legittima assieme all'altro fratello, Tolomeo XIV, il Bambino (re d'Egitto assieme a Cleopatra dal 47 al 44); secondo la consuetudine tolemaica, il re e fratello divenne il suo sposo; in realtà il ve-

ro sposo era ovviamente Cesare, con cui la regina compì un viaggio lungo il Nilo nel 47; nello stesso anno nacque il figlio di Cleopatra e Cesare, Tolomeo XV Cesarione; quando Cesare rientrò a Roma, nel 46, Cleopatra lo seguì assieme al figlio, ma all'assassinio di Cesare, nel 44 a.C., madre e figlio rientrarono in Egitto. Qui Cleopatra fece assassinare il fratello per dare il trono al figlio Cesarione, che regnò dal 42 al 30. La politica di Cleopatra la portò ancora ad appoggiarsi a Roma quando arrivò in Egitto Marco Antonio; dopo la vittoria di Filippi (42 a.C.) su Bruto e Cassio, Antonio aveva infatti preso l'Oriente mentre a Ottaviano andava Roma e l'Occidente. Antonio si stabilì in Egitto unendosi a Cleopatra e ripudiando la moglie Ottavia, sorella di Ottaviano. Adottò i modi di vita e lo spirito orientale, scontrandosi con Ottaviano, paladino della tradizione romana. Questo fatto, unito soprattutto alla "Donazione di Alessandria" (34 a.C.) con cui Antonio donava alcune aree dell'impero romano d'Oriente a Cleopatra e a Cesarione, portò alla rottura con Roma; Ottaviano infatti riuscì a convincere il Senato a dichiarare guerra all'Egitto (32 a.C.). La guerra culminò nella battaglia navale di Azio (31 a.C.), in cui le forze di Antonio e Cleopatra furono sconfitte; i due protagonisti si rifugiarono ad Alessandria ove si suicidarono, prima Antonio e poi, il 10 agosto del 30 a.C., anche Cleopatra. Ottaviano arrivò in Egitto, Paese lasciato a se stesso a causa del suicidio di Antonio e Cleopatra; Ottaviano, che prese il nome di Augusto, fece assassinare il piccolo Cesarione, ultimo membro della famiglia reale e figlio di Giulio Cesare e Cleopatra, e rimase padrone del Paese. L'Egitto, importante sia per la sua posizione strategica che per la sua economia, ebbe uno statuto particolare: fu dichiarato proprietà personale dell'imperatore e soggetto a un suo rappresentante, il prefetto (le altre province erano dirette da un procuratore). Da quel momento l'Egitto farà parte dell'impero romano e ne condividerà le sorti. La differenza fondamentale fra il dominio tolemaico e quello romano è che i Tolomei, pur non essendo egiziani, spinsero lo sviluppo del Paese, specialmente in campo agricolo, e la produzione era destinata al fabbisogno nazionale, con un arricchimento generale dell'Egitto. Con i Romani lo sfruttamento, in particolare cerealicolo, portava a un impoverimento poiché l'Egitto - "granaio di Roma" - si vedeva togliere importanti risorse senza avere nulla in cambio. In Egitto l'epo-



Il mosaico misterioso. Celebre sin dall'antichità, il mosaico del Nilo, creato per il tempio della Fortuna Primigenia a Palestrina, rimane per molti versi misterioso: qual'è la sua datazione esatta? E chi lo commissionò? Per quale scopo? Oggi si azzardano delle ipotesi: il mosaico, più volte danneggiato e restaurato sin dall'antichità, fu plausibilmente voluto da Cleopatra per ricordare la sua venuta a Roma e sottolineare la propria presenza come regina. Palestrina, dal tempio della Fortuna Primigenia; I secolo a.C.? Alt. 4,31 m, largh. 5,85 m; Palestrina, Museo Archeologico Nazionale.

Il segno di Nerone.

Questo tempio si trova al Fayyum, a Kom Ushim, l'antica città di *Karanis*, le cui rovine si estendono su una vasta area proprio accanto alla strada moderna. Le mura delle abitazioni ancora erette, i bagni dalle pareti intonacate e affrescate, fanno da cornice al tempio dedicato da Nerone (nella fotografia si vede il lato sud) in onore di Pnepheros e Petosuchos, divinità coccodrillo, forme locali di Sobek.



ca romana sarà compresa fra il 30 a.C. e il 395 d.C.; gli imperatori che succedettero a Ottaviano Augusto sfruttarono l'Egitto per le sue ricchezze, prima fra tutti quella cerealicola; asportarono dal Paese molti monumenti (spesso obelischi) ma altri ne restaurarono e ampliarono; si fecero raffigurare (come già i Tolomei) come faraoni e cercarono il favore della popolazione. Con l'arrivo del cristianesimo, specie ad Alessandria, l'atteggiamento mutò da un imperatore all'altro, andando dall'accoglienza indifferente di un culto fra tanti altri sino alle persecuzioni. In campo artistico il riflesso della storia, della politica e della cultura romane produrranno degli ibridi lontani dallo spirito originario. I Romani infatti vollero proseguire sull'esempio politico tolemaico, presentandosi come faraoni e rispettando i costumi locali, secondo una consolidata formula dell'impero; in campo architettonico ciò si tradusse in una reale continuità con la tradizione egizia: i templi vennero completati, ampliati, e vennero anche costruiti diversi santuari nuovi. Nelle pagine che seguiranno vedremo qualche esempio dell'arte romana sia in Egitto che fuori dal Paese, ove ebbe ampia eco.

Roma in Egitto

Fra i templi ampliati in epoca romana ricordiamo Dendera, Kom Ombo, File; fra le nuove costruzioni possiamo citare alcuni dei monumenti della stessa File come il chiosco di Traiano, l'edicola degli Antonini o porta di Adriano, la porta di Diocleziano; varie costruzioni nell'area del Fayyum, come il tempio di Nerone a Karanis. Molte delle costruzioni romane interessano i deserti, e in particolare il Deserto Orientale dove, sulle piste fra il Nilo e il Mar Rosso, furono costruite le hydremata, stazioni di sosta fortificate. Ma la maggioranza dei monumenti fu costruita in Bassa Nubia, e ne sono magnifici esempi i templi di Kalabsha, di Tafa o di Dendur. Non vanno poi dimenticate costruzioni prettamente romane, che nulla hanno a che vedere con l'arte egizia, com'è il caso di molti edifici e tombe di Alessandria o dell'intera città di Antinoopolis, fondata da Adriano in memoria del suo favorito Antinoo, annegato nel Nilo. La statuaria ha ormai perso lo spirito e il significato che rivestiva per gli Egizi; essa è quindi o di puro stile e tipologia romani — e dunque esula da questa trattazione — o con motivi egittizzanti in un'arte comunque romana, come vediamo in queste pagine.

**Un volto per l'eternità.**

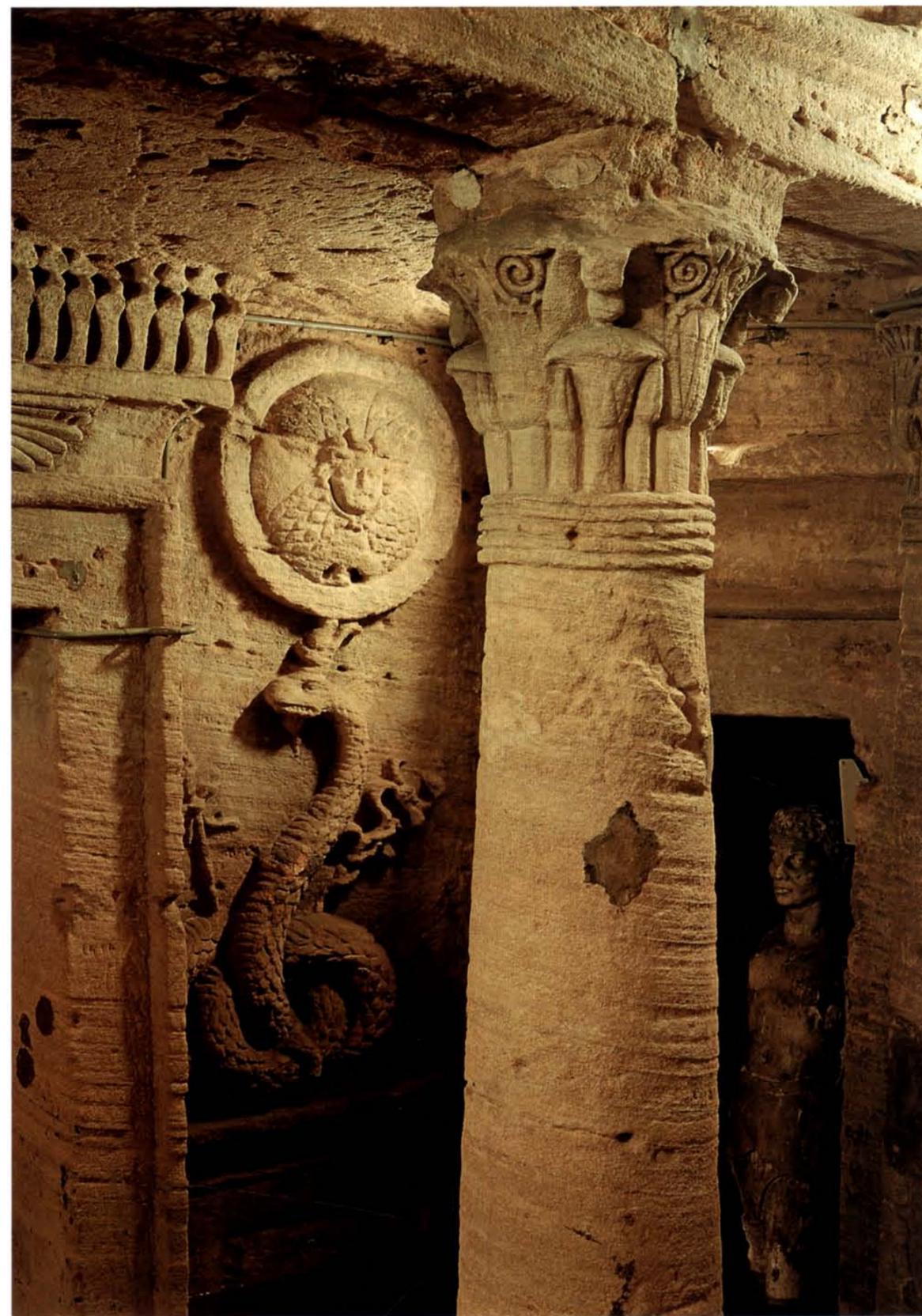
In basso a sinistra si vede una mummia di epoca romana: notiamo le bende dal particolare disegno a rombi dato dal loro incrocio e, sul volto, il ritratto del defunto, uno dei celebri "ritratti del Fayyum" (vedi pp. 378 sgg.). Tali dipinti sostituivano le antiche maschere funerarie e non erano più idealizzati ma veri ritratti del defunto, che dovevano serbarne il volto e il ricordo per l'eternità. Da Hawara, Fayyum; epoca romana; alt. 167 cm; Boston, Museum of Fine Arts, dono Egyptian Research Account 1911, 11.2891.

Anche gli dei divengono romani.

I Romani vararono una politica propagandistica che raggiungeva tutti i livelli; sotto i Tolomei in effetti i costumi ellenizzanti erano riservati a personaggi greci o a divinità tolemaiche e per il resto si seguiva l'iconografia egizia; nell'epoca romana la cultura egizia continuò a essere rispettata e anzi fu integrata a quella romana, ma apparvero sempre più spesso raffigurazioni di divinità che, a parte la testa di animale, erano in pose e abiti romani. Ne è ottimo esempio questa statua di Horus guerriero in abito imperiale. Epoca romana; alt. 46 cm; Londra, British Museum, EA 36062.

Le catacombe di Kom el Shuqafa.

Le catacombe di Kom el Shuqafa sono uniche dal punto di vista della loro planimetria e della decorazione che rappresenta la fusione degli elementi dei due stili, egizio e greco-romano. Esse comprendono tre piani sovrapposti, tagliati nella roccia. La parte senza dubbio più spettacolare è quella di cui vediamo un dettaglio nella fotografia: due colonne a capitelli egizi, lotiformi, inquadrano l'ingresso al vestibolo in cui sono da notare le due statue che precedono l'ingresso alla sala funeraria: da una parte sta un uomo (a destra nella foto), dall'altra una donna; entrambe le raffigurazioni hanno il corpo in postura egizia ma lo stile tipicamente greco-romano. Da notare anche i due serpenti che fiancheggiano l'entrata: essi rappresentano il genio dell'aldilà.





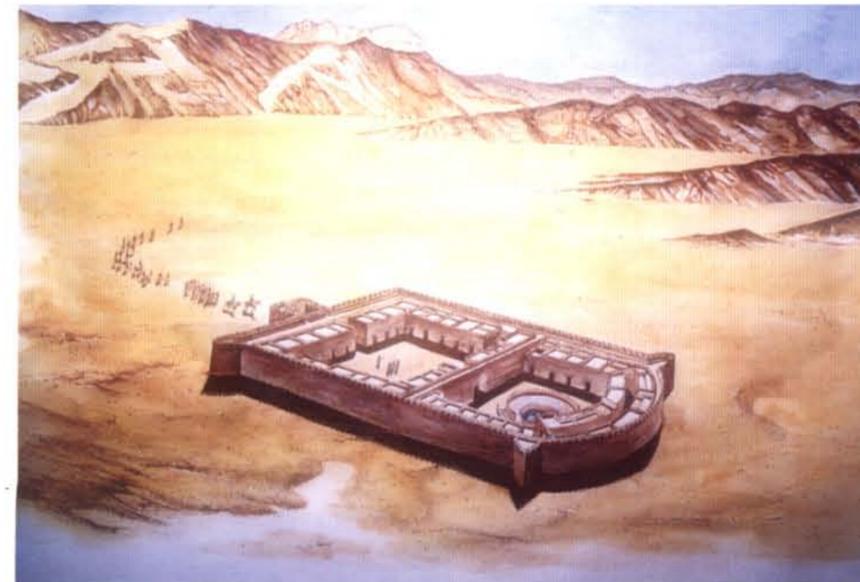
L'imperatore Adriano.

Fra gli imperatori romani che visitarono l'Egitto, Adriano fu forse quello che più lo amò. A Tivoli fece riprodurre i monumenti che lo avevano maggiormente colpito; in Egitto fece erigere varie costruzioni e in un caso persino una città: Antinoopolis, voluta in memoria del suo favorito annegato nel Nilo. Questa colossale testa di bronzo che raffigura il volto dell'imperatore faceva parte di una statua oggi perduta, come la parte posteriore, che era un pezzo a parte. Gli occhi sono di pasta vitrea. Si tratta di una delle rare opere note dei bronzisti egizi di epoca romana. Da Kena; regno di Adriano (76-138 d.C.); Alessandria, Museo Greco-Romano, J. 22902.



L'hydracuma di Wadi Semna.

Hydracuma era un termine che si riferiva alle stazioni di sosta idriche romane nei deserti. Queste costruzioni fortificate erano progettate con uno schema prestabilito: avevano un preciso orientamento che ne permetteva un mantenimento ideale della temperatura grazie al percorso solare e allo sfruttamento dei venti costanti: gli angoli delle costruzioni erano perfettamente orientati secondo i punti cardinali. Al centro si trovava il pozzo, mentre tutt'intorno c'erano le camere della guarnigione. Sopra vediamo l'hydracuma fortificata romana di Wadi Semna, nel Deserto orientale.

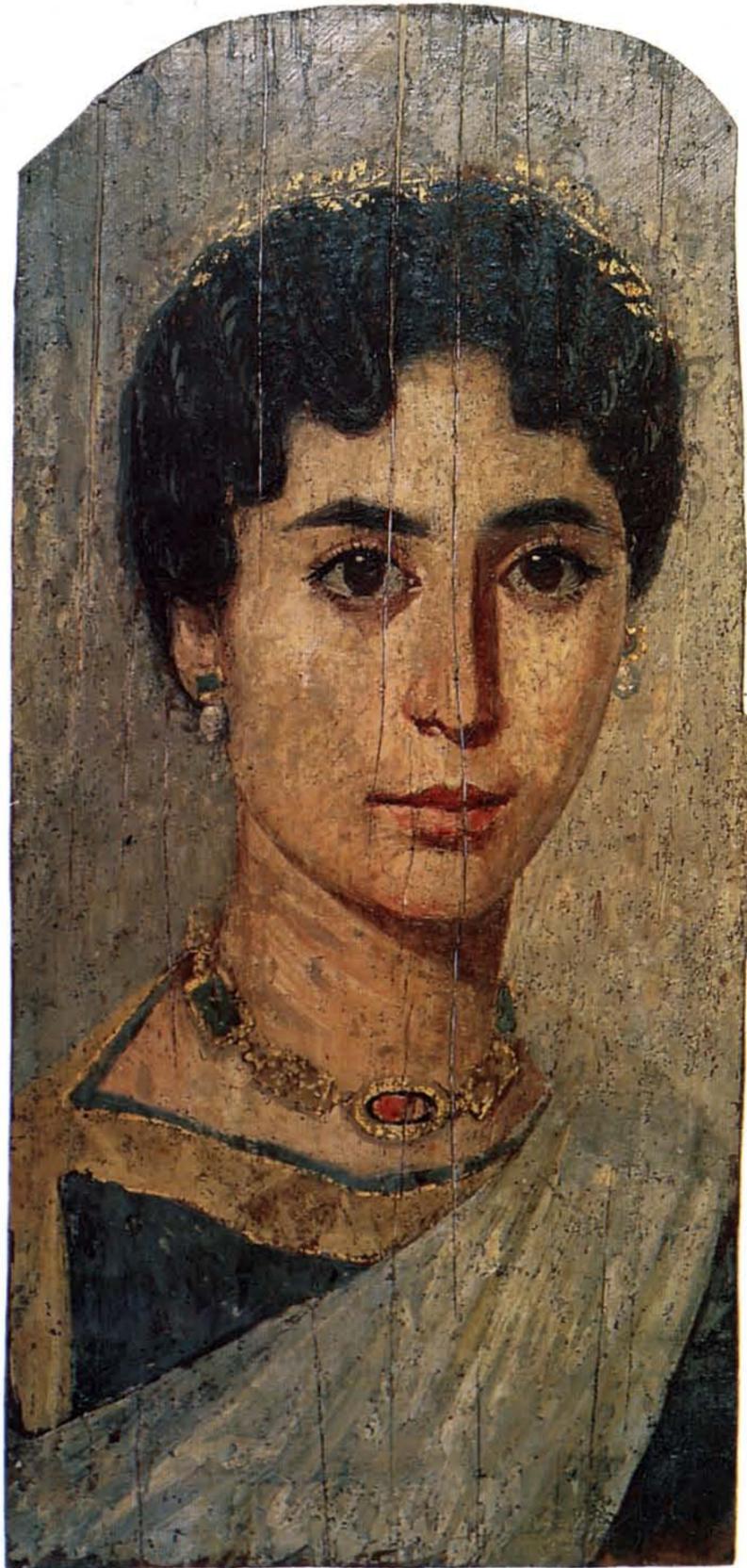


Restituzione dell'hydracuma di Wadi Semna.

Qui a fianco si vede la restituzione pittorica dell'hydracuma di Wadi Semna. La costruzione faceva parte del sistema di controllo delle piste presso le aree minerarie aurifere. Le mura dell'hydracuma si ergono ancora intorno alle abitazioni disposte su due file a semicerchio lungo la parte posteriore delle mura; queste danno alla fortezza una forma poco usuale, rettilinea in facciata e su due lati e arcuata posteriormente. L'ingresso, con torrette e posti di guardia, è vagamente a forma di "Z", per permettere un miglior controllo. Al centro del cortile si trovava il pozzo.

I ritratti del Fayyum

Con questo nome sono note delle tavolette lignee su cui erano dipinti i ritratti dei defunti, che venivano posti sulle mummie, all'altezza del viso. Esse rimpiazzano dunque le antiche maschere funerarie egizie, di cui sono gli ultimi discendenti nel significato. Cambiano invece totalmente nel loro aspetto tecnico e ritrattistico: nelle maschere si aveva una modellazione del volto nelle tre dimensioni, e i materiali potevano andare dall'oro puro, come nel caso dei faraoni, al *cartonnage*; inoltre i volti potevano essere dei veri ritratti, più o meno idealizzati, o delle pure idealizzazioni, come nella produzione più popolare. In queste tavolette lignee invece abbiamo sempre una realizzazione piana e lo scopo è quello di creare un vero ritratto del defunto. Questi ritratti hanno valori artistici disuguali, andando dal semplice artigianato, talvolta ingenuo o rozzo, a opere spesso splendide, dei veri capolavori della pittura mondiale; hanno preso il proprio nome dal fatto che in maggioranza provengono da necropoli dell'oasi del Fayyum. I ritratti del Fayyum, che possono esser considerati veri monumenti della pittura greca e romana, sono esposti in molti musei del mondo: al Cairo, a Londra, Berlino, Parigi, Monaco di Baviera, Vienna, Copenaghen, Boston, e vari altri musei. Si tratta di tavolette di legno o di tele, dipinte con le sembianze del morto, a encausto o a tempera. La tecnica dell'encausto, non certo facile, consiste nel dipingere con colori mescolati alla cera; per il loro impiego è dunque necessario scioglierli con il calore e applicarli con la spatola; la tecnica fu usata nell'antichità in Egitto solo per questi ritratti e a Pompei. L'archeologo Biagio Pace definisce quelli del Fayyum "una serie di ritratti pieni di carattere per la riproduzione molto vivace dei tratti individuali, nei quali si può riconoscere il molteplice substrato etnico della popolazione dell'Egitto romano... Si nota una singolare espressione negli occhi spalancati e ampi, ma essa riproduce la moda dell'Egitto antico, conservata ancora presso le popolazioni orientali, di ingrandire l'espressione dell'occhio con colori e cosmetici". La cura dei dettagli è per noi ancor più preziosa in quanto ci informa sulle mode delle acconciature, dei gioielli e dell'abbigliamento. Va ancora detto che, nonostante il nome, altri ritratti con lo stesso stile provengono dalla Valle del Nilo, più precisamente dai siti di Sakkara, Ankyronpolis, Akhmim, Antinoopolis, Tebe e uno persino dall'oasi di Kharga.

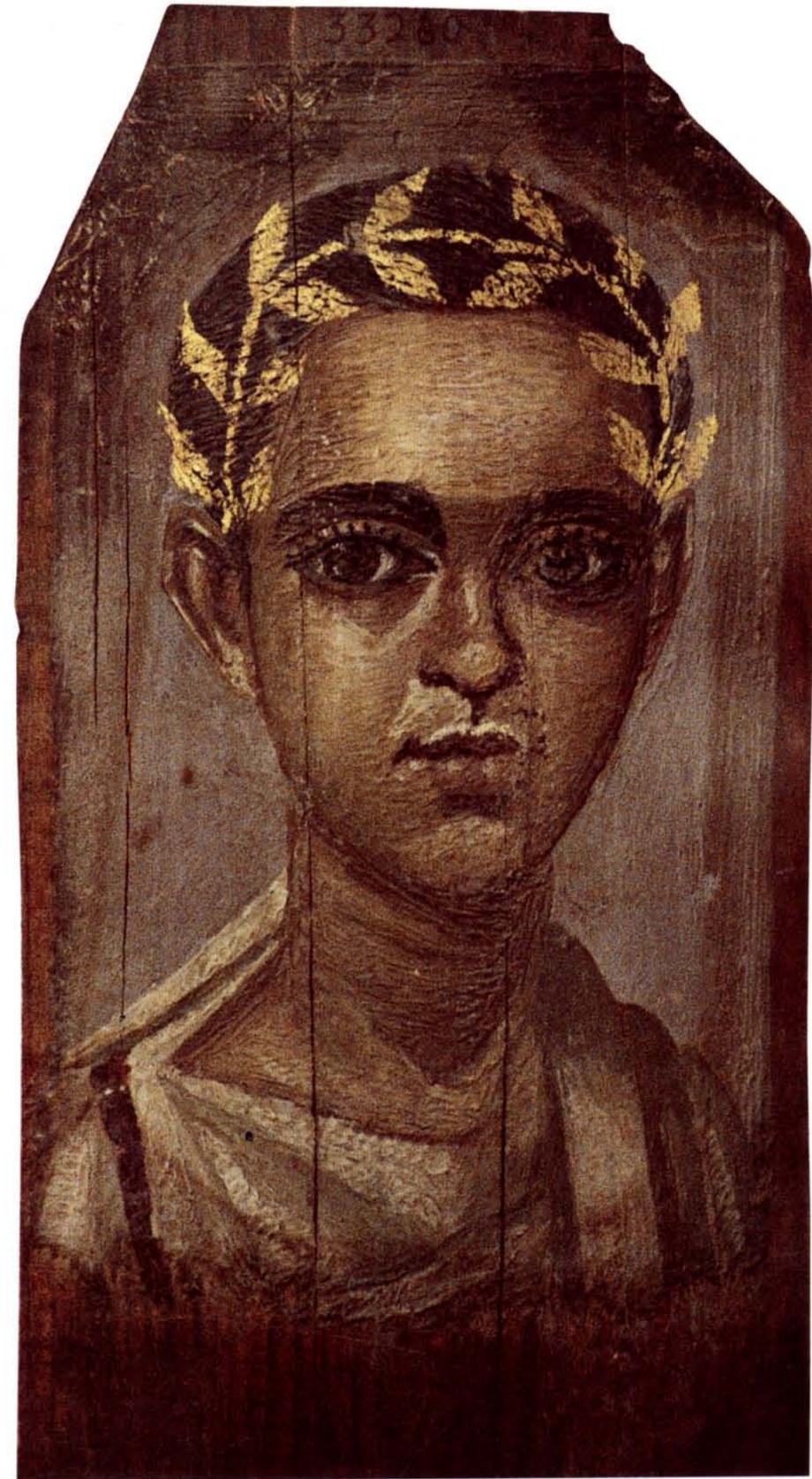


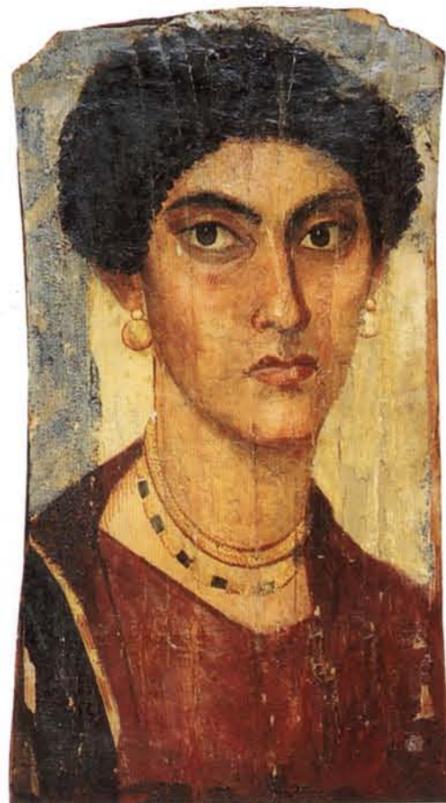
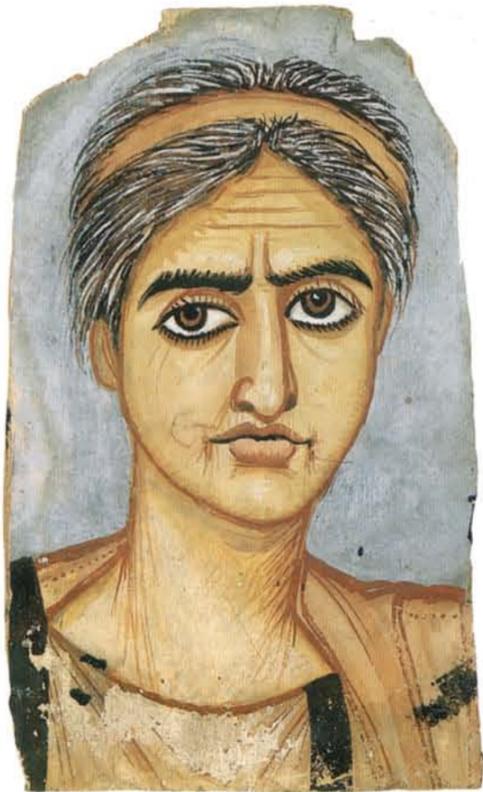
La giovane aristocratica.

Il ritratto della pagina a lato mostra una giovane che, dal portamento e dalle vesti, fu indubbiamente un'aristocratica. La sua acconciatura, di moda alla corte dell'imperatrice Crispina, ci permette una datazione piuttosto precisa. Sul capo porta una delicata corona aurea e al collo uno splendido gioiello d'oro e pietre preziose. La veste (chitone) color verde scuro è orlata dal clavo giallo a sua volta bordato d'oro; il manto color crema copre la spalla sinistra. Da er-Rubayat; 170-180 d.C. ca.; encausto su legno; alt. 44 cm; largh. max. 20 cm; spess. 0,6 cm; Londra, British Museum, BM 65346.

Il fanciullo.

Viso dalla pelle olivastria, occhi grandi da bambino, corpo minuto, questo giovane defunto è stato raffigurato secondo i canoni artistici del Fayyum, che comprendevano la corona d'alloro (simbolo di gioventù, vigore e bravura sportiva) e dettagli estetici quali i colpi di luce per evidenziare i tratti del volto, o il leggero movimento del capo. Dal Fayyum; fine I secolo, inizio secondo secolo d.C.; encausto su legno; alt. 35,5 cm; largh. max. 16,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio; CG 33260.





La donna anziana.

L'anziana donna all'estrema sinistra appare nel ritratto con le rughe, i capelli grigi, la stanchezza degli anni nello sguardo e nella bocca. Dal Fayyum? 100-140 d.C. circa; forse legno di sicomoro, dipinto a tempera; alt. 31 cm, largh. max. 18,5 cm, spess. 0,6 cm; Londra, British Museum, acquisizione dal rev. Greville Chester, GRA 1890.9-20.1 (Painting 97).

La giovane donna.

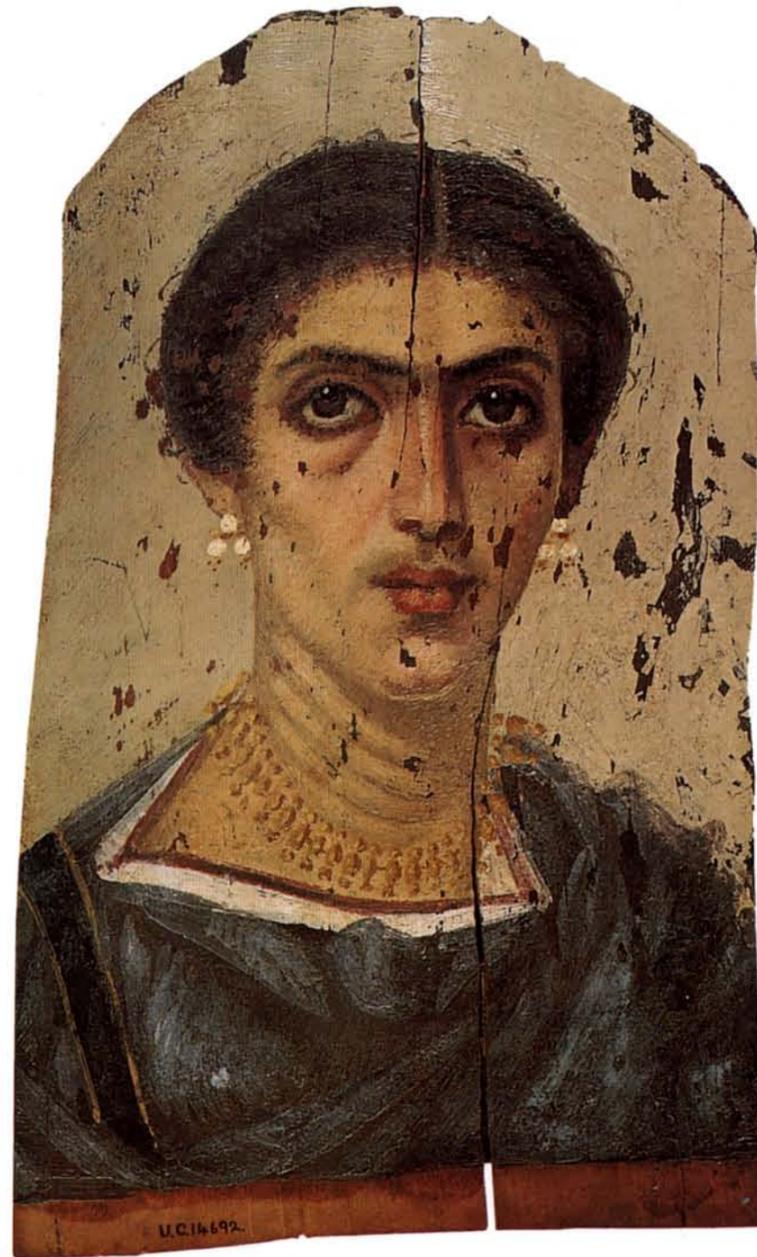
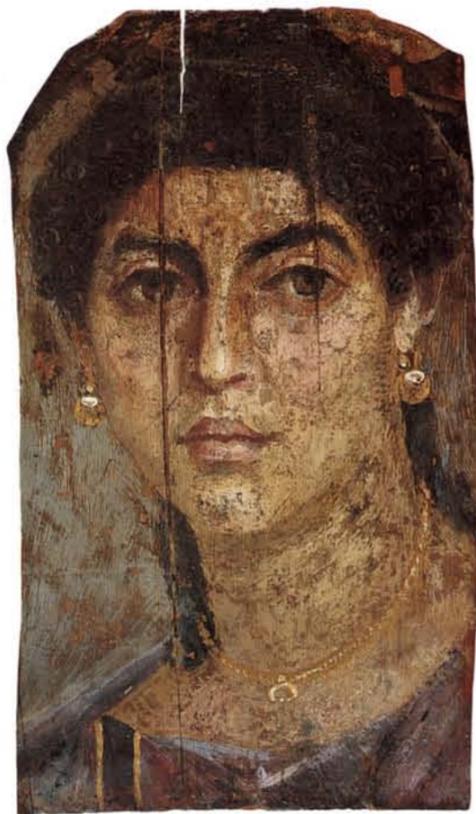
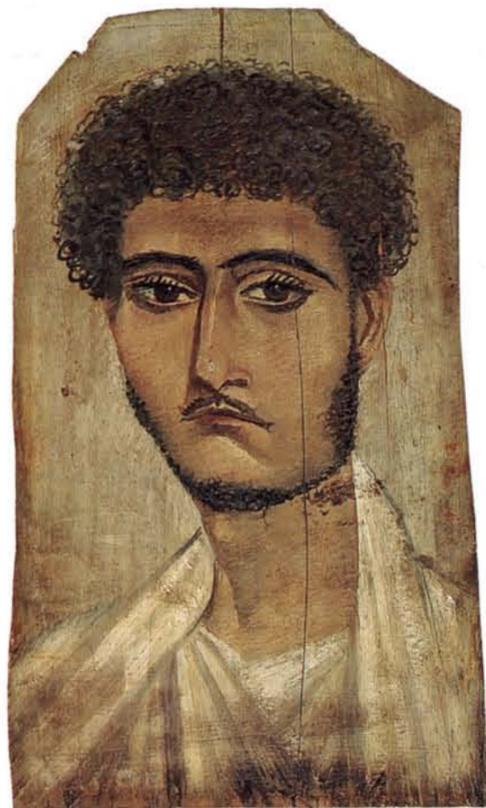
Il ritratto di giovane donna qui a fianco la raffigura con un'elegante tunica scarlatta e delle magnifiche collane. Da er Rubayat?; 60-70 d.C. circa; legno di cedro, dipinto a tempera e encausto; alt. 41,5 cm, largh. max. 22 cm; Londra, National Gallery, 3931 (già seconda collezione Graf, poi collezione L. Mond, dal 1893, donata nel 1924 alla National Gallery, n. 83).

Il giovane uomo.

Folta capigliatura riccia, barba tagliata alla moda flavio-traiana, baffetti sottili, questo giovane uomo ci osserva ancora dal baratro dei secoli con la sua espressione triste. Da Hawara; 70-120 d.C. circa; legno di cedro, dipinto a encausto; alt. 38,3 cm, largh. max. 22,8 cm; Londra, British Museum, scavi F. Petrie 1888 (Petrie U), presentato dalla National Gallery nel 1994, EA 74707 (già Londra, National Gallery, 1264).

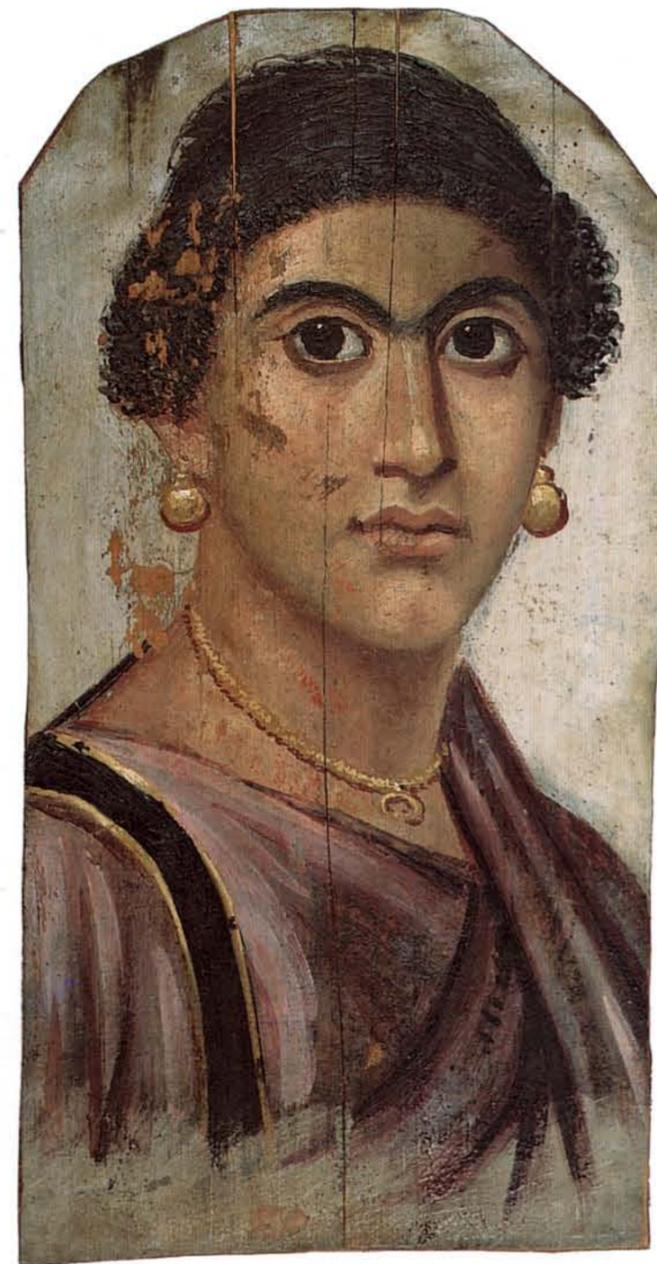
Lo sguardo della donna.

La pettinatura è alla moda del regno di Nerone, i gioielli eleganti e discreti, e la donna ha uno sguardo sereno. Da Hawara; 55-70 d.C. circa; legno di cedro, dipinto a encausto; alt. 35,8 cm, largh. 20,2 cm; Londra, British Museum, scavi F. Petrie 1911 (Petrie 58), presentato dalla National Gallery nel 1994, EA 74716 (già Londra, National Gallery, 2914).



Il regno degli Antonini.

Anche in questo caso pettinatura e gioielli sono indicatori per una datazione al periodo degli Antonini. La donna porta forse i segni della malattia. Da Hawara; 96-192 d.C. circa; legno di cedro, dipinto a encausto; alt. 41,6 cm, largh. 21,5 cm; Londra, British Museum, scavi F. Petrie 1888 (Petrie VV), presentato dalla National Gallery nel 1994, EA 74713 (già Londra, National Gallery, 1270).



Il regno di Nerone.

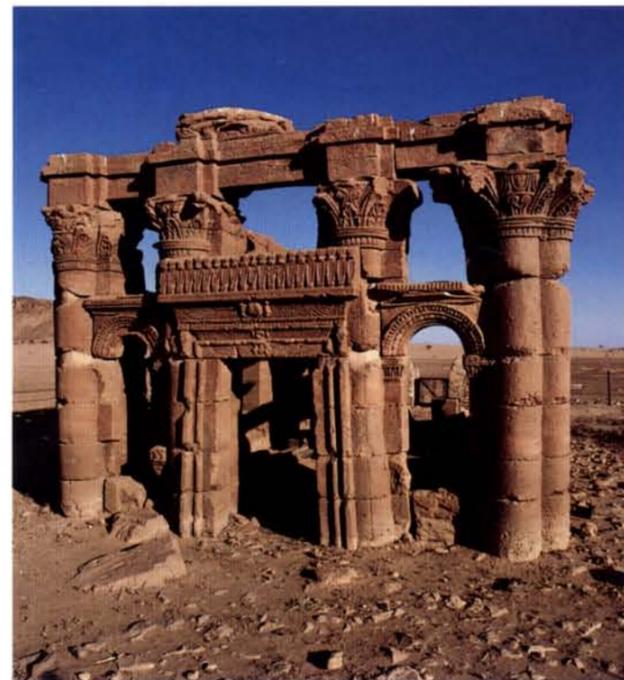
La datazione di questo ritratto di donna è favorita dalla pettinatura e dalla foggia dei gioielli, che sono dell'epoca neroniana. Da Hawara; 50-70 d.C. circa; legno di cedro, dipinto a encausto; alt. 37,1 cm, largh. 22,6 cm, spess. 0,15 cm; Londra, Petrie Museum, scavi F. Petrie 1888, presentato da Lady Petrie nel 1953, UC 14692.

Roma e Meroe: ultimi bagliori d'Egitto

Scomparendo, l'arte egizia lascerà traccia di sé in altre culture. Le due principali sono quelle di Roma e di Meroe. Roma fu affascinata dalla religione. In particolare il culto di Isis ebbe un successo straordinario nell'impero romano ed ebbe una diffusione enorme; nacquero templi di Isis (il tempio della dea era noto come Iseum) ovunque, e ne troviamo sino in Inghilterra. I sacerdoti di Isis furono guardati con rispetto e come detentori di una saggezza antichissima, custodi di misteri che solo pochi erano ammessi a conoscere. Sono molte le opere dell'impero connesse con il culto isiacico o con l'Egitto, e possiamo suddividerle in due categorie: quelle puramente egizie e quelle che al paese del Nilo si ispiravano. Fra le prime troviamo i monumenti asportati dall'Egitto, come i molti obelischi che oggi troviamo in varie città del mondo, in particolare a Roma. Nella seconda categoria troviamo i monumenti egittizzanti come i templi di Isis o la Piramide Cestia o decorazioni che si ispirano all'Egitto o ai culti isiaci, come le pitture di Pompei o il mosaico di Palestrina. Dalla parte opposta, a sud dell'Egitto, verso il cuore dell'Africa, i discendenti dei Kushiti di Napata avevano formato un impero che andava dalla Bassa Nubia sino all'Alto Nilo. La sua arte si ispirò tanto a quella ellenizzante e romana quanto a quella egizia, innestate su un gusto locale. La Nubia possedeva almeno 1200 piramidi, cui si aggiungevano templi e chioschi. I monumenti egittizzanti di Roma e di Meroe saranno gli ultimi testimoni di una civiltà perduta.

Spiedini di successo.

Forse non tutti lo sanno, ma la parola obelisco è greca e si basa su uno scherzo ironico, dato che l'obelisco era lo spiedino; in egizio il grandioso monumento veniva chiamato *tekhen*, forse in connessione con la parola *wehen*, che voleva dire "brillare". L'obelisco era generalmente monolitico, con la cuspide piramidale spesso (o forse sempre) dorata; questa doratura poteva essere in bronzo, ma quasi sempre era in oro puro o meglio elettro. Qui vediamo l'obelisco di piazza del Popolo, a Roma; alto 23,20 metri, pesante 235 tonnellate, reca i nomi di Sethy I e Ramses II e si trovava nel tempio di Ra a Heliopolis.

**L'Egitto nel regno di Meroe.**

Veduta del chiosco di Naga. Queste costruzioni meroitiche, ispirate al grande monumento di File, si trovano in molti templi dell'Alta Nubia. L'esemplare di Naga è quello che si è conservato meglio. Vediamo che riassume in sé una sintesi degli stili egizio (ingressi e finestre centrali, nei dischi solari alati e nei fregi di cobra) e greco-romano (archi delle finestre con i loro fregi, capitelli). I secolo a.C.-I secolo d.C.; Naga, Sudan.

Il fascino delle piramidi.

I Romani, che tanto presero all'Egitto (in tutti i sensi) non potevano dimenticare le piramidi. Così, venticinque secoli dopo la costruzione dei grandi monumenti della piana di Giza, a Roma sorse questa piccola piramide: si tratta della tomba monumentale di Caio Cestio Epulone (*Caio Cestius Epulo*) che nel I secolo a.C. ricoprì le cariche di tribuno e pretore. La tomba, nota come Piramide Cestia, sorge appena fuori dalle mura dell'Urbe, presso porta San Paolo.

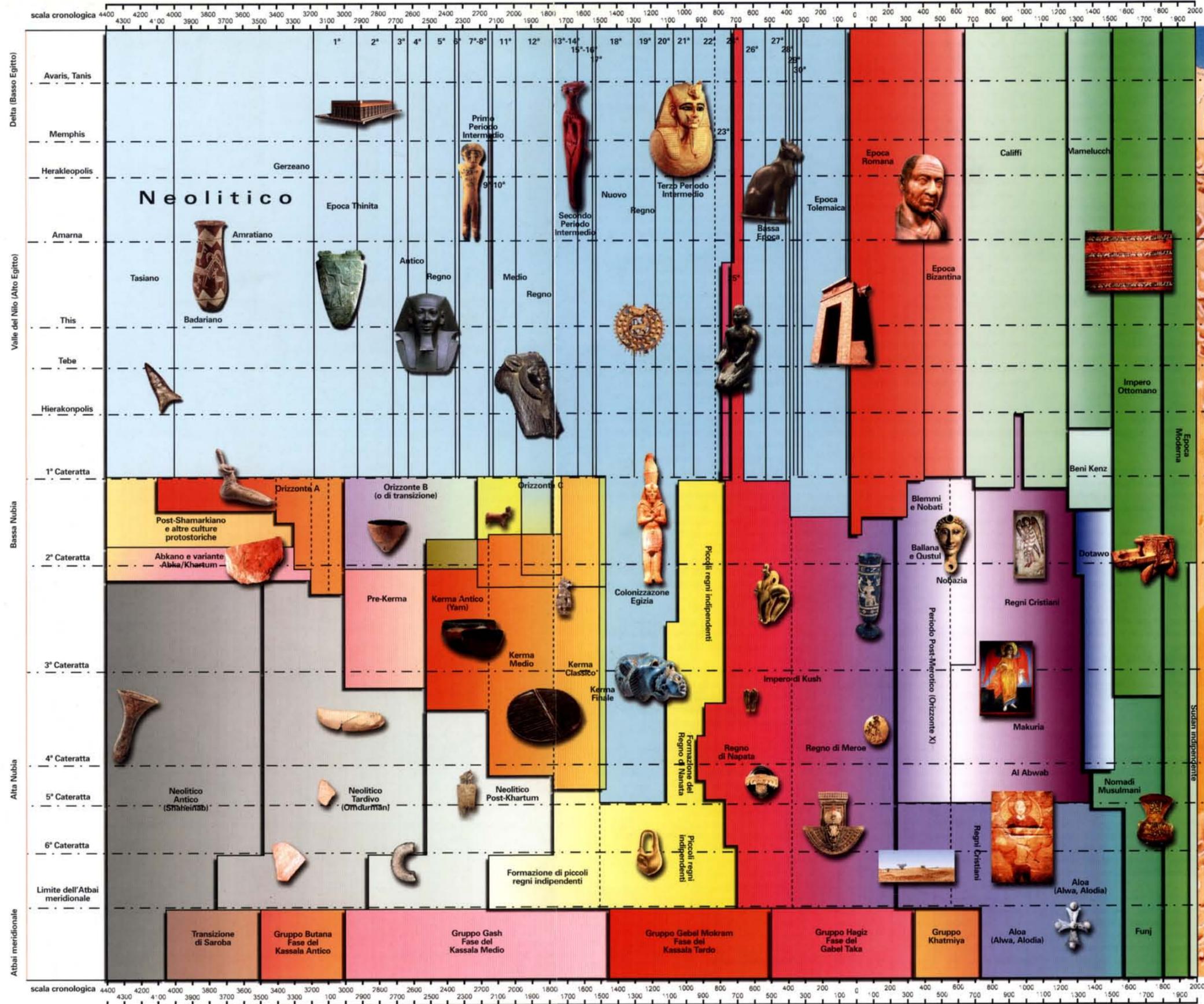
**L'Egitto nella pittura romana.**

Qui a sinistra si vede un dipinto murale in cui un sacerdote indossa una maschera con le fattezze di cane a imitazione del dio Anubis. I sacerdoti di Anubis erano presenti anche nella stessa Roma. Da Pompei, Iseum (tempio di Isis), VIII 7, 28 portico ovest, tratto sud; affresco, IV Stile; 38,7 x 29,8 cm; Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



TAVOLA CRONOLOGICO-GEOGRAFICA DEI RAPPORTI FRA EGITTO E NUBIA

La tavola schematizza i rapporti fra Egitto e Nubia e fra le stesse culture regionali nel tempo e nell'estensione geografica. La tavola va letta semplicemente come un comune grafico su due assi; in orizzontale si può leggere l'evoluzione nel tempo, sottolineata dalla scala cronologica (ripetuta in basso), che va dal 4400 a.C. (a sinistra) sino all'epoca odierna (a destra). Sull'asse verticale si sviluppa invece la distribuzione geografica, la cui lettura è facilitata dalla carta a destra; come si noterà, dalla carta partono delle linee tratteggiate, che corrispondono ai limiti di determinate aree e vogliono facilitare il reperimento di limiti geografici sulla tavola; per maggior chiarezza la colonna di sinistra riporta la dicitura corrispondente all'area della carta. Sarà così facile dedurre con un'occhiata che la cultura del Kerma Antico occupò dal 2500 al 1950 circa a.C. un'area che andava dalla zona a nord della 2ª cateratta sino a sud della 3ª cateratta; analogamente, si notino le sovrapposizioni di più culture nello stesso spazio e tempo. I colori vogliono rimandare mentalmente sia all'uniformità delle culture che ai loro cambiamenti nel tempo; analogamente, delle sfumature indicano il passaggio graduale da una cultura a un'altra che fu evoluzione della prima.



Glossario

ankh

Simbolo geroglifico che indica la vita, sia nella scrittura corrente, ove il suo significato è generico, simile a quello odierno, sia nella scrittura o raffigurazione religiosa e simbolica. L'ankh, chiamato anche *crux ansata*, fu adottato dai Copti e associato al simbolismo cristiano.

atef

La corona atef aveva forma di bulbo, simile a quella dell'Alto Egitto; sui due lati si trovavano due piume di struzzo; talvolta l'insieme poggiava su due corna d'ariete. La corona atef era appannaggio particolarmente del dio Osiris.

bekhen

La basanite o grovacca era chiamata dagli Egizi pietra *bekhen*, ossia la "pietra meravigliosa", molto ricercata per la scultura di splendide statue. La pietra è anche citata nell'Antico Testamento come *eben bochan*; per i Romani fu il *Lapis niger* o *Lapis thebaicus*.

bulti

Vedi p. 191.

cartonnage

Termine francese passato alle altre lingue nell'uso egittologico. Si tratta di un materiale ottenuto per sovrapposizione di strati di lino o papiro induriti con gesso e impiegato per la fabbricazione di maschere funerarie, casse e sarcofagi antropoidi, nonché altri oggetti funerari minori.

cenotafio

I cenotafi (dal greco, "tomba vuota"), ossia simulacri di tomba, erano utilizzati sin dalle prime dinastie dai faraoni egizi, che potevano avere più tombe, di cui una sola era la vera sepoltura, mentre gli altri erano monumenti funerari.

dikeras

Termine greco che indica la cornucopia doppia tenuta da statue di divinità o di sovrane tolemaiche.

djed

Vedi p. 243.

Gran Mare di Sabbia

Area del Deserto Occidentale egiziano che si estende, da est verso ovest, dalle oasi occidentali (Dakhla, Farafra) sino al confine libico e da sud di Siwa sino all'altezza di Ghilf Kebir.

Hatti

Nome del regno degli Hittiti, nell'odierna Anatolia, in Turchia.

heb-sed

Vedi *sed*.

hotep

Parola e segno geroglifico che indica l'offerta. Il segno rappresenta un pane posto su una stuoia intrecciata.

ka

Nell'antico Egitto l'individuo era composto da più parti spirituali; una di queste era il *ka*, la forza vitale e creatrice dell'individuo, il suo doppio spirituale che ne dava la personalità.

kalathos

Termine greco indicante il caratteristico contenitore a modio (misura cerealicola) portato come copricapo in particolare da Serapis.

khat

Vedi p. 179.

khepresh

La corona blu a bulbo (*khprsh*), detta erroneamente casco da guerra, e creduta talvolta un elmo in ferro, era in realtà una corona particolare, simbolizzante il trionfo; questa corona doveva essere in tessuto o cuoio adorno di dischi aurei.

kherep

Lo scettro *kherep*, simbolo di potere, come geroglifico indicava l'essere a capo, il dirigere.

Medjay

Popolazione nomade del Deserto Orientale discendente delle popolazioni preistoriche. Apprezzati come arcieri e poliziotti dagli Egizi, i Medjay o Medja hanno attraversato i millenni per arrivare sino a oggi come popolazione nota con il nome di Beja.

menat

Il menat era un lungo contrappeso che bilanciava i pesanti collari cerimoniali; la sua funzione simbolica, commessa in particolare alla dea Hathor, era nel divino potere di guarigione.

mes

Mes (*ms*) in antico egizio vuol dire, fra le altre cose, fanciullo, e il geroglifico del bimbo con il dito in bocca è talvolta impiegato anche nella statuaria (p. es. Ramses II) per simboleggiare a più letture.

naos

Il termine di naos indica il sacrario di un dio, riferendosi sia alla sala del tempio che custodisce l'immagine divina che al tabernacolo in cui si trovava tale immagine.

nar

Pesce siluro; si trova per esempio nel nome del faraone Nar-mer della 1ª dinastia.

neb

Il geroglifico neb ha vari significati: quello di "signore", ma anche di "tutto", "ogni".

nemes

Il nemes era quel particolare e tipico tessuto, generalmente a righe oro e blu, portato sulla testa esclusivamente dal re, da solo o sotto le corone. Il nemes era riservato solo al faraone, e a nessun altro, poiché simbolizza la divinità del sovrano, assimilato al dio Ra, il cui corpo era d'oro e i capelli di lapislazzuli.

Nomo, nomoi

Vedi *sepat*.

nu

Il *nu* era un vaso di forma globulare che veniva spesso usato per contenere offerte liquide; appare pertanto nelle mani di statue regali in atto di offrire alla divinità dei liquidi (specie il vino).

per-twt

Vedi *serdab*.

piramidion

Con questo termine si indicano le cuspidi delle piramidi, generalmente in un unico blocco piramidale spesso decorato e ricoperto da una doratura (bronzo, oro o elettro).

pschent

Questo termine è la versione greca dell'originale *egizio pa-sekhemty*, che letteralmente significa "Le Due Possenti" e si riferisce alla principale corona del sovrano, quella doppia, data dalla fusione della corona rossa del Basso Egitto (corona *deshret*) e quella bianca dell'Alto Egitto (corona *hedjet*).

rishi

Vedi p. 136.

sa

Il *sa* era un geroglifico che significava "proteggere", "protezione"; il segno geroglifico appariva come una linea curvata su se stessa, dunque dalla forma ellittica con le due estremità che, dopo essersi incrociate, divergono.

sed

La festa-*sed* (*heb-sed*) era per gli Egizi una delle più importanti della regalità. Oggi tradurremmo la parola *sed* come "giubileo". Il nome *sed* derivava dalla coda di toro, simbolo di potenza e attributo di re e dei. La festa-*sed* generalmente si celebrava la prima volta dopo 30 anni di regno e poi ogni 3 anni; Ramses II arrivò a celebrarne 14. Ma non mancano eccezioni in cui dei re decisero di celebrare la festa prima dei 30 anni.

sekhem

La parola *sekhem* significa "potere", e per questo era il nome di uno degli scettri reali, a forma di paletta, che però poteva anche essere portato da alti ufficiali in speciali occasioni, come nei rilievi funerari.

sekhet

Il segno geroglifico e la parola *sekhet* indicavano i campi; il simbolo geroglifico è spesso portato in mano da processioni di divinità femminili che simbolizzano i distretti dell'Egitto in atto di recare i prodotti dei campi.

sem

Il sacerdote *sem*, caratterizzato dalla treccia dell'infanzia e dalla pelle di pantera, era uno dei più importanti nei rituali egizi.

senet

Gioco da tavolo dalla forma simile alla dama. Su di una scacchiera rettangolare a trenta caselle su tre file si disponevano le pedine nei due campi e poi il getto degli astragali dava inizio all'invasione del territorio avversario; si trova dipinto nelle tombe tebane e viene interpretato come un simbolo di rinascita.

sepat (nomoi)

Il vocabolo *nomos* (pl. *nomoi*) è greco, e indica i *sepat*, i distretti territoriali egizi. I confini e lo stesso numero dei *sepat* cambiarono nell'epoca, ma generalmente essi furono 22 nell'Alto Egitto 20 nel Basso Egitto.

serdab

Parola araba che significa "cantina" (in egizio: *per-twt*). Si tratta di un locale ricavato nella mastaba che ha la caratteristica di non possedere alcuna apertura salvo una feritoia o dei fori comunicanti con la cappella funeraria; il serdab conteneva una o più statue del defunto, suoi sostituti fisici: dalle feritoie le statue incarnanti il defunto potevano usufruire delle offerte funerarie.

serekh

Questo nome egizio designa la particolare cornice rettangolare che conteneva il primo nome del faraone, nella titolatura. La parte inferiore del rettangolo rappresenta la facciata del palazzo reale, vista in prospetto, mentre lo spazio posteriore, in cui era iscritto il nome, doveva esserne la veduta in pianta.

seshesht

Parola egizia che designa lo strumento musicale chiamato dai Greci *sestron*, il sistro. Usato specialmente nel culto di Hathor, esiste in due tipi: quello ad anello e quella a forma di naos. Il manico di quest'ultimo terminava in una testa di Hathor su cui stava il naos sormontato da due o tre stanghettone metalliche arricciate alle estremità. Il suono del sistro si supponeva dovesse impaurire i poteri del buio.

shen

È un segno geroglifico che rappresenta un

circolo, un anello formato da una corda che si annoda. Animali divini come ad esempio il falco di Horus spesso tengono il simbolo dell'eternità degli artigli. È connesso con concetti o parole che comprendano il "circondare" (*sheni*); per estensione "circonda" il tempo (eternità) e lo spazio (l'universo) dunque nella 4ª dinastia si allunga prendendo la forma classica del cartiglio (*shenu*) per contenere il quarto e il quinto nome del re.

shenu

Rara collana dalla forma del geroglifico *shenu*, "cartiglio".

shendyt

Perizoma riservato ai re; era formato da una sorta di gonnellino che anteriormente possiede una caratteristica parte triangolare.

Silica glass

Con questo nome (quello completo è "Libyan Desert Silica Glass", abbreviato in LDSG) si indica un misterioso materiale vetroso presente in una ristretta area del Deserto Occidentale egiziano e scoperto da P.A. Clayton, nel 1932. L'origine di questa pietra verde resta misteriosa, ma la più probabile è quella dell'esplosione di una cometa a un'altezza di circa 9 chilometri; l'impatto dell'esplosione e il calore derivatone avrebbero fuso la sabbia purissima sottostante; il tutto avvenne fra 28 e 29 milioni di anni fa.

sty

In antico egizio *sty* (*sety*) era il nome dell'arco a curvatura semplice. La Bassa Nubia veniva chiamata dall'Antico Regno Ta-sety, ossia "il paese dell'arco", per i suoi arcieri rinomati.

tekhen

La parola obelisco è greca e si basa su uno scherzo ironico, dato che l'obelisco era lo spiedino; in egizio veniva chiamato *tekhen*, forse in connessione con la parola *weben*, che voleva dire "brillare".

Thenent

Dea la cui cappella è a Tod. Il nome di Thenent veniva dato a particolari forme di Hathor e di Isis.

usekh

Largo collare a più file di perle che poggia sul petto e sulle spalle. Impreziosisce spesso le raffigurazioni di divinità e defunti.

ushabti

Gli ushabti sono le statuette "rispondenti" e portano scritta la formula (6° cap. del Libro dei Morti) che esorta la statuina a rispondere nell'aldilà al posto del defunto e a fare i lavori da compiere nell'oltretomba.

was

Si tratta di uno dei più antichi simboli di potere regale, che formò lo scettro di re e dei. In origine lo was era un feticcio la cui parte superiore aveva forma di canide, e rappresentava uno spirito benefico e protettivo con potere donatore di vita.

wdjat

L'occhio wdjat è anche noto come "Occhio di Horus", e si ricollega con il mito degli occhi del cielo. Divenne molto popolare come amuleto in quanto simbolo del potere della luce; dato che poteva mettere in fuga le tenebre e il male proteggeva anche dal malocchio.

weben

Parola egizia che voleva dire "brillare". Probabilmente è connessa con l'origine della parola *tekhen*, ossia obelisco.

wia

Nome della barca celeste, tratto dal geroglifico che indica il "veleggiare".

Cronologia

Avvertenza

Come abbiamo detto nell'introduzione, ho seguito Vercoutter per l'arco di tempo che va dalle origini della civiltà egizia sino alla fine dell'Antico Regno; Vandersleyen per l'arco di tempo compreso tra il Primo Periodo Intermedio e la fine della 20ª dinastia; la cronologia della Cambridge Ancient History (CAH) per le date successive; le datazioni che fanno coincidere queste cronologie sono frutto di studi personali. Forniamo i nomi principali dei re con le varie trascrizioni che si possono trovare nelle differenti pubblicazioni.

Sigle della titolatura reale

- Nome di Horus (dalla Dinastia 0) (H)
- Nome di "Le Due Signore": **Nebty** (dalla 1ª dinastia) (Nb)
- Nome di Horus d'Oro: **Hor Nub** (dalla 4ª dinastia) (HO)
- Nome di "Re dell'Alto e Basso Egitto", **Nesut-bity**; è il **prenome** acquisito al momento dell'intronizzazione (dalla 1ª dinastia) (Pr)
- Nome di "Figlio di Ra", o **nomen**, dalla nascita (dalla 4ª dinastia) (No)

- Eventuale nome dato dai Greci (Manetone, Erodoto) (Gr)
- Eventuale nome dato dalla Bibbia (Bi)

Nomi (epoca e re)	Date	Nomi dei re	Durata
PERIODO PREDINASTICO (Neolitico; Naqada I, II)	(5000-3185)		1815
PERIODO PROTODINASTICO GLI "HORUS" "DINASTIA 0" O NAQADA III	(3400-3185) (3400-3185)		215
Horus deġ Serekh <p>Horus Ny-Hor <p>Horus Hat-Hor <p>Horus Iry-Ro <p>Horus Ka <p>Horus Scorpione</p></p></p></p></p>			
EPOCA THINITA O ARCAICA (1ª-2ª dinastia)	(3185-2715)		470
1ª DINASTIA <p>Meni <p>Narmer <p>Aha <p>Djer <p>Wadjy</p></p></p></p></p>	(3185-2930) <p>(3185-3125) <p>(3185-3125) <p>(3125-3095) <p>(3095-3040) <p>(3040-3030)</p></p></p></p></p>	Men, Meni (Pr), Menes (Gr) <p>Narmer ("l'amato di Nar") (H) Forse è lo stesso Menes <p>Aha ("il combattente") (H), Teti (Pr); Athothis (Gr) <p>Djer, Zer (H), Iti, Itit (Pr), Kenkenès (Gr) <p>Wadjy, Uadjy, Uadjì, Djet, Edjo, Zet (H); il suo nome, scritto con il geroglifico del cobra in riposo (dj) potrebbe voler dire "Cobra" (Djet) oppure "Verdeggiante", ossia eterno (Wadjy) o essere connesso con la dea Wadjet, patrona del Basso Egitto. Iterty, Ita (Pr); Uenephes (Gr) <p>Den, Udimu (H); Khasty, Semty, Zcmti, Septy, Hesepty (Pr); Usaphais, Usaphaidos (Gr) <p>Adjib ("l'uomo dal cuore valoroso"), Enezib, Anedjib, Andjyeb, Azab, Az-ib (H); Merbiape, Merpibia (Nb), Miebis, Miebidos, Niebais (Gr) <p>Semerkhjet (H), Iry-netjer, Semsem, Semenptah (Pr); nelle liste reali si trova anche, nel cartiglio, una figura sacerdotale; Semenpses (Gr) <p>Ka (H); altre letture: Ka'a, Qaa; Sen (Nb); Qebeh, Kebh, Kebhu (Pr); Ubienthès, Bienechès (Gr)</p></p></p></p></p></p></p></p>	215
2ª DINASTIA <p>Hotepsekhemuy</p>	(2930-2715) <p>(2930-?)</p>	Hotepsekhemuy ("Che i due possenti – Horus e Seth – siano in pace") (H); Hotep-Neswt-bity-Nebty ("Il Giunco e l'Ape, le due Signore, sono in pace") (Nb); Bedjau, Bau-Nefèr (No); Boethos (Gr) <p>Nebre o Raneb ("Il mio Signore è Ra") (H); Nubnefer (Pr); Kakau (No), Kaiechos (Gr)</p>	
Nebre	(?-2890)		
Ninetjer	(2890-2845)		

Nomi (epoca e re)	Date	Nomi dei re	Durata
Uneg Senedj Sekhemib	(2845-?) (?-2875) (?)	Uneg (Pr), Wadjenes (No), Tlas (Gr) Senedj (H, Pr, No), Nefersenedj-Rau (Pr), Sethenes (Gr) Horus-Sekhemib ("Horus dal cuore possente") (H), Perenmaat ("La Maat è venuta") (Pr)	
Peribsen	(?)	Peribsen ("Possano i loro cuori elevarsi!") (nome di Seth); Peribsen (Pr), Neferkare (No); Neferkares (Gr); forse da identificare con Sekhemib?	
Khasekhem Khasekhemuy	(2780-2770) (2770-2760)	Khasekhem ("Il Possente [Horus] è incoronato") (H) Khasekhemuy ("Che le due potenze appaiano!") (H, Seth), Nebuy-hotep Imef ("I due Signori si riposano in Lui") (Pr), Hudjefa? (No)	
Beby	(2760-2735)	Beby, Beby, Djadjay (No)	
ANTICO REGNO	(2735-2195)		540
3ª DINASTIA Sanakht Nebka Dioser	(2735-2630) (2735-?) (?-2680) (2680-2660)	Sanakht (H), Nebka? (Nb, Pr), Necherophes? (Gr) Sanakht? (H), Nebka (Nb, Pr), Necherophes (Gr) Netjerkhet ("Più divino che il corpo [degli dei]") (H), Djeser, Djeser ("Il Magnifico" o "Il Sacro [per eccellenza]") Nb), Djeser-Sa, Djeser-it, Djeser-ty (Pr), Tosorthros (Gr) Sekhemkhet (H), Djeserteti (Nb), Djeserteti, Djeserty, Teti (Pr), Tyreis (Gr)	105
Sekhemkhet	(2660-2655)		
Khaba	(2655-2650)	Khaba ("Possa il mio ba apparire!") (H), Sedjes, Nebkare, Hudjefa (Pr), Mesochris (Gr)	
Huni	(2650-2630)	Kahedjet (?) (H), Huni, Huny (Nb), Neferkare ("Perfetto è il ka di Ra!") (Pr), Sophis (Gr)	
Re della 3ª dinastia che compaiono solo in Manetone: Tosertasis Achès Sephuris Kerpherès			
4ª DINASTIA Snefru	(2630-2510) (2630-2609)	Neb-Maat (H), Snefru ("Colui che rende perfetto" = Ra) (Nb), Soris (Gr)	120
Khufu	(2605-2580)	Medjedu (H), Khnum-khuefui, ("Khnum mi protegge"), diminutivo: Khufu (Nb, Pr), Suphis I (Gr; Manetone); Cheops (Gr; Erodoto)	
Radjedef, Djedefre Khafre	(2580-2570) (2570-?)	Kheper (H), Radjedef o Djedefre, Djedefra ("Il dono di Ra") (Nb, Pr) Khafre, Khaefre ("Possa Ra Apparire in gloria!") (Nb, Pr), Suphis II (Gr; Manetone); Chephren (Gr; Erodoto)	
Re della 4ª dinastia che compaiono solo nella lista di Wadi Hammamat: Hordjedef Baefre			
Menkaure	(2535-2515)	Ka (H), Menkaure ("Che siano fermi i ka di Ra") (Nb, Pr), Mencheres (Gr; Manetone); Mycerinus (Gr; Erodoto)	
Re della 4ª dinastia che compaiono solo in Manetone: Ratoises Bicheris Sebercheres			
Shepseskaf	(?-2510)	Shepseskaf ("Il suo ka è illustre") (Nb, Pr), Thampthis (Gr)	
5ª DINASTIA Userkaf	(2510-2350) (2510-2500)	Irmaatre (H), Userkaf ("Il suo ka è possente") (No), Usercheres (Gr)	160
Sahure Neferirkare-Kakai	(2500-2490) (2490-2480)	Nebkhou (H), Sahure ("Possa Ra proteggermi") (Pr), Sephres (Gr) Userkhou (H), Neferirkare ("Perfetto è ciò che compie Ra") (Pr), Kakai (No), Nephercheres (Gr)	
Shepseskare	(2480-2470)	Shepseskare, Shepseskaret, ("Il ka di Ra è magnifico") (Pr), Izi? (No), Sisires (Gr)	
Neferefre	(2470-2460)	Neferkhou (H), Khaneferre (Pr), Neferefre, Raneferef ("Ra è perfetto") (No), Cheres (Gr)	
Niuserre	(2460-2430)	Setibtowe, Setibtawy (H), Niuserre ("La forza appartiene a Ra") (Pr), Iny (No), Rathures (Gr)	

Nomi (epoca e re)	Date	Nomi dei re	Durata
Menkauhor	(2430-2420)	Menkhou (H), Menkauhor-Akauhor ("Che i ka di Horus siano stabili") (Nb, Pr), Mencheres (Gr)	
Djedkare	(2420-2380)	Maatkare, Djed, Djedkhou (H), Djedkare ("Il dono del ka di Ra") (Pr), Ilesi, Izosi (No), Tancheres (Gr) Wadjtowe (H), Unis (No), Onnos (Gr)	
Unis	(2380-2350)		
6ª DINASTIA Teti Userkare Pepy I	(2350-2195) (2350-2330) (?) (2330-2280)	Seheteptawy (H), Teti (No), Othoes (Gr) Userkare ("Il ka di Ra è possente") (No) Merytawy (H), Neferzahor, più tardi Meryre (Pr), Pepy (No), Phios (Gr)	155
Merenre I	(2280-2270)	Ankhhkhou (H), Merenre ("L'amato di Ra") (Pr), Antyemsaef (No), Methusuphis (Gr)	
Pepy II Merenre II	(2270-2200) (2200)	Netjerkhou (H), Neferkare (Pr), Pepy (No), Phiops (Gr) Merenre ("L'amato di Ra") (Pr), Antyemsaef (No), Mentheshuphis (Gr)	
Nitokerty	(2200-2195)	Nitokerty (No), Nitokris (Gr)	
PRIMO PERIODO INTERMEDIO	(2195-2064)		131
7ª-8ª DINASTIA	(2195-2160)		35
Della 7ª dinastia Manetone dice: "70 re di Memphis che regnarono per 70 giorni". Probabilmente questa frase indica un periodo di disordini dinastici. Analogamente, dell'8ª dinastia lo stesso autore cita: "27 re di Memphis che regnarono per 146 giorni". I documenti riportano i nomi di una ventina di questi effimeri sovrani.			
9ª-10ª DINASTIA Akhtoes Meribre Khety I Neferkare	(2160-2137) (2160 circa)	Merybre (Pr); Khety (No) Neferkare ("Perfetto è il ka di Ra") (Pr) (questo nome non è noto che da frammenti, e non si sa neppure se si tratti di uno o di più re di questa dinastia) Nebkaure ("Ra è il signore dei ka") (Pr) Khety (No) Merikare ("L'amato dal ka di Ra") (Pr)	23
Nebkaure Khety Merikare			
11ª DINASTIA (I parte) Antef (principe) Mentuhotep I	(2121 circa-2064) (2121 circa) (2137-?)	Antef, Inyotef (nome di nascita: è un principe) Mentuhotep ("Possa Montu essere soddisfatto" o "Possa Montu essere in pace") (No). La durata complessiva del suo regno e di quello di Antef I è di 16 anni Schertawy (Schertowe) (Pr), Antef (Inyotef) (No) La durata complessiva dei regni di Antef I e di Mentuhotep I è di 16 anni	73
Antef I	(?-2121)	Wahankh (Pr), Antef (Inyotef) (No) Nakhtnebtnefer (Nakhtnebtnefufe) (Pr), Antef (Inyotef) (No)	
Antef II Antef III	(2121-2072) (2072-2064)		
MEDIO REGNO	(2064-1797)		267
11ª DINASTIA (II parte) Mentuhotep II Mentuhotep III Mentuhotep IV	(2064-1994) (2064-2013) (2013-2001) (2001-1994)	Nebhedje, Nebhepetre (Pr); Mentuhotep (No) Sankhtowef, Seankhkare (Pr); Mentuhotep (No) Nebtowe, Nebtawyre (Nebtowere) (Pr); Mentuhotep (No)	70
12ª DINASTIA Amenemhat I	(1994-1797) (1994-1964)	Wehammeswe (H); Shetepibre ("Colui che soddisfa il cuore di Ra") (Pr), Amenemhat, Amenemhe ("Amon è il Primo") (No); Ammenemes (Gr)	197
Senusert I	(1964-1919)	Ankheswe (H); Kheperkare (Pr), Senusert, Senwosre, Senwsert ("L'uomo della dea Wsert"); Sesonchosis (Gr)	
Amenemhat II	(1919-1881)	Hekenemmaatre (H); Nubkaure (Pr), Amenemhat, Amenemhe ("Amon è il Primo") (No); Ammenemes (Gr)	
Senusert II	(1881-1873)	Seshemutowe (H); Kha'kheperre (Pr), Senusert, Senwosre, Senwsert ("L'uomo della dea Wsert")	
Senusert III	(1872-1854)	Netjerkhepru (H); Khakaure ("I ka di Ra appaiono radiosi") (Pr), Senusert, Senwosre, Senwsert ("L'uomo della dea Wsert"); Sesostris (Gr)	
Amenemhat III	(1853-1809)	Abau (H); Nemaatre ("La Verità e la Giustizia appartengono a Ra") (Pr), Amenemhat, Amenemhe ("Amon è il Primo") (No); Lachares (Gr)	
Amenemhat IV	(1809-1800)	Kheperkhepru (H); Makherure (Pr), Amenemhat, Amenemhe ("Amon è il Primo") (No); Ammenemes (Gr)	
Sebeknefrura (o Nefrusebek)	(1800-1797)	Meretre (H); Sebekkare (Pr), Sebeknofrura, Sebeknefrura ("Sobek è la bellezza di Ra") (No); Scemiophris (Gr)	

Nomi (epoca e re)	Date	Nomi dei re	Durata
SECONDO PERIODO INTERMEDIO (1797-1543) I documenti citano i nomi di una sessantina di sovrani, che in maggioranza ebbero dei regni effimeri; i loro nomi non appaiono che su delle rare iscrizioni o su certe liste regali. Citiamo solo qualcuno di tali nomi.			254
13^a-14^a DINASTIA Antef IV Mentuhotep V Mentuhotep VI Amenemhat V-VII	(1797-1634)	Sehetepkare (Pr), Antef (Inyotef) (No) Merankhre (Pr); Mentuhotep (No) Sudjare (Pr); Mentuhotep (No)	163
Seguono quindi numerosi faraoni effimeri, di cui rimangono solo i nomi su pochi blocchi o su qualche lista reale.			
15^a-16^a DINASTIA (RE HYKHSOS) Si conosce poco dei sovrani Hykhsos, spesso poco più che i nomi; si ricorderanno i faraoni che più hanno lasciato traccia di sé.	(1634-1526)		108
Khyan		Sewserenre, Seuserenre (Pr), Khyan (No); Apachnan/Pachnan (Gr)	
Apopi	(1500 circa)	Nebkhephre ("Ra è il signore della potenza") (Pr), Auserre ("Grande è la forza di Ra") (Pr), Aaqenenre ("Grande è il valore di Ra") (Pr), Apopi (No); Apophis (Gr)	
17^a DINASTIA Dei primi principi si conosce poco; i principali sono quelli della fine della dinastia.	(1634-1543)		91
Antef V		Sekhemre ("Ra è possente")-Heruhermaat ("Colui che si compiace della Verità-Giustizia") (Pr), Antef (Inyotef) (No); Sekhemre-shedtowe (Pr), Antef, Inyotef (No). 3 ^o (?) re della 17 ^a dinastia	
Antef VI		Sekhemre ("Ra è possente")-Wepmaât (o Upmaât) ("Colui che apre il via della Verità-Giustizia") (Pr), Antef, Inyotef (No). 11 ^o (?) re della 17 ^a dinastia	
Antef VII		Nebkhepera ("Ra è signore del divenire") (Pr), Antef, Inyotef (No)	
Ta' o I		Senakhtenre ("Colui che Ra ha reso possente") (Pr), Taâ, Ta' o I (?) ("Il Grande") (No)	
Ta' o II Kamose	(1540?-1543)	Seqenenre ("Colui che Ra ha reso valoroso") (Pr), Taâ, Ta' o II (No) Wadjkheperre, Ouadjkheperre ("Che rifiorisca il divenire di Ra") (Pr), Kamose ("Un toro lo ha generato") (No), Kamosis (Gr)	
NUOVO REGNO	(1543-1078)		465
18^a DINASTIA Ahmose	(1543-1292) (1543-1518)	Wadjkheperu ("Dai divenire grandiosi") (H), Tetmestu ("Quello dalle belle rinascite") (Nb), Tjestaui ("Che lega le Due Terre") (HO), Nebpehtyre ("Ra è il signore della forza") (Pr), Iahmès, Ahmose ("La Luna lo ha messo al mondo" o "La Luna è nata") (No), Amosis (Gr)	251
Amenhotep I	(1517-1497)	Djeserkare ("Sacro è il ka di Ra") (Pr), Amenhotep ("Possa Amon essere soddisfatto") (No); Amenophis (Gr)	
Tuthmosis I	(1496-1483)	Aakheperkare ("Grande è il divenire del ka di Ra") (Pr), Djehutymes, Dhutmose ("Djehuty [il dio Thot] lo ha generato" o "Thot lo ha generato") (No); Tuthmosis, Thutmose (Gr)	
Tuthmosis II	(1483-1480)	Aakheperenre ("Grande è il divenire di Ra") (Pr), Djehutymes, Dhutmose (No); Tuthmosis, Thutmose (Gr)	
Hatshepsut	(1479-1457)	(Regina-faraone) Usert-kau ("Colei i cui ka sono possenti") (H), Wadjet-renput ("Colei i cui anni rinverdiscono") (Nb), Netjert-khau ("Colei le cui apparizioni sono divine") (HO), Maât-kare, Makare ("La Verità-Giustizia è il ka di Ra") (Pr), Khememet-Imen-Hatshepsut (o Hashepsowe) ("Colei che si unisce ad Amon, la più nobile delle Dame") (No)	
Tuthmosis III	(1479-1424)	Ka-nakht-kha-em-Waset ("Toro possente che appare in Tebe") (H), Wah-nesyt-mi-Ra-em-epet ("Colui la cui regalità è duratura come quella di Ra nel cielo") (Nb), Djeser-khau sekhem-pehty ("Colui la cui forza è possente e le cui apparizioni sono sacre") (HO), Menkheperre ("Che duri il divenire di Ra") (Pr), Djehutymes, Dhutmose (No); Tuthmosis, Thutmose (Gr)	
Amenhotep II	(1424-1398)	Aakheperure ("Grandi sono i divenire di Ra") (Pr), Amenhotep (No); Amenophis (Gr)	
Tuthmosis IV	(1397-1387)	Menkheperure ("Che siano stabili i divenire di Ra") (Pr), Djehutymes, Dhutmose (No); Tuthmosis, Thutmose (Gr)	
Amenhotep III	(1387-1348)	Ka-nakht-kha-em-Maât ("Toro possente, che appare radioso con Maât") (H), Smen-hepu-segeh-taui ("Colui che fissa le leggi e rasserena il Doppio Pease") (Nb), Aa-kheper-hu-Setiu ("Colui la cui potenza è grande e che colpisce gli Asiatici") (HO), Nebamaâtre ("Ra è il possessore della Verità e della Giustizia") (Pr), Amenhotep (No); Amenophis (Gr)	

Nomi (epoca e re)	Date	Nomi dei re	Durata
Amenhotep IV, poi Akhenaton	(1348-1331, in caso di coreggenza: 1359-1342)	Neferkheperure-Waenre (Uaenre) ("Perfetti sono i divenire di Ra; [egli è] l'unico che appartenga a Ra"), (Pr), Amenhotep IV (No); Amenophis (Gr); Akhenaton ("L'Akh di Aton", di traduzione incerta: "Colui che serve l'Aton", o "Piacevole a Aton" o, più probabilmente, "Luce di Aton") (No)	
Neferneferuaton	(1331 circa)	(Personaggio regnante, non si sa se fosse uomo o donna) Ankh[tkheperure (Pr), Neferneferuaton (No)	
Smenkhkare Tutankhamon	(1331-1328?) (1328-1318 o 1339-1329)	Ankhkheperure (?) (Pr), Smenkhkare (No) Ka-nakht-tut-mesut ("Toro possente dalle belle rinascite") (H), Nefer-hepu-segerh-taui ("Colui le cui leggi sono perfette e che rasserena le Due Terre") (Nb), Uetjes-khau-sehotep-netjeru ("Colui le cui apparizioni rifioriscono e che soddisfa gli dei") (HO), Nebkheperure ("Ra è il signore dei divenire") (Pr); Tutankhaton ("Immagine vivente di Aton"), poi Tutankhamon ("Immagine vivente di Amon") (No)	
Ay	(1318-1314 o 1329-1325)	Kheperkheperure Ir Maât ("Che vengano al mondo i divenire di Ra; che realizza la Verità-Giustizia") (Pr), Itmetjer-Ay, Itmetjer-Ay (No)	
Horemheb	(?-1292)	Djeserkheperure Setepenre ("Magnifici sono i divenire di Ra, l'eletto di Ra") (Pr); Horemheb, Haremhab ("Hor [Horus] è in festa") (No)	
19^a DINASTIA Ramses I	(1292-1186) (1292-1291)	Menpehtyre ("Che la potenza di Ra sia duratura") (Pr); Ramses ("Ra lo ha generato") (No); Ramesses (Gr)	106
Sethy I	(1290-1279)	Menmaâtra ("Che sia duratura la Verità-Giustizia di Ra") (Pr); Sety-Merenptah ("Colui del dio Seth, l'amato di Ptah") (No)	
Ramses II	(1279-1212)	Ka-nakht-mery-Maât Neb-hebu-mi-tef-Ptah-ta-tenen ("Toro possente, amato di Maât, signore dei giubilei come suo padre Ptah-ta-tenen") (H); Mak-Kemet-uafu-semy ("Colui che protegge l'Egitto e sottomette i paesi stranieri") (Nb); User-renput-aa-nakhtut ("Colui che è ricco di anni e Grande per [le sue] vittorie") (HO); Usermaâtre-Setepenre ("Possenti sono la Verità e la Giustizia di Ra. L'eletto di Ra") (Pr); Ramses-Meryamon ("Ra lo ha generato. L'amato di Amon") (No); Ramesses (Gr)	
Merneptah	(1212-1202)	Baenre-Meryamon ("L'ariete di Ra, amato di Amon") (Pr); Merenptah, Merneptah-Hetephermaât ("Amato di Ptah, che si soddisfa di Maat") (No)	
Sethy II-Merneptah	(1201-1196)	Userkheperure-Setepenre ("Possenti sono la Verità e la Giustizia di Ra. L'eletto di Ra"), o Userkheperure-Meryamon ("Possenti sono la Verità e la Giustizia di Ra. L'amato di Amon") (Pr); Sety-Merneptah (No)	
Amenmesse	(1200-1197)	Menmire-Setepenre ("Stabile come Ra. L'eletto di Ra") (Pr), Amenmesse-Heqawaset ("Amon lo ha generato, Principe di Tebe") (No), Amenmesse (Gr)	
Merneptah-Siptah	(1195-1189)	Akhenre-Setepenre ("L'Akh di Ra. L'eletto di Ra") (Pr), Ramses/Merneptah-Siptah ("Ramses/Merneptah- figlio di Ptah") (No)	
Tausert	(1188-1186)	Satre ("Figlia di Ra") (Pr), Twosre, Tausert ("La possente"), -Merenmut ("amata da Mut") (No)	
20^a DINASTIA Setnakht	(1188-1078) (1188-1185)	Userkhaure-Setepenre ("Possenti sono le apparizioni di Ra. L'eletto di Ra") (Pr), Setnakht ("Seth è possente") Merenre-Meryamon ("L'amato di Ra. L'amato di Amon") (No)	110
Ramses III	(1185-1153)	Usermaâtre-Meryamon ("Possenti sono la Verità e la Giustizia di Ra. L'amato di Amon") (Pr); Ramses Heqaiunu ("Ramses, il Principe di Iunu [Heliopolis]") (No); Ramesses (Gr)	
Ramses IV	(1153-1146)	Usermaâtre/Hekamaâtre-setepenamon (Pr), Ramses-hekamaâtre-Meryamon (No)	
Ramses V	(1146-1143)	Usermaâtre-sekheperenre (Pr), Ramses- Amenherkhepeshef-Meryamon (No)	
Ramses VI	(1143-1136)	Nebmaâtre-Meryamon (Pr), Ramses-Amenherkhepeshef- Netjerheqaiunu (No)	
Ramses VII	(1135-1128)	Usermaâtre-Meryamon-setepenre (Pr), Ramses-Itamon-Netjerheqaiunu (No)	

Nomi (epoca e re)	Date	Nomi dei re	Durata
Ramses VIII	(1127)	Usermaâtre-Akhenamon (Pr), Ramses-Sethherkhepeshef-Meryamon (No)	
Ramses IX	(1126-1108)	Neferkare-Setepenre (Pr), Ramses-Khaemuaaset Meryamon (No)	
Ramses X	(1108-1106)	Khepermaâtre-Setepenre (Pr), Ramses-Amenherkhepeshef-Meryamon (No)	
Ramses XI	(1105-1078)	Menmaâtre-Setepenptah (Pr), Ramses-Khaemuaaset-Mereramom-Netjerheqaiunu (No)	
Herihor-Siamon (re sacerdote a Karnak)	(1086-1060)	Hemnetjerte-pyenamom (Pr), Herihor-Siamon (No)	
ETÀ TARDA (21^a-30^a dinastia)	(1078-332)		746
TERZO PERIODO INTERMEDIO (21^a-24^a dinastia)	(1078-747)		331
21^a DINASTIA (TANITA)	(1078-945)		133
Smendes	(1078-1043)	Hedjkheperre-setepenre (Pr), Nesubenebdeh-Meryamon (No); Smendes (Gr)	
Amenemesu	(1043-1039)	Neferkare-Heqauaset (Pr), Amenemnisu, Amenemesu-Meryamon (No); Nephhercheres (Gr)	
Psusennes I	(1040-993)	Aakheperre-Setepenamun (Pr), Psibkhaemne-Meryamon (No), Psusennes (Gr)	
Amenemopet	(993-984)	Usermaâtre (Wsimare, Usimare)-Setepenamun (Pr), Amenemopet-Meryamon ("Amon è nell'Opet. L'amato di Amon") (No); Amenophthis (Gr)	
Osorkon il Vecchio Siamon	(984-978)	Aakheperre-Setepenre (Pr), Osorkon (No); Osochor (Gr)	
Psusennes II	(978-959)	Netjerheperre-Setepenamun (Pr), Siamon-Meryamon (No)	
	(959-945)	Titkheperure-Setepenre (Pr), Psibkhaemne-Meryamon (No), Psusennes (Gr)	
(Grandi Sacerdoti di Amon a Tebe):	(1070-945)		125
Pinedjem I	(1070-1055)		
Masaharta	(1054-1046)		
Menkheperre	(1045-992)		
Smendes	(992-990)		
Pinedjem II	(990-969)		
Psusennes	(969-945)		
22^a DINASTIA (LIBICA)	(945-715)	Dinastia libica, detta Bubastita; i re risiedevano a Bubastis e a Tanis.	230
Shoshenq I	(945-924)	Hedjkheperre-Setepenra (Pr), Sheshonq, Sheshonk, Shoshenq, Shoshenq-Meryamon (No); Shishak (biblico)	
Osorkon I	(924-889)	Sekhemkheperre-Setepenre (Pr), Osorkon-Meryamon (No)	
Shoshenq I	(889)		
Takelot I	(889-874)	Usermaatre Takelot	
Osorkon II	(874-850)	Usermaatre-setepenamun (Pr); Osorkon-Meryamon (No)	
Takelot II	(850-825)	Hedjkheperre-setepenre Takelot-siese-Meryamon	
Shoshenq III	(825-773)	Usermaatre-setepenamun (Pr), Sheshonq, Sheshonk, Shoshenq, Shoshenq-sibast-Meryamon (No)	
Pemay	(773-767)	Usermaatre-setepenamun Pemay-Meryamon	
Shoshenq V	(767-730)	Hedjkheperre-Setepenra (Pr), Sheshonq, Sheshonk, Shoshenq, Akheperre Shoshenq (No)	
(Grandi Sacerdoti di Amon a Tebe):	(945-825)		120
Iuput	(945-924)		
Shoshenq	(924-889)		
Smendes	(889)		
Iuwelot	(889-874)		
Harsiesi	(870-860)		
Nimlot	(860-850)		
Osorkon	(850-825)		
23^a DINASTIA (BUBASTITA; LIBICA)	(818-715)	Dinastia libica, detta "Tanita" da Manetone, ma in realtà bubastita per origine e residenza. Il primo re (Petubasti) fu a Leontopolis.	103
Petubasti	(818-793)		
Osorkon III	(787-757)		
Takelot III	(764-757)		
Rudamon	(757-754)		
Osorkon IV	(730)		
24^a DINASTIA (DI SAIS)	(727-715)		12
Tefnakht	(727-720)	Shepsesre Tefnakht	
Boccoris	(720-715)	Wahkare Bekenrinf	

Nomi (epoca e re)	Date	Nomi dei re	Durata
RINASCIMENTO EGIZIO (25^a-26^a dinastia)	(747-525)		222
25^a DINASTIA (NUBIANA O KUSHITA; UN TEMPO DETTA "ETIOPICA")	(747-656)		91
Alara (Generazione E)	(780-760 circa)		
Kashta (Generazione I)	(760-747 circa)		
Piye	(747-716)	Usermaâtre (Pr), Sneferre (Pr), Piye, Piy, Piänkhy (No)	
Shabaka	(716-702)	Nefkare-Wahibre (Uahibre) (Pr), Shabaka, Shabako, Shabaqo, Chabaqa (No), Sabacon (Gr)	
Shabataka	(702-690)	Djedkaure-Menkheperre (Pr), Shabataka, Shebitku, Chabataka (No), Sebichos (Gr)	
Taharka	(689-664)	Khunefertemre (Pr); Taharqa, Taharka, Taharqo (No)	
Tanutamon	(664-656)	Bakare (Pr); Tanwatamon, Tanutamon (No, egizio); Tanwetamani (No, kushita)	
26^a DINASTIA (SAITA)	(664-525)		139
Neko I	(672-664)	Neko, Niku (No); Necho, Nechao, Nekao (Gr)	
Psammetico I	(664-610)	Wahibre, Uahibre (Pr), Psamtek, Psamatik (No); Psammetico, Psammetique (Gr)	
Neko II	(610-595)	Wehemibre, Uehemibre (Pr); Neko, Niku (No); Necho, Nechao, Nekao (Gr)	
Psammetico II	(595-589)	Neferibre (Pr), Psamtek, Psamatik (No); Psammuthis (Gr)	
Apries	(589-570)	Wahibre, Uahibre (Pr), Haaibre (No); Apries, Uaphris (Gr); Hophra (Bibbia)	
Amasis	(569-526)	Khnemibre (Pr), Iahmase-si-Neith (Ahmose) (No), Amosis (Gr)	
Psammetico III	(526-525)	Ankhaenre (Pr), Psamtek, Psamatik (No); Psammecheritès (Gr)	
BASSA EPOCA (27^a-30^a dinastia)	(525-332)		193
27^a DINASTIA (SATRAPIA; PRIMA DOMINAZIONE PERSIANA)	(525-404)		124
Cambise	(525-522)		
Magi	(522: 7 mesi)		
Dario I	(521-486)		
Serse	(486-466)		
Artabano	(466: 7 mesi)		
Artaserse I	(465-424)		
Dario II	(424-404)		
28^a DINASTIA	(404-399)		5
Amyrtaios, Amyrteo (principe)	(465-449)		
Amyrtaios, Amyrteo (re)	(404-398)		
29^a DINASTIA (DI MENDES)	(399-378)		21
Neferite I	(399-393)	Baenre Merynetjeru (Pr), Naifaaurud, Nefaaaurud (No); Nephherites (Gr)	
Psammuthis	(393)	Usire-setepenptah (Pr), Pshenmut (No); Psammuthis (Gr)	
Achoris	(393-380)	Khnemmaître-setepenkhnum (Pr), Hakor (No); Achôris (Gr)	
Neferite II	(379-378: 4 mesi)	Naifaaurud, Nefaaaurud (solo demotico) (No); Nephherites (Gr)	
29^a DINASTIA (DI SEBENNYTOS)	(378-341)		37
Nectanebo I	(378-360)	Kheperkare (Pr), Nakhtnebef (No); Nectanebes (Gr)	
Teos	(361-359)	Irmaätrenre (Pr), Djeho-setepenanhur (No); Teos, Tachos o Takhos (Gr)	
Nectanebo II	(359-341)	Snedjemibre-setepenanhur (Pr), Nakhthoreheb, Nakhtnebef (No), Nectanebes, Nektanebo (Gr)	
SECONDA DOMINAZIONE PERSIANA (31^a dinastia)	(341-332)		9
Oco Artaserse III	(341-332)		9
Arses	(338-336)		
Dario III Codomano	(335-332)		
Conquista macedone	(332-304)		28
Epoca Tolemaica (dinastia dei Lagidi)	(304-30 a.C.)		274
Epoca Romana	(30 a.C. - 395 d.C.)		425
Epoca Bizantina	(395-642 d.C.)		247
Epoca dei Califfi	(642-1251 d.C.)		609
Epoca dei Mamelucchi	(1251-1517 d.C.)		266
Epoca Ottomana	(1524-1798 d.C.)		274
Epoca Moderna	(dal 1798 sino a oggi)		198

TOLOMEI

Tavola cronologica

Tolomeo I, Sotere (Il Salvatore), detto Lagus. Re d'Egitto, dal 323 al 284 a.C.

Tolomeo II, Filadelfo (il soprannome, che vuol dire "che ama il fratello", fu dato alla sua seconda moglie e sorella, Arsinoe II; poi fu dato al re. Fu re d'Egitto 284 al 246 a.C.

Tolomeo III, Evergete (Il Benefattore). Re d'Egitto dal 246 al 221 a.C.

Tolomeo IV, Filopatore (Amico di suo padre, per antifrasi). Re d'Egitto dal 221 al 205 a.C.

Tolomeo V, Epifane (L'Illustre; lett. "Manifestazione Divina"). Re d'Egitto dal 205 al 182 a.C.

Tolomeo VI, Filometore (Amico di sua madre). Re d'Egitto dal 181 al 146 a.C.

Tolomeo (VII) Eupatore (Nato da un padre illustre). Re d'Egitto nel 146 a.C.

Tolomeo VIII, Evergete II, detto Fiscone (Pancione). Re d'Egitto dal 146 al 116 a.C.

Tolomeo (IX). Re di Cipro nel 121 e re associato d'Egitto fino al 119 a.C.

Tolomeo (IX) di Cirene.

Tolomeo IX, Sotere II, Latyro. Re d'Egitto (solo nominalmente) dal 117 al 107 a.C.; e poi dall'88 all'80 a.C.

Tolomeo X o Alessandro I. Re d'Egitto (associato) dal 117 all'88 a.C.

Tolomeo XI, o Alessandro II. Re d'Egitto nell'80 a.C. per 19 giorni.

Tolomeo XII, Aulete (Il Suonatore di Flauto), noto anche come **Neos Dionysos**. Re d'Egitto dall'80 al 58 e poi dal 55 al 51 a.C.

Tolomeo XIII. Re d'Egitto dal 51 al 47 a.C.

Tolomeo XIV, Il Bambino. Re d'Egitto dal 47 al 44 a.C.

Cleopatra VII, Filopator. Ultima regina d'Egitto; regnò dal 51 al 31 a.C.

Tolomeo XV, Cesarione. Re d'Egitto dal 42 al 30 a.C.

ROMA

Tavola cronologica

(sono citati solo nomi e date attinenti al testo del volume)

Cesare in Egitto, 48-47 a.C.

Cesare è ucciso, 44 a.C.

Battaglia di Azio fra Ottaviano e Antonio, 31 a.C.

Morte di Antonio e Cleopatra, 30 a.C.

Ottaviano annette l'Egitto, 30 a.C.

Ottaviano Augusto (regno), 27 a.C.-14 d.C.

Tiberio, 14-37 d.C.

Nerone, 54-68 d.C.

Vespasiano, 69-79 d.C.

Tito, 79-81 d.C.

Domiziano, 81-96 d.C.

Traiano, 98-117 d.C.

Adriano, 117-138 d.C.

Antonino Pio, 138-161 d.C.

Decio, 249-251 d.C.

LISTE CRONOLOGICHE COMPARATE

Si fornisce di seguito una lista della cronologia di base delle prime 20 dinastie secondo vari autori (circa Vercoutter e Vandersleyen vedi l'avvertenza alla Cronologia a p. 389).

Dinastia	Breasted	Meyer	CAH	Helk	Mellaart	Bernal	Grimal
1*	3400	3315±100	3100	2955	3400	3400	3150
2*	-	-	2900	2780	3200	3200	2925
3*	2980	2895±100	2730	2635	2950	3000	2700
4*	2900	2840±100	2613	2570	2850	2920	2625
5*	2750	2680±100	2494	2450	2725	2800	2510
6*	2625	2540±100	2345	2290	2570	2630	2460
7*	2475	-	2181	2155	2388	2470	2200
8*	2475	-	-	-	2388	2470	-
9*	2445	2360±100	2160	-	-	2440	2160
10*	-	-	2130	-	-	-	-
11*	2160	2160	2133	2134	2287	2140	2160
12*	2000	2000/1997	1991	1991	2155	1979	1991
13*	1788	1788	1786	?	1946	1801	1785
14*	-	-	-	-	-	-	-
15*	-	-	1674	1655	1791	1750	1730
16*	-	-	1684	-	-	-	-
17*	-	-	-	-	-	-	1650
18*	1580	1580/75	1567	1552	1567	1567	1552
19*	1315	-	1320	1306	1320	1320	1295
20*	1200	1200	1200	1196/86	1200	1200	1188

(per le dinastie successive le date concordano maggiormente)

LISTA DELLE TOMBE REALI

Le tombe sono distinte dalla sigla archeologica data da "KV" o "WV" e da un numero; nella lista abbiamo ommesso la sigla KV o WV e abbiamo messo solo i numeri per facilitare la ricerca. Altre tombe, generalmente piccole cavità, nascondigli di oggetti o di animali, hanno una lettera in luogo del numero.

KV = King Valley (Valle dei Re, ramo principale)

WV = West Valley (Valle dei Re, ramo occidentale)

KV	Titolare della tomba				
		28	Sconosciuto	55	Nascondiglio di Tiye e Akhenaton
		29	Sconosciuto		
1	Ramses VII	30	Sconosciuto	56	Figli di Sethy II e Tawsert
2	Ramses IV	31	Sconosciuto	57	Horemheb
3	Figlio di Ramses III	32	Sconosciuto	58	Sconosciuto
4	Ramses XI	33	Sconosciuto	59	Sconosciuto
5	Meryatum e figli di Ramses II	34	Tuthmosis III	60	In
6	Ramses IX	35	Amenhotep II	61	Sconosciuto
7	Ramses II	36	Maiherpri	62	Tutankhamon
8	Merenptah	37	Sconosciuto	A	Sconosciuto (WV)
9	Ramses VI	38	Tuthmosis I	B	Sconosciuto
10	Amenmesse	39	Sconosciuto	C	Sconosciuto
11	Ramses III	40	Sconosciuto	D	Sconosciuto
12	Figli di Ramses II (P)	41	Sconosciuto	E	Sconosciuto
13	Bay (P)	42	Hatshepsut-Neryetre;	F	Sconosciuto
14	Tausert		Sennufer	G	Sconosciuto
15	Sethy II	43	Tuthmosis IV	H	Sconosciuto
16	Ramses I	44	Sconosciuto	I	Sconosciuto (WV)
17	Sethy I	45	Userhet	J	Sconosciuto (WV)
18	Ramses X	46	Yuya e Tjuyu	K	Sconosciuto
19	Mentuherkhepshef	47	Siptah	L	Sconosciuto
20	Tuthmosis I; Hatshepsut	48	Amenemopet	M	Sconosciuto
21	Sconosciuto	49	Sconosciuto	N	Sconosciuto
22	Amenhotep III (WV)	50	animali	O	Sconosciuto
23	Ay (WV)	51	animali	P	Sconosciuto
24	Sconosciuto (WV)	52	animali	Q	Sconosciuto
25	Akhenaton (?) (WV)	53	Sconosciuto	R	Sconosciuto
26	Sconosciuto	54	Nascondiglio di imbalsamazione di Tutankhamon	S	Sconosciuto
27	Sconosciuto			T	Sconosciuto

CARTA D'EGITTO

Legenda

1. Behbit el Hagar
2. Avaris / Pi-Ramesses
3. Heliopolis
4. Abu Rawash
5. Giza
6. Abu Sir / Abu Gorab
7. Sakkara
8. Dahshur
9. Lisht
10. Meidum
11. Karanis
12. Qasr el Saggah
13. Medinat Maadi
14. Beni Hasan
15. Tuna el Gebel / Hermopolis
16. Assut
17. Qaw el Kebir
18. Akhmim
19. Area di This
20. Abydos
21. Dendera
22. Naqada
23. Tod
24. Gebelein
25. Esna
26. El Kab
27. Edfu
28. Kom Ombo
29. Assuan
30. Elefantina
31. Hibis



Bibliografia essenziale

Abbreviazioni

"CDEAE": "Centre de Documentation et d'Etudes sur l'Ancienne Egypte", Il Cairo. IFAO: Institut Français d'Archéologie Orientale du Cairo.
 "JEA": "Journal of Egyptian Archaeology".
 "MIFAO": "Mémoires publiés par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Cairo".
 "Sah.": "Sahara" (rivista del Centro Studi Luigi Negro, ed. Pyramids snc, Segrate).
 SICMRp: Seventh International Conference for Meroitic Studies, Berlin 1992.

Arte

AA.VV., *L'Egitto. Sur les traces de la civilisation pharaonique*, Könemann, Köln s.d.
 Aldred C., *Old Kingdom Art in Ancient Egypt*, A. Tiranti Ltd., London 1949.
 Aldred C., *Middle Kingdom Art in Ancient Egypt*, A. Tiranti Ltd., London 1950.
 Aldred C., *Jewels of the Pharaohs*, Thames & Hudson, London 1971.
 Aldred C., *Egyptian Art*, Thames & Hudson, London 1984 (trad. ital. *Arte egizia*, Rusconi Libri, Milano 1988).
 Capart J., *Documents pour servir à l'étude de l'art égyptien*, I, ed. du Pegase, Paris 1927.
 Capart J., *L'Art égyptien. I. L'Architecture*, 1922; II, *La Statuaire*, 1942; III, *Les Arts graphiques*, 1942; IV, *Les Arts mineurs*, 1947, Vromant, Bruxelles 1922-1947.
 Capart J., *Memphis, à l'ombre des Pyramides*, Vromant, Bruxelles, 1930.
 Donadoni S., *L'Egitto. Storia universale dell'arte*, UTET, Torino 1981.
 Leclant J. (direzione scientifica) et alii, *Le Temps des Pyramides*, Gallimard, Paris 1978 (trad. ital. *I Faraoni. Il tempo delle piramidi*, Rizzoli, Milano 1979).
 Leclant J. (direzione scientifica) et alii, *L'Empire des Conquistadors*, Gallimard, Paris 1979 (trad. ital. *I Faraoni. L'Impero dei conquistatori*, Rizzoli, Milano 1980).
 Leclant J. (direzione scientifica) et alii, *L'Egitto du crépuscule*, Gallimard, Paris 1980 (trad. ital. *I Faraoni. L'Egitto del crepuscolo*, Rizzoli, Milano 1981).
 Michalowski K., *L'Art de l'ancienne Égypte*, Mazenod, Paris 1968 (trad. ital. riveduta e ampliata Garzanti, Milano 1994; poi riedita in Francia).
 Michalowski K., *Storia della scultura nel mondo: Egitto*; Mondadori-Shogakukan, Milano 1978.

Bassa e Alta Nubia

AA.VV., *Temples and Tombs of Ancient Nubia*, Thames & Hudson/UNESCO, London/Paris 1987.
 AA.VV., *Histoire générale de l'Afrique. II. Afrique ancienne*, Presence Africaine/Edicel/UNESCO, 1987.
 Adams W.Y., *Nubia. Corridor to Africa*; Allan Lane, London 1977.

Bonnet C., *Upper Nubia from 3000-1000 BC*, in W.V. Davies (a cura di), *Egypt and Africa: Nubia from Prehistory to Islam*, British Museum Press & Egypt Exploration Society, London 1991, pp. 112-117.
 Breasted J.H., *The Temples of Lower Nubia*, in "The American Journal of Semitic Languages and Literature", 1906-1907 (vol. 23), pp. 1 sgg.
 Curto S., *Nubia. Storia di una civiltà favolosa*, Novara 1965.
 Curto S., Damiano M., Donadoni S., Leopoldo E., Tosi M., *Oltre l'Egitto: Nubia*, Electa, Milano 1985.
 Damiano-Appia M., *Il sogno dei faraoni neri*, Giunti, Firenze 1994.

Deserto Occidentale

Bocazzi A., De Michele V., Negro G., *Un'esplorazione geo-archeologica nel Great Sand Sea*, in "Sah.", 4, Milano 1991, pp. 89-102.
 Negro G., *Il Great Sand Sea e la sua esplorazione (sud-ovest dell'Egitto)*, in "Sah.", 4, Milano 1991, pp. 71-88.
 Negro G., Damiano-Appia M., *Il "Silica Park": un centro di lavorazione del LDSG nel Great Sand Sea*, in "Sah.", 5, Milano 1992-1993, pp. 105-108.

Deserto Orientale

Damiano-Appia M., *La città dell'oro (Berenice Pancrisia)*, in "Historia", 417, Milano 1991.
 Damiano-Appia M., *The inscriptions along the caravan-routes from Kubban and Buhen to Berenice Panchrysos and to the South*, in SICMRp, Berlin 1992 e in *Studien zum Antiken Sudan*, pp. 511-542.
 Damiano-Appia M., *Medjay: i mondi del silenzio*, in "Archeologia Viva", 48, 1994.

Cronologia

AA.VV., *High, Middle or Low? Acts of an International Colloquium on Absolute Chronology Held at the University of Gothenburg 20th-22nd August 1987*, Paul Åströms Förlag, Gothenburg 1987.
 Gardiner A., *Regnal Years and Civil Calendar in Pharaonic Egypt*, in "JEA", 31, 1945.
 Gardiner A., *The Royal Canon of Turin*, Oxford 1959.
 Johnson J., *The Demotic Chronicle as an Historical Source*, in "Enchoria", 4, 1974, pp. 1-18.
 Malek J., *The Original Version of the Royal Canon of Turin*, in "JEA", 68, 1982, pp. 93 sgg.
 Redford D.B., *Pharaonic King-list, Annals and Day-books*, SSEA Publication IV, Bemben Publications, Mississauga (Canada) 1986.

Preistoria, Predinastico

AA.VV., *Histoire générale de l'Afrique. I. Méthodologie et préhistoire africaine*, Presence Africaine/Edicel/UNESCO, 1986.
 Adams B., *Predynastic Egypt*, Shire Egyptology, Aylesbury (England) 1988.
 Hoffman M.A., *Egypt before the Pharaohs*, Routledge & Kegan Paul, London 1980.
 Midant-Reynes B., *Préhistoire de l'Égypte*, Armand Colin, Paris 1992.

Storia dell'Egitto faraonico

AA.VV., *The Cambridge Ancient History*, voll. I-V, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), 3ª ed. 1970- (trad. it. *Storia del mondo antico*, Milano 1972-).
 Aldred C., *Egypt to the End of the Old Kingdom*, Thames & Hudson, London 1965.
 Aldred C., *Akhenaton*, Thames & Hudson, London 1968 (trad. ital. *Akhenaton, il faraone*

del sole, Newton Compton editori, Roma 1979).
 Breasted J.H., *A History of Egypt*, 2ª ed., New York 1909.
 Breasted J.H., *Ancient Records of Egypt*, 5 voll., The University of Chicago Press, Chicago (Illinois) e rist. New York 1962.
 Lalouette C., *L'Empire des Ramsès*, Fayard, Paris 1985.
 Lalouette C., *Au Royaume d'Égypte. Le temps des rois-dieux*, Fayard, Paris 1991.
 Lalouette C., *Thebes ou la naissance d'un Empire*, Fayard, Paris 1986.
 Leblanc C., *Ta Set Neferou (I)*, Nubar Printing House, Cairo 1989.
 Leblanc C., *Nefertari, "L'aimée-de-Mout"*, Editions du Rocher, Paris 1999.
 Vercoutter J., *L'Égypte et la vallée du Nil. Tome 1: des origines à la fin de l'Ancien Empire*, Presses Universitaires de France, Nouvelle Cléo, Paris 1992.
 Vandersleyen C., *L'Égypte et la vallée du Nil. Tome 2: de la fin de l'Ancien Empire à la fin du Nouvel Empire*, Presses Universitaires de France, Nouvelle Cléo, Paris 1995.

Storia dell'Egitto post-faraonico

Bowman A.K., *L'Egitto dopo i Faraoni. 332-642 d.C.*, Giunti Barbera, Firenze 1988.
 Empeur J.-Y., *Alexandrie redécouverte*, Fayard-Stock, Paris 1998.
 Grant M., *Cleopatra*, M. Grant Publications Limited, 1974 (trad. ital. *Cleopatra*, Newton Compton editori, Roma 1983).
 Walker S., Higgs P., *Cleopatra, regina d'Egitto*, Electa, Milano 2000.

Collezioni egizie

Service de Musées: *Guide du Musée égyptien du Cairo. L'Organisation Égyptienne Générale du Livre*, Le Cairo 1986.
 AA.VV., *I tesori del Museo Egizio*, White Star, 1999.
 AA.VV., *The Luxor Museum of Ancient Egyptian Art*, American Research Center in Egypt, Cairo 1979.
 Andreu, Rutschowskaya, Ziegler, *L'Égypte ancienne au Louvre*, Hachette Littératures, Paris 1997.
 Quirke, Spencer (a cura di), *The British Museum Book of ancient Egypt*, British Museum Press, London 1992.
 AA.VV., *The Metropolitan Museum of Art. Egypt and the Ancient Near East*, The Metropolitan Museum of Art, New York 1987.
 AA.VV., *Ancient Egyptian Art in the Brooklyn Museum*, The Brooklyn Museum and Thames & Hudson, New York 1989.
 Bresciani E., *La Collezione Egizia nel Museo Civico di Bologna*, Longo Ed., Ravenna-Verona 1975.
 Riad H., Chehata Y.H., El-Gheriani Y., *Alexandrie. Guide archéologique de la ville et du Musée Gréco-romain*, Comité Regional d'Alexandrie pour le Développement du Tourisme, Alexandrie 1985.
 AA.VV., *Il Museo Egizio di Torino*, De Agostini, Novara 1996.
 Scamuzzi E., *Museo Egizio di Torino*, Pozzo Editrice, Torino 1963.
 Schoske S., Wildung D., *Ägyptische Kunst München*, Karl Lipp, München 1983.

Esistono poi le opere specialistiche, in grandi volumi monografici, che trattano dettagliatamente le opere dei maggiori musei del mondo, ma sono di difficile reperibilità per il pubblico.

Mostre

AA.VV., *Arte sublime nell'antico Egitto*, Artificio-Skira, Firenze-Milano 1999.
 AA.VV., *Il senso dell'arte nell'antico Egitto*, Electa, Milano 1990.
 AA.VV., *L'art égyptien au temps des pyramides*, Réunion des Musées Nationaux, Tours-Paris 1999.

Repertori bibliografici

Porter B., Moss R., *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, relief and paintings*, voll. I-VII, Griffith Institute, Ashmolean Museum, Oxford 1927-1952 (ried. 1975) (più aggiornamenti successivi).
 Orsini M.R., *Catalogo della biblioteca egittologica del Museo Egizio di Torino*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1983.

Architettura

Vandier J., *Manuel d'archéologie égyptienne*, 7 voll., Paris 1952-1978.
 David, R.A., *The Pyramid Builders of Ancient Egypt*, Routledge and Kegan Paul, London, Boston and Henley 1986 (trad. ital. *I costruttori delle piramidi*, Einaudi, Torino 1989).
 Goyon G., *Le secret des bâtisseurs des grandes pyramides*, Éditions Pygmalion, Paris 1977 (trad. ital.: *Il segreto delle grandi piramidi*, Newton Compton editori, Roma 1980).
 Habachi L., *The Obelisks of Egypt, Skyscrapers of the Past*, a cura di C. Van Sieten III, C. Scribner's Sons, New York 1977 (trad. ital. *I segreti degli obelischi*, Newton Compton editori, Roma 1978).

Indice generale in ordine alfabetico

AA.VV., *Egypte*, "Les guides bleus", Hachette, Paris 1976 (aggiornata periodicamente).
 AA.VV., *L'Égypte avant les Pyramides, IV^e millénaire*, Grand Palais, 29 maggio-3 settembre 1973, ed. des Musées Nationaux, Paris 1973.
 AA.VV., *The Cambridge Ancient History*, voll. I-V, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), 3ª ed., 1970 sgg. (trad. it. *Storia del mondo antico*, Milano 1972 sgg.).
 Abou Bakr Abd-El-Moneim, Youssef Ahmed, *The Funerary Boat of Khufu*, in "Beiträge BF 12, Festschrift Ricke", Wiesbaden 1971.
 Abou Simbel, in "CDAE", Le Cairo.
 Adams B., *A Fragment from the Cairo Statue of Khasehemouy*, in "JEA", 76, 1990, pp. 161-163.
 Adams B., *Predynastic Egypt (Shire Egyptology)*, Aylesbury (England) 1988.
 Adams B., *Sculptured Pottery from Koptos*, Warminster 1986.
 Adams B., *Ancient Hierakonpolis*, Aris and Phillips Ltd, Warminster (England) 1974.
 Adams R.M., *Early Civilization Subsistence and Environment, in City Invincible*, Kraepling & R.M. Adams, Chicago 1960, pp. 269-295.
 Adams W.Y., *The origin of Royal Iconography*, in "Journal of Near Eastern Studies", 44, 1985, pp. 190-191.
 Adams W.Y., *Nubia. Corridor to Africa*, Allan Lane, London 1977.
 Aldred C., *Old Kingdom Art in Ancient Egypt*, A. Tiranti Ltd., London 1949.
 Alimen, *Préhistoire de l'Afrique*, Boubée, Paris 1975.
 Amer M., Huzayyin S.A., *Some Physiographic Problems Related to the Pre-dynastic Site at Ma'a-di*, *Proceedings of the First Pan-African Congress on Prehistory*, Nairobi 1947, Oxford 1952.
 Arkell J.A., Ucko P.J., *Review of Predynastic Development in the Nile Valley*, in "Current

- Anthropology", VI, 1965, pp. 145-166.
- Arkell J.A., *The Prehistory of the Nile Valley*, "Handbuch der Orientalistik", 1. E.J. Brill, Leiden 1975.
- Arnold D., *Der Tempel des Königs Mentuhotep von Deir el-Bahari, I, Architektur und Deutung*, in "Deutsche Archäologisches Institut Kairo", Archäologische Veröffentlichungen, 8, P. von Zabern, Mainz-am-Rhein 1974.
- Badawi A., *A History of Egyptian Architecture. I. From the Earliest Times to the End of the Old Kingdom*, A. Badawy, Giza 1954; *II. The First Intermediate Period, the Middle Kingdom, and the Second Intermediate Period*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles/Cambridge University Press, London 1966.
- Baud M., *Les Dessins ébauchés de la Ne-cropole thébaine (au temps du Nouvel Empire)*, in "MIFAO", LXIII, IFAO, 1935.
- Baumgartel E.J., *Petrie's Nagada Ex-cavation. A Supplement*, B. Quaritch, London 1970.
- Baumgartel E.J., *Pre-dynastic Egypt*, Cambridge Ancient History, I, 38, Cambridge University Press, Cambridge 1965.
- Bernal M., *Atena Nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, voll. I-II, Nuova Pratiche Editrice, Parma 1991-1994.
- Blackmann A.M., Apted M.R., *The Rock Tombs of Meir*, in "Archaeological Survey of Egypt", VI, 22-29, The Egypt Exploration Society, London 1914-1953.
- Blackmann A.M., *The Temple of Bigeh (les Temples immergés de la Nubie)*, Le Caire 1911.
- Blench R., *Connections Between Ancient Egypt and Sub-Saharan Africa: The Evidence of Cultivated Plants* in W.V. Davies (a cura di), *Egypt and Africa: Nubia from Prehistory to Islam*, British Museum Press & Egypt Exploration Society, London 1991, pp. 54-56.
- Bonnet C., *Kerma, point de rencontre entre l'Égypte et les populations africaines*, in "Sah", 3, Milano 1990, pp. 83-88.
- Brunton G., Caton-Thompson G., *The Badarian Civilisation and Predynastic Remains near Badari*, British School of Archaeology in Egypt, London 1928.
- Capart J., *Documents pour servir à l'étude de l'art égyptien*, 1, ed. du Pégase, Paris 1927.
- Capart J., *L'Art égyptien. I. L'Architecture*, 1922; *II. La Statuaire*, 1942; *III. Les Arts graphiques*, 1942; *IV. Les Arts mineurs*, 1947, Vromant, Bruxelles 1922-1947.
- Caton-Thompson G., Gardner E.W., *The Desert Fayum*, 2 voll., Royal Anthropological Institute, London 1934.
- Damiano-Appia M., *Alla ricerca dei faraoni neri*, in "Archeologia Viva", 34, Firenze 1992.
- Damiano-Appia M., *Cercando il Regno di Kush*, in "Archeologia Viva", 26, Firenze 1992.
- Damiano-Appia M., *La folle équipée des temples*, in "Historia spécial", 17, Paris 1992.
- Damiano-Appia M., *Le Nil d'Assouan aux dernières cataractes*, in "Historia spécial", 17, Paris 1992.
- Damiano-Appia M., *Le travailleurs en Égypte: esclaves ou ouvriers?*, in "Historia", 42, Paris 1992.
- Damiano-Appia M., *Medjai: i mondi del silenzio*, in "Archeologia Viva", 48, novembre 1994.
- Damiano-Appia M., *Nel cuore del Regno di Kush*, in "Archeologia Viva", 27, Firenze 1992.
- Damiano-Appia M., *Nel regno dei Faraoni neri*, in "Atlante", 325, Milano 1992.
- Damiano-Appia M., *Sahara egiziano: alla ricerca della pista di Alessandro*, in "Sah", 7, Milano 1995.
- Damiano-Appia M., *Siwa. Sulle tracce di Alessandro Magno*, in "Archeologia Viva", 44, Firenze 1994.
- Damiano-Appia M., *The inscriptions along the caravan-routes from Kubban and Buhen to Berenice Panchrysos and to the South*, in SICMRp, Berlin 1992 e in *Studien zum Antiken Sudan*, pp. 511-542.
- Damiano-Appia M., *Oltre l'Egitto: Nubia*, Electa, Milano 1985.
- Damiano-Appia M., *Progetto Nubia. Progetto di Ecologia Umana applicata alla Regione Settentrionale. Sudan*, Roma-Pavia 1987.
- Damiano-Appia M., *Il sogno dei faraoni neri*, Giunti Editrice, Firenze 1994.
- Damiano-Appia M., *Dizionario enciclopedico dell'antico Egitto e delle civiltà nubiane*, Mondadori, Milano 1996.
- Davies W.V. (a cura di), *Egypt and Africa: Nubia from Prehistory to Islam*, British Museum Press & Egypt Exploration Society, London 1991, pp. 257-263.
- Davies de Garis N.M., *Ancient Egyptian Paintings*, University of Chicago-Oriental Institute, Chicago 1936.
- Debono F., *Graffiti de la montagne thébaine*, in "CDEAE", 1, 2, 1971; 1, 3, 1972; 1, 4, 1973.
- Desroches-Noblecourt C., *Temples de Nubie*, Paris 1960.
- Drioton E., Sved E., *Art égyptien*, Ed. Arts et Metiers graphiques, Paris 1950.
- Edwards I.E.S., *Les Pyramides d'Égypte*, Le livre de poche, Librairie Générale Française, Paris 1967.
- Gardiner A. (Sir), *Ancient Egyptian Onomastica*, 3 voll., Oxford 1947.
- Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte*, 5 voll., in "MIFAO", 17-21, Le Caire.
- Gauthier H., *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les textes hiéroglyphiques*, 6 voll., Le Caire 1928.
- Grimal N.-C., *La stèle triomphale de Pt'ankhhy au Musée du Caire*, in "MIFAO", 105, Le Caire 1981.
- Harris J.R., *Lexicographical Studies in Ancient Egyptian Minerals*, Berlin 1961.
- Hoffman M.A., *Egypt before the Pharaohs*, Routledge & Kegan Paul Ltd, London 1980.
- Leclant J., *Recherches sur les Monuments Thébaïns de la XXVe dynastie dite éthiopienne*, IFAO, Le Caire 1965.
- Legrain, *Statues et Statuettes de Rois et de Particuliers*, I/II/III, in "CGC", Cairo 1906-1914.
- Michalowski K., *L'art de l'ancienne Égypte*, Mazenod, Paris 1968 (trad. ital. riveduta e ampliata Garzanti, Milano 1994; poi riedita in Francia).
- Michalowski K., *Storia della scultura nel mondo: Egitto*, Mondadori-Shogakukan, Milano 1978.
- Monod T. (sotto la direzione di), Sers J.-F., *Désert libyque*, Arthaud, Torino 1994.
- Montet P., *Les scènes de la vie privée dans les tombeaux égyptiens de l'Ancien Empire*, Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, Paris et Strasbourg 1925.
- Parker R.A., Leclant J., Goyon J.C., *The Edifice of Taharqa by the Sacred Lake of Karnak*, Providence/London 1979.
- Philae, in "CDAE", Le Caire.
- Redford D.B., *Egypt, Canaan and Israel in Ancient Times*, The American University in Cairo Press, Cairo 1992.
- Russman E., *The representation of the King in the XXVth Dynasty*, Monographies Reine Elisabeth, Bruxelles 1975.
- Sadr Karim, *The Medjay in Southern Atbai*, in "Archéologie du Nil Moyen", 4, Lille 1990, pp. 63-86.
- Säve-Söderberg T., *Ägypten und Nubien: Ein Beitrag zur Geschichte altägyptischer Aussenpolitik*, Hakan Ohlssons Boktryckeri, Lund 1941.
- Shinnie P.L., *Trade Routes of Ancient Sudan 3000 BC-AD 350*, in W.V. Davies (a cura di), *Egypt and Africa: Nubia from Prehistory to Islam*, British Museum Press & Egypt Exploration Society, London 1991, pp. 49-53.
- Smith H.S., *Preliminary Reports of the Egypt Exploration Society's Nubian Survey*, Campagne Internationale de l'UNESCO pour la Sauvegarde des Monuments de la Nubie, 1962.
- Stiles D., *Desertification in Prehistory: the Sahara*, in "Sah", 1, Milano 1988, pp. 85-92.
- Trigger B.G., *Beyond History: the Methods of Prehistory*, New York 1968.
- Valbelle D., *La vie dans l'Égypte ancienne*, Presses Universitaires de France, Paris 1992 (trad. ital. *La vita nell'antico Egitto*, Xenia, 1995).
- Valbelle D., *Les Neufs Arcs. L'Égyptien et les étrangers de la préhistoire à la conquête d'Alexandre*, Armand Colin, Paris, 1990.
- Vandersleyen C., *Les guerres d'Amosis, fondateur de la XVIIIème dynastie*, Monographies Reine Elisabeth, Bruxelles 1971.
- Zibelius-Chen K., *Die ägyptische Expansion nach Nubien: Eine Darlegung der Grundfaktoren*, in "Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients, Reihe B (Geisteswissenschaften)", 78, Wiesbaden 1988.

Antico Egitto

ISBN 88-435-7517-1



9 788843 575176

